

COME SI VIVE IN ITALIA?

RAPPORTO QUARS 2010
INDICE DI QUALITÀ REGIONALE DELLO SVILUPPO

Nota redazionale

Il presente rapporto è stato curato e redatto da Chiara Gnesi, Elisabetta Segre e Anna Villa.

Hanno inoltre contribuito alla realizzazione del rapporto: Giulio Marcon, Sara Nunzi e Tommaso Rondinella.

La versione Pdf è disponibile sul sito www.sbilanciamoci.org

Dal sito è inoltre possibile accedere a tutti i dati utilizzati per il presente rapporto oltre ad un vasto database di dati sociali, economici ed ambientali per le regioni italiane.

Il Rapporto è stato chiuso l'8 dicembre 2010.

Grafica Giorgetti, Roma

La campagna Sbilanciamoci! è autofinanziata.

Per contribuire alle sue iniziative si possono versare contributi sul conto corrente postale n. 33066002 o sul conto corrente bancario IBAN IT45L05018032000000000001738 presso Banca Popolare Etica. Intestate a Lunaria e specificate nella causale **Sbilanciamoci!**

Sbilanciamoci!

c/o Lunaria

Via Buonarroti, 39 – 00185 Roma

Tel. 068841880, fax 068841859

www.sbilanciamoci.org

Per informazioni sulla campagna Sbilanciamoci!:

info@sbilanciamoci.org

INDICE

Introduzione	7
L'Italia negli indicatori alternativi di sviluppo: una breve rassegna	10
L'Indice di sviluppo umano (ISU)	10
Il Gender equity index (GEI) e il Basic capabilities index (BCI)	11
Il Global peace index (GPI)	13
Il Footprint index (Impronta ecologica)	13
L'Happy Planet Index (HPI)	14
Il QUARS	16
Le origini: dal modello alla sintesi	16
Come leggere il QUARS	19
Le dimensioni del benessere sostenibile: i macro-indicatori del QUARS	20
AMBIENTE	21
ECONOMIA E LAVORO	25
DIRITTI E CITTADINANZA	29
ISTRUZIONE E CULTURA	32
SALUTE	35
PARI OPPORTUNITÀ	39
PARTECIPAZIONE	42
La classifica delle regioni italiane secondo il QUARS	46
Il QUARS e il PIL	49
Le schede regionali	53
LE VARIABILI E LE FONTI	84
TUTTI I DATI	86
BIBLIOGRAFIA	91

INTRODUZIONE

Gli indicatori forniscono un supporto cruciale al processo di decisione in molti modi. Possono trasformare in informazioni facilmente utilizzabili conoscenze di scienze fisiche e sociali. Possono aiutare a misurare e calibrare il progresso verso obiettivi di sviluppo sostenibili. Possono provvedere a lanciare un segnale di allarme in tempo per prevenire danni economici, ambientali e sociali. Inoltre, sono strumenti importanti per comunicare delle idee, pensieri e valori.

(Commission on Sustainable Development, 1995)

L'affermazione del PIL come cartina di tornasole per lo sviluppo di un paese risale al secondo dopoguerra, ovvero ad un momento storico in cui una crescita economica senza precedenti si traduceva in un aumento significativo degli standard di vita della popolazione. Nell'era del consumo di massa, l'accresciuta disponibilità di beni e servizi, dopo le privazioni sofferte durante la guerra, sembrava essere il traguardo di una vita felice, e il PIL simbolo e misura di un livello di benessere sempre maggiore. Anche il dibattito sui limiti del PIL e sulla distinzione tra crescita economica e i concetti di benessere e sviluppo viene però da lontano. Lo si potrebbe addirittura far risalire al momento stesso della invenzione del PIL da parte di Kuznet nel 1934, che presentando il nuovo indicatore al congresso americano, affermava "Il benessere di una nazione (...) non può essere facilmente desunto da un indice del reddito nazionale". Un passaggio fondamentale avvenne, poi, esattamente 20 anni fa, quando Amartya Sen e l'UNDP presentarono l'Indice di Sviluppo Umano che sanciva l'era della multidimensionalità dello sviluppo. L'ISU combinava allora e combina tuttora, solo con qualche lieve modifica, un insieme di indicatori relativi al reddito, alla salute e all'educazione nella creazione di un indicatore composito. La capacità che questo indicatore ha di "raccontare", attraverso una misura sintetica, un'idea di sviluppo basata su una visione multidimensionale non ha eguali, soprattutto per l'importanza mediatica e la diffusione che l'ISU ha avuto in tutto il mondo. La classifica che ne scaturisce cattura sia l'attenzione dei media che quella del pubblico: sebbene non sia privo di criticità metodologiche, è innegabile che questo indicatore abbia aperto la strada a un dibattito molto acceso, offrendo lo spunto per la costruzione di ulteriori indicatori. Gli anni novanta hanno, infatti, visto proliferare nuovi indicatori sviluppati principalmente in ambito accademico.

Volendo sintetizzare in poche righe due decenni di dibattito e centinaia di indicatori sviluppati, si può dire che la ricerca si è articolata attorno a tre questioni principali. La prima, probabilmente la più importante, riguarda le variabili di cui tenere conto quando si decide di trovare una misura per il benessere, lo sviluppo, il progresso e la loro sostenibilità (può sembrare banale ma la scelta di variabili è strettamente connessa al modello sociale, economico e ambientale che si vuole rappresentare). La seconda questione ha natura metodologica e si chiede se sia necessario costruire un indicatore sintetico mediaticamente efficace (ovvero un indicatore che concentri tutta l'informazione in un solo numero come il PIL) o se sia inve-

ce più coerente rappresentare il fenomeno in termini disaggregati attraverso un set di indicatori. La terza, infine, anch'essa di natura metodologica, ruota intorno alla scelta del metodo di eventuale aggregazione: se sia quindi più opportuno continuare lungo la scia del PIL, che usa i prezzi come pesi, misurando il progresso in termini "monetari" e correggendo il PIL secondo obiettivi ampi di benessere, o sia necessario stabilire un sistema di pesi anch'esso alternativo tenendo conto di aspetti e indicatori non monetizzabili.

Nel nuovo millennio il dibattito ha subito un'accelerazione, influenzando sempre di più il dibattito politico ed economico, grazie ad iniziative prestigiose come il Global Project "Measuring the Progress of Societies" dell'OCSE, la conferenza Beyond GDP tenutasi nel 2007 al Parlamento europeo, la commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi "Measurement of Economic Performance and Social Progress" formata da 5 premi Nobel e numerosi altri accademici di fama internazionale, e la comunicazione dell'agosto 2009 in cui la Commissione europea ha illustrato cinque interventi chiave per integrare gli indicatori di progresso nei sistemi ufficiali di statistiche usati dalla politica. Oggi il dibattito si è allargato ulteriormente, dal G20 al primo ministro inglese Cameron, dall'Aspen Institute al presidente americano Obama, dal Corriere della Sera al New York Times.

La crisi finanziaria, poi, ha dato il colpo di grazia al paradigma della crescita. L'attenzione spasmodica alla creazione di valore, seppure solo finanziario, ha fatto perdere di vista alcuni fondamentali dell'economia che più del PIL significano benessere. È lo stesso rapporto Stiglitz a mettere in luce come si sarebbe potuto intervenire alla radice della crisi se si fosse prestata attenzione alla distribuzione del reddito, ai consumi delle famiglie, alla ricchezza, o anche a semplici aggregati macroeconomici già presenti in contabilità nazionale come il reddito disponibile delle famiglie. Dal 2000 quest'ultimo si è ridotto del 4% per il quintile più povero della popolazione a fronte di una crescita del 9% del PIL pro capite: ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri.

Di fronte ad un sistema sempre più insostenibile dal punto di vista economico (le continue crisi finanziarie, la dipendenza dalla volatilità dei mercati), sociale (la crisi colpisce soprattutto le categorie più esposte: giovani, donne, precari, immigrati, lavoratori a basso reddito) ed ambientale (si guardi agli effetti dei cambiamenti climatici), ci si è accorti di aver preso male la mira, e che il PIL non era tutto. Aggiustare il tiro vuol dire definire nuovi obiettivi e nuovi indicatori che ci dicano dove stiamo andando, vuol dire ridefinire le priorità e far sì che queste siano condivise.

Esiste, però, una consapevolezza che accomuna tutti quelli che a vario titolo si occupano di misurare il benessere e la sostenibilità: anche se gli esperti dovessero mai accordarsi su una misura condivisa questo non sarebbe la garanzia di un passaggio a nuove politiche e a nuovi obiettivi. Non è quindi solo una questione di metodo ma anche e soprattutto una questione culturale e politica. Occorre quindi favorire il passaggio da una discussione prettamente tecnica ad un'azione di natura politico-culturale che abbia efficacia sulle scelte istituzionali, normative ed economiche.

È necessario a tal fine costruire dei luoghi di confronto e discussione per arrivare a definire le priorità in un'ottica di benessere e per cercare di ottenere un maggiore impegno da parte delle istituzioni affinché le politiche, guidate da indicatori diversi, si prefiggano obiettivi diversi. Negli Stati Uniti tale luogo sembra formarsi attorno all'organizzazione *State of the USA*. In Italia per ora si è mossa -insieme ad altre iniziative- la campagna Sbilanciamoci che, consultando un ampio gruppo di rappresentanti della società civile, delle università e delle istituzioni ha redatto un documento dal titolo "Benessere e sostenibilità" (scaricabile da www.sbilanciamoci.org) che sollecita Governo e istituzioni ad adottare un approccio rinnovato nell'uso degli indicatori economici, sociali e ambientali al fine di monitorare costantemente cosa succede nel paese in termini di benessere e sostenibilità. Il tavolo di lavoro promosso da Sbilanciamoci! non si propone in questa fase di definire l'elenco degli indicatori da utilizzare, ma attraverso proposte di carattere tecnico e di carattere culturale propone un percorso da seguire nei prossimi mesi per mettere le istituzioni in grado di affrontare la sfida del superamento del PIL rendendo espliciti gli obiettivi internazionali che dobbiamo raggiungere sul piano sociale e ambientale, dotando il bilancio dello stato di indicatori che monitorino gli effetti delle politiche, sviluppando una contabilità satellite ambientale, sociale e di genere, rafforzando la produzione di dati da parte dell'Istat, sensibilizzando i media e, infine, rilanciando un processo pubblico di coinvolgimento di tutti i principali attori del paese. Il documento prevede richieste specifiche rivolte al governo, al parlamento, agli enti locali e all'Istat tra cui: rafforzare il lavoro dell'Istat sugli indicatori di benessere, recepire in Italia le indicazioni della Commissione Stiglitz, far vedere la luce ad un Bilancio dello stato corredato da un set di indicatori sociali ed ambientali condivisi e oggetto di dibattito pubblico, varare finalmente la legge sulla contabilità ambientale.

Sempre in quest'ottica di ridefinizione degli indicatori da utilizzare per indirizzare e monitorare le politiche, si inquadra il lavoro che la campagna Sbilanciamoci! realizza ormai da otto anni attraverso l'elaborazione del QUARS (Qualità Regionale dello Sviluppo), un indicatore composito che misura la qualità dello sviluppo delle regioni italiane. Sbilanciamoci! ha deciso di proporre una definizione delle priorità attraverso un processo di consultazione della società civile italiana, ed in particolare delle organizzazioni aderenti alla campagna, che in questo modo forniscono le priorità attraverso la scelta del set di indicatori. Si tratta di indicazioni importanti legate ad alcuni temi fondamentali: l'ambiente e il welfare, i diritti civili e l'economia, il lavoro e la partecipazione. Il QUARS, infine, rappresenta uno strumento utile per due ordini di ragioni. Innanzitutto perché permette al policy maker di monitorare e indirizzare lo sviluppo del territorio in un quadro di sostenibilità del benessere. In secondo luogo, l'approccio utilizzato rende il QUARS uno strumento capace di catalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica su una serie di temi fondamentali per il benessere di un territorio, ma che troppo spesso vengono messi in ombra da un approccio economicista.

L'ITALIA NEGLI INDICATORI ALTERNATIVI DI SVILUPPO: UNA BREVE RASSEGNA

Il Rapporto QUARS è giunto alla sua VIII edizione. L'obiettivo di Sbilanciamoci! è quello di mettere a confronto il livello di benessere delle regioni italiane e di individuarne criticità e punti di forza dei singoli territori, in modo tale da delineare possibili diverse scelte nella spesa e nelle politiche pubbliche.

Occorre ricordare però che a distanza di 20 anni dalla creazione dell'indice di Sviluppo Umano (ISU), si è assistito a un proliferare di indicatori alternativi al Pil, sia nella forma di indicatori sintetici che in quella di vere estensioni del Prodotto Interno Lordo, accomunati dall'obiettivo di offrire una misura quantitativa che, al di là della crescita economica in senso stretto, tenesse conto degli aspetti sociali, ambientali e distributivi che rappresentano l'essenza del concetto della qualità dello sviluppo. Questi indicatori, nelle diverse forme e obiettivi con cui sono stati elaborati, consentono di individuare quali standard sono stati definiti a livello internazionale per declinare l'idea di benessere nei diversi paesi, ma anche quali progressi sono stati fatti nel corso del tempo. In questa sede si cercherà di sintetizzare il complesso dibattito internazionale a partire da una breve rassegna di alcuni degli indicatori alternativi prodotti e della posizione in cui si colloca l'Italia all'interno delle classifiche elaborate a livello internazionale.

L'Indice di sviluppo umano (ISU)

L'Indice di sviluppo umano (ISU) è un indice composito introdotto nel 1990 dal Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite, all'interno del primo Rapporto sullo Sviluppo Umano. A distanza di 20 anni, la rilevanza concettuale del paradigma basato sulle persone come vera ricchezza delle nazioni è inconfutabile: è ormai quasi universalmente riconosciuto come lo sviluppo di un paese vada al di là del risultato raggiunto in termini squisitamente economici. Se la produzione totale di beni e servizi, o il reddito disponibile, o gli investimenti finali sono dei "mezzi" dello sviluppo, la libertà delle persone di scegliere, a ragion veduta, e poter vivere la vita che hanno scelto rappresenta il vero fine a cui tutti i paesi, e i loro *policy makers*, dovrebbero aspirare. Sulla base di queste premesse, l'ISU si concentra su tre elementi fondamentali per il processo di ampliamento delle libertà sostanziali delle persone: il reddito (rappresentato dal prodotto interno lordo individuale), la longevità (rappresentata dalla speranza di vita alla nascita) e il livello di istruzione (rappresentato dal tasso di alfabetizzazione degli adulti e dal numero effettivo di anni di studio).

Per il 20° anniversario del Rapporto, *La vera ricchezza delle nazioni: le vie dello sviluppo umano*, l'ISU 2010 impiega dati e metodologie che nel 1990 non erano disponibili

in molte nazioni per alcune delle dimensioni considerate, che ricordiamo sono reddito, istruzione e salute. Nel caso del reddito, il Reddito Nazionale Lordo pro capite sostituisce il Prodotto Nazionale Lordo pro capite (per comprendere, per esempio, il reddito derivante dalle rimesse e dall'assistenza internazionale allo sviluppo); per l'istruzione, gli anni di frequenza scolastica attesa per i bambini in età scolare sostituiscono il tasso di iscrizione lordo, e nella popolazione adulta la media degli anni di frequenza scolastica rimpiazza il tasso di alfabetizzazione degli adulti. Inoltre si propone che i tre domini non siano perfettamente sostituibili tra loro, che quindi per compensare un peggioramento di una delle tre dimensioni si abbia bisogno di un miglioramento più che proporzionale nelle altre due, il che tecnicamente viene fatto aggregando i dati con una media geometrica anziché con quella aritmetica. Nella classifica dei 169 paesi per cui l'indice è stato calcolato, quest'anno riferita a un periodo comparativo di cinque anni, figurano Norvegia, Australia e Nuova Zelanda ai primi tre posti, mentre Niger, Repubblica Democratica del Congo e Zimbabwe si trovano agli ultimi tre posti della graduatoria annuale. L'Italia si colloca al 23° posto, con un livello di sviluppo umano molto alto (ISU pari a 0,854), seppur sotto la media OCSE (pari a 0,879). Dal 1980 ad oggi l'ISU italiano ha registrato un incremento del 22%, l'aspettativa di vita alla nascita in Italia è aumentata di oltre 7 anni, gli anni di frequenza scolastica media e gli anni di frequenza scolastica stimata sono aumentati di quasi 4 anni mentre il reddito nazionale lordo pro capite è cresciuto del 42%; grazie a questi risultati l'Italia si è classificata 42esima in termini di miglioramento ISU basato sulla deviazione standard.

Il Rapporto 2010 ha introdotto, accanto all'ISU e agli altri indicatori di sviluppo umano tradizionalmente calcolati, tre nuove misure: l'ISU corretto per la disuguaglianza, l'Indice della disuguaglianza di genere e l'Indice multidimensionale della povertà, che colgono, rispettivamente, la disuguaglianza multidimensionale, le disparità di genere e la povertà estrema. Come ha infatti recentemente sottolineato Amartya Sen, uno dei padri dello sviluppo umano, se negli ultimi venti anni sono stati compiuti notevoli progressi in alcuni campi, come quello dell'alfabetizzazione, questo approccio è determinato a soffermarsi su quei temi che attualmente risultano cruciali, come la sostenibilità ambientale, la privazione alla disuguaglianza e l'insicurezza.

Il Gender equity index (GEI) e il Basic capabilities index (BCI)

Il Gender Equity Index (GEI, indice della parità di genere) è stato sviluppato dalla rete internazionale Social Watch per rendere più visibile la disparità tra i sessi nei diversi paesi del mondo. L'indice è calcolato a partire dai dati disponibili e confrontabili a livello internazionale rispetto a tre dimensioni: l'istruzione (che osserva l'accesso al sistema educativo), la partecipazione all'attività economica (che misura le differenze nella partecipazione al mercato del lavoro e dei redditi) e l'empowerment (che si basa sulla quota di donne tra i profes-

nisti, gli amministratori, i direttivi e nelle posizioni decisionali di Governo). Se dunque il paradigma concettuale sottostante alla definizione dell'indice è molto vicino a quello dell'ISU, il GEI si prefigge l'obiettivo di rappresentare il risultato di un paese in termini di uguaglianza di trattamento tra uomini e donne. Nel 2009, il GEI ha classificato, utilizzando i valori disponibili più recenti per le tre dimensioni di valutazione dell'uguaglianza di genere, 157 paesi in una scala in cui 100 indica la completa uguaglianza tra donne e uomini. I risultati mostrano che le differenze tra uomo e donna non diminuiscono, mentre invece è in aumento la distanza tra i paesi più virtuosi e quelli in cui la discriminazione è maggiore. L'Italia occupa il 72° posto, con un valore di 64 punti su 100, scendendo di due posizioni rispetto al 2008. Il nostro paese si pone alle spalle di Grecia, Slovenia, Cipro e Repubblica Dominicana (66) e al di sotto della media europea (72), dimostrando un discreto ritardo nel raggiungimento di un'effettiva uguaglianza di genere.

Il GEI dimostra dunque come non ci sia una stretta correlazione tra reddito e uguaglianza di genere. Nel 2009, per esempio, Finlandia e Ruanda hanno raggiunto lo stesso punteggio di 84 e tra i primi 50 paesi della graduatoria si trova una significativa rappresentanza di paesi in via di sviluppo, tra i quali Filippine, Colombia, Tanzania e Thailandia. Ciò dimostra sia il fatto che un alto reddito non determina necessariamente l'equità di trattamento tra uomini e donne, sia come anche i paesi poveri possano raggiungere livelli di parità molto elevati, nonostante le difficili condizioni in cui versano uomini e donne. Il Social Watch elabora e calcola anche il Basic Capabilities Index (BCI), un indicatore di povertà alternativo che considera la privazione non in termini esclusivamente monetari, bensì come mancanza di accesso ai servizi fondamentali per la sopravvivenza e la dignità della persona. Il BCI è calcolato come media dei seguenti tre indicatori: mortalità dei bambini al di sotto dei 5 anni, salute del feto e istruzione (misurata come accesso alla scuola primaria e come tasso di completamento dei 5 anni di educazione). Questo indice è concepito dalla Social Watch come un indicatore sintetico che esprime, con un valore compreso tra 0 e 100, il raggiungimento della dignità per tutti gli esseri umani. Proclamata dalla dichiarazione universale dei diritti umani. Nel 2010, l'indice è stato calcolato per 163 paesi del mondo per gli anni 2009, 2000 e 1990. Rispetto al 2000, anno in cui sono stati fissati gli obbiettivi per il millennio (Millennium Development Goals), il processo di riduzione della povertà ha subito una decelerazione dimostrando come gli sforzi compiuti dalla comunità internazionale non si siano tradotti in un effettivo miglioramento delle condizioni di vita delle persone.

L'Italia ha raggiunto un punteggio di 99 punti, classificandosi nella categoria accettabile di *capabilities*. Lo stesso risultato è stato raggiunto da un folto gruppo di Stati che comprende tutti i paesi europei, l'Australia ma anche alcuni paesi in via di sviluppo come Cuba e Sri Lanka. Anche questo indicatore, dunque, dimostra come la povertà di reddito e la man-

canza di *capabilities* fondamentali siano due fenomeni che non vanno necessariamente di pari passo.

Il Global peace index (GPI)

Un altro indicatore molto interessante è il Global Peace Index (GPI), redatto nel 2007 dall'Istituto per l'Economia e la Pace, in collaborazione con la divisione analisi commerciale del settimanale finanziario *The Economist*. Il GPI rappresenta il primo studio relativo al valore economico-sociale della pace che si basa su un set di 24 indicatori che includono sia la situazione di conflitto dei paesi (numero di conflitti e di morti, sicurezza, atti di terrorismo, numero dei reclusi, spesa per difesa e armamenti, facilità di accesso alle armi, violenza delle manifestazioni), sia il rispetto dei diritti umani, il livello di istruzione e la distribuzione delle risorse.

I risultati relativi al 2010 hanno mostrato come i paesi più pacifici nel mondo siano la Nuova Zelanda, il Giappone ed alcune nazioni del nord Europa, come la Norvegia, l'Irlanda, la Finlandia, l'Islanda e la Svezia. Il nostro paese si è classificato al 40° posto nella classifica generale a 149 paesi, con un GPI pari a 1,701. Rispetto ai paesi europei, l'Italia si colloca al 17° posto, superata da Germania, Spagna, Ungheria, Portogallo e Regno Unito.

Il Footprint index (Impronta ecologica)

L'Impronta ecologica è un indicatore di sostenibilità ambientale che misura la domanda dell'umanità nei confronti della biosfera, confrontandola con la capacità rigenerativa del pianeta. Introdotta per la prima volta nel 1996 dagli ecologisti Wackernagel e Rees, a partire dal 1999 viene periodicamente aggiornata dal WWF all'interno del *Living Planet Report*. L'Impronta ecologica misura la superficie di terra e di acqua, produttive dal punto di vista biologico, necessarie alla produzione delle risorse rinnovabili che le persone utilizzano e comprende lo spazio necessario per le infrastrutture e la vegetazione per assorbire il biossido di carbonio immesso (CO₂). Tale valore viene confrontato con la biocapacità della terra, ovvero la superficie realmente disponibile per la produzione di risorse rinnovabili e l'assorbimento di CO₂. Nel 2007, l'Impronta ecologica del mondo ammontava a 2,7 gha pro capite, mentre la capacità biologica della Terra era pari solo a 1,8 gha pro capite; ciò equivale a un superamento dei limiti ecologici di oltre il 40%. Per esempio, se ogni persona nel mondo vivesse come un abitante medio degli Stati Uniti o degli Emirati Arabi Uniti, per fare fronte ai consumi e alle emissioni di CO₂ di tutta l'umanità sarebbe necessaria la biocapacità di 4,5 pianeti Terra (WWF, 2010).

Per la prima volta il Living Planet Report 2010 ha incrociato i valori dell'impronta ecologica con i redditi dei singoli paesi, mostrando come i Paesi a più alto reddito hanno un'impronta

ta ecologica pari a circa 5 volte quella dei Paesi a basso reddito, che subiscono invece la maggiore perdita di biodiversità. Ciò è la diretta conseguenza del fatto che il consumo sfrenato dei paesi più ricchi è ampiamente basato sullo sfruttamento dei paesi più poveri. Nella classifica globale del 2010, l'Italia si colloca al 29° posto, subito dopo Germania, Svizzera e Francia, ma molto prima dei più virtuosi Regno Unito, Giappone e Cina. Questo risultato mostra come il nostro paese abbia un urgente bisogno di riavviare il proprio sviluppo sulla strada della sostenibilità, integrando le politiche economiche con quelle politiche, ambientali e sociali.

L'Happy Planet Index (HPI)

A conclusione di questa breve rassegna, troviamo l'Happy Planet Index, pubblicato a partire dal 2006 dalla New Economics Foundation come risposta al progressivo scollamento tra i complessi modelli matematici che rappresentano l'economia e che guidano il policy maker nelle sue decisioni e la vita reale delle persone che dalle politiche devono trarre beneficio. L'HPI è il primo indicatore che combina l'impatto ambientale con il benessere per misurare l'efficienza relativa con cui ciascun paese garantisce una vita lunga e felice. Calcolato per 168 paesi, l'indicatore rapporta aspetti fondamentali dello sviluppo umano, come l'aspettativa di vita e la soddisfazione con l'impronta ecologica, ponderando così il livello di benessere raggiunto per il costo-opportunità in termini ambientali. I paesi nella prima parte della classifica non sono i più felici, bensì esempi di buona pratica sulla possibilità di raggiungere buoni livelli di benessere rispettando i diritti e l'ambiente. Nel rapporto pubblicato nel 2009, l'Italia, con un indice pari a 44,0, si colloca al 69° posto, dopo Germania, Svezia, Austria, Finlandia e Belgio, ma prima di Francia, Regno Unito e Spagna. Gli Stati Uniti sono al 114° posto, con un valore dell'indice quasi pari a quello di numerosi paesi africani, come il Madagascar, Nigeria, Uganda e Sud Africa. L'innovatività dell'indicatore consiste nel fatto che, a differenza dai tradizionali indicatori di reddito, sia dagli indicatori che partendo dal PIL ne sottraggono i costi sociali ed ambientali connessi, consente una misura più accurata del successo economico, prendendo in considerazione la felicità raggiunta dagli individui che abitano una nazione.

In conclusione, da questo panorama emerge come l'Italia non sia un paese che brilli particolarmente nelle graduatorie alternative del benessere (si veda la tabella sottostante), mentre come sappiamo è una delle economie più avanzate in termini di PIL. Di seguito viene presentato il QUARS, che raccoglie le suggestioni di questi risultati e li amplia, realizzando un'analisi approfondita a livello regionale.

TABELLA 1 - IL POSIZIONAMENTO DELL'ITALIA IN ALCUNI INDICI INTERNAZIONALI

INDICATORE	DIMENSIONI	PUNTEGGIO	RANKING
Human Development Index	Reddito Istruzione Salute	0.854	23/169
Gender Equity Index	Istruzione Partecipazione Empowerment	0.64	72/157
Basic Capabilities Index	Mortalità infantile Salute del feto Istruzione primaria	0.98	Accettabile (da 97 in su)
Global Peace Index	24 indicatori tra cui: Conflitto Terrorismo Istruzione Diritti Umani	1,701	40/149
Footprint Index	Impronta ecologica Biocapacità della terra	4.99 (-3.85)	29/153
Human Planet Index	Aspettativa di vita Soddisfazione Impronta ecologica	0,44	69/168

IL QUARS

Il QUARS s'inserisce a pieno titolo in quel processo di ridefinizione degli indicatori da utilizzare per indirizzare le politiche pubbliche descritto in precedenza. Esso si propone sia come rappresentazione di un modello sia come strumento che permetta al policy maker di monitorare le politiche e rielaborare le priorità. Allo stesso tempo la costruzione del QUARS implica una serie di considerazioni che meritano di essere affrontate e che afferiscono sia la sfera prettamente tecnico-metodologica sia quella della definizione del modello. Infatti, nel momento in cui si cerca di offrire una visione del benessere di un territorio attraverso degli indicatori sintetici il primo problema da affrontare è la definizione stessa di benessere. È partendo da tale definizione che si sceglieranno gli aspetti decisivi (e quindi gli indicatori) in grado di fotografare e misurare lo sviluppo. Si può arrivare addirittura a sostenere che esista un'antinomia tra il concetto e la misurazione della qualità dello sviluppo. Se la precisione concettuale comporta l'individuazione della complessità di un fenomeno nei suoi aspetti dinamici e nel suo essere incardinato al contesto di riferimento, la misurazione cerca invece esattezza e operatività. Riuscire a far convivere il concetto e la misura è la sfida che si pone al momento di costruire indicatori di questo tipo. La necessità di accettare questa sfida emerge proprio quando si voglia studiare un fenomeno e osservare come cambia nel tempo e nello spazio, in modo da poter intervenire su di esso. Non si può ignorare che la scelta degli indicatori sia propedeutica all'impostazione delle politiche pubbliche per raggiungere un determinato livello di sviluppo.

Le origini: dal modello alla sintesi

Il primo passo del percorso che ha portato alla costruzione dell'indicatore è stata la definizione del modello. In questo senso, il QUARS si propone come una definizione partecipata della misurazione dello sviluppo. La definizione delle aree d'analisi e degli indicatori, infatti, è stata frutto di un percorso di consultazione di ampi settori della società civile italiana. Attraverso questa modalità di scelta degli indicatori da utilizzare sono state definite le priorità da considerare. Sono state così individuate sette dimensioni alle quali è stato dato lo stesso peso in termini di importanza nel concorrere all'indicatore finale: per ognuna di queste dimensioni sono stati identificati gli aspetti principali per i quali era necessario individuare degli opportuni indicatori. Attenzione particolare è stata dedicata a quegli elementi di benessere dei cittadini che possono essere direttamente ottenuti dall'attuazione di politiche pubbliche nei vari livelli amministrativi. L'oggetto della misurazione sono quindi, prevalentemente, aspetti che compongono lo sviluppo di un territorio su cui le amministrazioni pubbliche possano intervenire direttamente. Le dimensioni individuate da questo processo di consultazione che costituiscono il *framework* teorico del QUARS sono sette: ambiente, economia e lavoro, salute, istruzione e cultura, diritti e cittadinanza, pari opportunità, partecipazione. Il modello che sta dietro al QUARS ha per riferimento un territorio in cui il sistema di produzione,

distribuzione e consumo abbia un impatto minimo sull'ambiente e sia invece indirizzato verso la sostenibilità; un territorio in cui i servizi sociali e sanitari siano diffusi e di qualità, in cui la partecipazione alla vita culturale, sociale e politica sia un carattere distintivo della comunità mentre diritti e pari opportunità economiche, sociali e politiche siano alla base del patto di cittadinanza. Alla base del QUARS vi è dunque un'idea ben definita di cosa significhi qualità e sostenibilità dello sviluppo.

Il secondo passo è stato il *matching* tra le variabili identificate nella prima fase e quelle realmente affidabili e disponibili a livello regionale (e per tutte le regioni). Si è cercata una rappresentazione della complessità guardando ad un gran numero di indicatori raggruppati nelle sette aree. In molti casi questo passaggio è risultato particolarmente arduo, avendo a che fare con variabili che non vengono generalmente utilizzate nel monitoraggio e nella definizione delle politiche, proprio perché facenti capo, come evidenziato in precedenza, a un *framework* teorico meno tradizionale. In alcune circostanze i dati sono stati forniti dalle associazioni stesse, come nel caso di Legambiente, che ha fornito una parte importante dei dati relativi alle politiche ambientali. In altri casi è stato necessario accontentarsi di alcune proxy tratte dalle fonti ufficiali: è questo il caso, per fare un esempio, dell'inserimento lavorativo delle persone diversamente abili che viene misurato attraverso il numero di cooperative sociali di tipo B. Infine, in alcuni casi è stato necessario rinunciare a particolari aspetti, come la diffusione di forme di "altra economia", dalla finanza etica ai distretti di economia solidale ai gruppi di acquisto solidali. Alla fine di questo processo sono stati individuati 41 indicatori/variabili, per un totale di oltre 60 indicatori elementari¹.

Per aggregare in un unico valore di sintesi un set di valori di natura differente, è necessario, in prima istanza, riportare tutte le variabili a dei valori tra di loro confrontabili: possono essere delle percentuali o dei punteggi stabiliti a priori o dei numeri in qualche modo standardizzati, ciò che in ogni caso è fondamentale è che non si tratti di valori legati ad una unità di misura. Nel caso specifico delle variabili che compongono il QUARS non è stato possibile e in parte non si è voluto identificare un obiettivo dal quale misurare una distanza, non è quindi stato possibile identificare un massimo e un minimo per tutte le variabili. Uno dei possibili modi per ovviare a questo problema è stabilire che sia il valore più alto presente nella distribuzione a rappresentare il massimo e il valore più basso il minimo: questo significa attribuire il valore 100 (o il punteggio massimo) al primo, il valore 0 (o il punteggio minimo) al secondo. Questo modo di procedere, molto utilizzato, si scontra con una serie di problemi. Innanzitutto non

¹ Alcuni degli indicatori delle singole aree sono infatti a loro volta aggregati utilizzando altri indicatori (ad esempio l'indice di mobilità sostenibile considerato ne set dei dati ambientali è composto dal tasso di motorizzazione, dall'utilizzo di trasporto pubblico, dall'inquinamento causato dai mezzi di trasporto, etc...

è affatto detto che la regione che fa meglio faccia bene, ma questo è un problema di difficile soluzione non avendo identificato un obiettivo assoluto. Altro problema, a cui invece si può ovviare, è quello legato alla eventuale presenza di *outlier*, valori che spiccano per essere molto distanti dal valore medio. Il problema nasce dal fatto che una costruzione come quella descritta sopra si sviluppa a partire proprio da questi valori, che spesso hanno una natura di *outlier* che non trova una spiegazione in un'effettiva qualità molto superiore o molto inferiore dello sviluppo, ma più spesso nelle condizioni particolari della regione che non renderebbero il valore confrontabile con quello delle altre. Per questo motivo la procedura risulta particolarmente distorsiva della realtà. Sbilanciamoci! ha deciso di standardizzare le variabili: attraverso questa procedura statistica è possibile rendere confrontabili variabili espresse in unità di misura diverse.

Si tratta di un metodo largamente utilizzato, più robusto della costruzione di una scala 0-100: anche se non risolve completamente il problema degli outlier, ne mitiga l'effetto². In pratica, a ciascun valore di ciascun indicatore è stata applicata una trasformazione del tipo:

$$z_{i,j} = \frac{x_{i,j} - \mu_j}{\sigma_{x_j}}$$

dove:

$x_{i,j}$ è il dato della regione i relativo alla variabile j
 μ_j è la media tra i valori di tutte le regioni per la variabile j
 σ_{x_j} è lo scarto quadratico medio o deviazione standard della distribuzione della variabile j : in altre parole è la media degli scarti dei valori di tutte le regioni dalla media della variabile. Questo valore serve per quantificare l'intervallo all'interno del quale si distribuiscono i dati delle variabili. Il valore della deviazione standard è lo stesso per tutti i valori relativi ad una variabile
 $z_{i,j}$ è il dato della regione i relativo alla variabile j standardizzato. Ad ogni $x_{i,j}$ corrisponde uno e un solo $z_{i,j}$, inoltre vengono conservate per costruzione le distanze.

Solo a questo punto è possibile procedere con la media tra valori confrontabili. La media semplice viene calcolata prima tra le variabili che compongono ciascun macro-indicatore, poi, per arrivare al valore di sintesi finale, tra i macro-indicatori. Si è deciso di utilizzare una media semplice tra gli indicatori piuttosto che quella ponderata, per non dover attribuire dei pesi che sono generalmente molto arbitrari. Il giudizio di valore sull'importanza dei fattori considerati nella costruzione della classifica finale del QUARS si legge nella costruzione del QUARS

² Saisana e Tarantola, 2002

stesso. Tutti i sette aspetti, rappresentati dai sette macro-indicatori, hanno la stessa importanza. Scendendo di livello, all'interno di ciascun macro-indicatore si è cercato di costruire un quadro semplice ed essenziale, che rendesse tutto sommato superflua l'attribuzione di pesi ai singoli indicatori. È importante, anche se forse scontato, sottolineare che il risultato delle elaborazioni che portano al calcolo del QUARS non permettono di dire quale regione operi bene e quale male in termini assoluti, ma solamente quale operi meglio e quale peggio in relazione alle altre regioni prese in considerazione.

Come leggere il QUARS

Gli indicatori che concorrono a formare il QUARS sono 41 e sono suddivisi in 7 dimensioni:

- 1 - Ambiente
- 2 - Economia e lavoro
- 3 - Diritti e cittadinanza
- 4 - Salute
- 5 - Istruzione e cultura
- 6 - Pari Opportunità
- 7 - Partecipazione

A queste dimensioni corrispondono altrettanti macro-indicatori, che vengono costruiti sintetizzando le 41 variabili. Il QUARS rappresenta un'ulteriore sintesi, in quanto è il risultato dell'aggregazione dei macro-indicatori. Prima di affrontare nello specifico la composizione e i risultati ottenuti dalle regioni, è importante fornire alcuni chiarimenti su cosa rappresentano le cifre qui presentate per descrivere la qualità dello sviluppo, per sintetizzare in un unico numero indicatori diversi tra di loro e per poter fare un confronto tra le regioni.

Come visto in precedenza, tutti i dati riportati nelle tabelle relative ai macro-indicatori e al QUARS sono stati standardizzati, questo vuol dire che ogni indicatore ha media uguale a zero e lo stesso ordine di grandezza. Tale trasformazione permette di mantenere le differenze relative tra regione e regione. Tanto nel caso dei sette macro-indicatori (Ambiente, Economia, Diritti e Cittadinanza, Salute, Istruzione e Cultura, Pari Opportunità, Partecipazione), quanto nel caso del QUARS, i valori positivi rappresentano un punteggio al di sopra della media delle regioni e quelli negativi un punteggio inferiore. Quanto più i valori si allontanano dallo zero, tanto più sono distanti dal valore medio. Le differenze di punteggio rappresentano quindi di fatto le differenze che intercorrono tra le regioni nei diversi aspetti qui considerati.

Per fare un esempio, nella classifica finale del QUARS troviamo:

TABELLA 2 – COME LEGGERE IL QUARS

REGIONE	QUARS
Emilia Romagna	0,51
Friuli Venezia Giulia	0,42
Liguria	0,2
Lazio	-0,12
Calabria	-0,73

Da questo prospetto possiamo dedurre che l'Emilia Romagna, il Friuli-Venezia Giulia e la Liguria hanno una qualità dello sviluppo superiore a quella media delle regioni italiane. Tuttavia, mentre l'Emilia Romagna raggiunge un livello di molto superiore rispetto alla media e il Friuli-Venezia Giulia si colloca nettamente al di sopra di essa, la Liguria è più vicina alla media dei valori; inoltre si può affermare che il Friuli-Venezia Giulia raggiunge un livello di sviluppo superiore a quello della Liguria. Al contrario il Lazio e la Calabria si collocano al di sotto della media italiana, tuttavia il Lazio è più vicino alla media, quindi presenta una qualità dello sviluppo maggiore.

Le dimensioni del benessere sostenibile: i macro-indicatori del QUARS

A questo punto è possibile entrare in profondità nella costruzione del QUARS variabile per variabile e valutare i risultati ottenuti dallo studio delle 20 regioni italiane. È necessario precisare che i risultati costruiti secondo la metodologia esposta non consentono di effettuare comparazioni assolute fra le regioni, ma relativamente alla distribuzione dei fenomeni nelle diverse realtà regionali. Come abbiamo accennato in precedenza, il processo consultivo ha portato a identificare sette dimensioni principali:

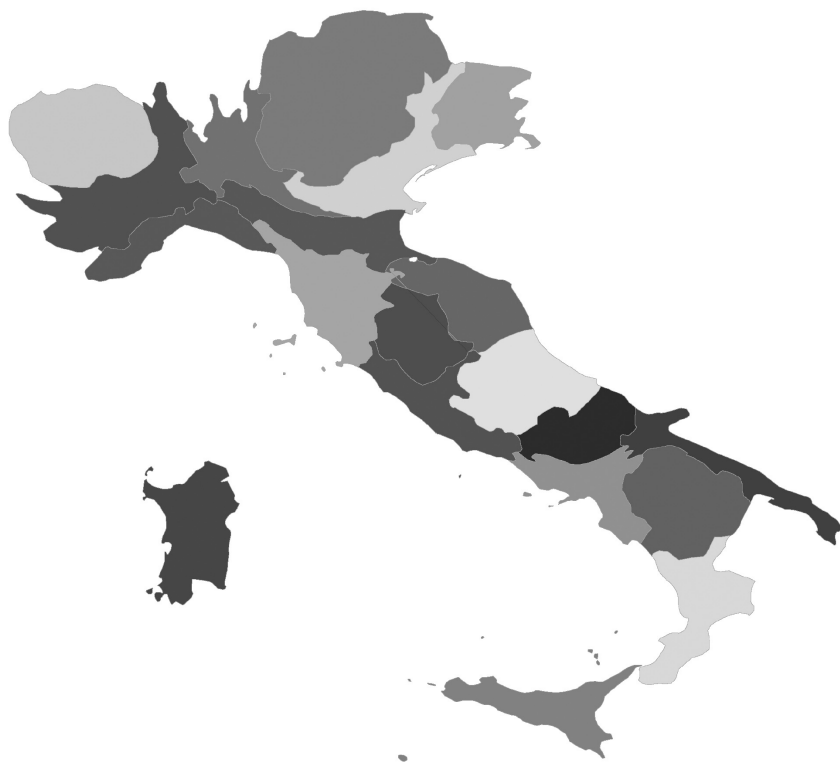
- 1 - Ambiente: valutazione dell'impatto ambientale che deriva dalle forme di produzione, distribuzione, consumo e buone prassi intraprese per mitigarne gli effetti negativi.
- 2 - Economia e Lavoro: condizioni lavorative e di reddito garantite dal sistema economico e dalle politiche redistributive eventualmente messe in atto.
- 3 - Diritti e Cittadinanza: servizi ed inclusione sociale di giovani, anziani, persone svantaggiate e migranti.
- 4 - Pari opportunità: assenza di barriere basate sul genere alla partecipazione alla vita economica, politica e sociale.
- 5 - Istruzione e Cultura: partecipazione al sistema scolastico, qualità del servizio, istruzione della popolazione, domanda e offerta culturale.

6 - Salute: qualità ed efficienza del servizio, prossimità, prevenzione, salute generale della popolazione.

7 - Partecipazione: partecipazione politica e sociale dei cittadini.

Per ognuna di queste dimensioni è stato identificato un set di indicatori, per un totale di 41. Andiamo a vedere nel dettaglio quali sono gli indicatori che sono stati utilizzati e perché.

AMBIENTE



Costruire un indice sintetico per la qualità dell'ambiente è un compito difficile. Sbilanciamoci! ha deciso di prestare attenzione a due aspetti fondamentali che caratterizzano questo tema: l'impatto ambientale dell'attività umana e le politiche intraprese per mitigarne gli effetti. Da un lato, è importante rilevare la volontà politica di ridurre gli effetti dell'attività antropica attraverso politiche innovative, dall'altro lato, siamo convinti che prima di ogni politica sia necessario ridurre l'impatto nella sua dimensione assoluta. Per essere chiari, è importante riciclare i rifiuti e produrre energia da fonti rinnovabili, ma è altrettanto importante produrre meno

rifiuti e consumare meno energia. Le politiche da sole non bastano, anzi troppo spesso riflettono un ottimismo tecnologico e una speranza normativa³ che illudono sulla possibilità di poter rimediare, grazie proprio al progresso tecnologico e a politiche ambientali innovative, ai dannosi effetti sull'ambiente prodotti dall'uomo senza modificare il nostro stile di vita. A partire da tali considerazioni sono state individuate 10 variabili. La prima metà delle variabili ambientali tenta di dare una valutazione di impatto attraverso la densità di abitanti (una buona proxy per i livelli assoluti di produzione di rifiuti ed emissioni, di consumo di risorse, di gestione e di pressione antropica sul territorio); il livello di illegalità ambientale, che sintetizza tre indici elaborati da Legambiente: reati contro il patrimonio ambientale e naturale, abusivismo edilizio, illegalità legata al ciclo dei rifiuti; l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura, da cui dipende strettamente la qualità delle acque e la pressione generata dall'agricoltura intensiva; la qualità dell'aria misurata attraverso le emissioni di anidride carbonica generate dal sistema; l'impatto generato dalla mobilità, misurato attraverso un indicatore sintetico elaborato da Sbilanciamoci! che tiene conto del numero di autovetture circolanti per abitante, dell'inquinamento derivante dal traffico su gomma, dell'utilizzo di mezzi alternativi per lo spostamento e degli incidenti stradali. Del secondo gruppo di variabili ambientali, che descrive invece l'attuazione di politiche volte ad arginare la pressione dell'uomo sull'ambiente, fanno parte: le aree protette per regione, con le quali si cerca di cogliere l'attenzione verso spazi incontaminati dalla presenza umana; la raccolta differenziata e la produzione di energia da fonti rinnovabili – pratiche importantissime, di cui è necessaria e urgente un'implementazione efficace, diretta ad arginare gli effetti negativi derivanti dell'immissione di inquinanti e rifiuti nell'ambiente; la diffusione dell'agricoltura biologica, intesa come simbolo di un modo nuovo di fare agricoltura che presti attenzione tanto al consumatore quanto all'ambiente; l'*Eco Management*: un indicatore sintetico, anch'esso elaborato da Legambiente, in cui si tengono conto di diverse buone pratiche dell'amministrazione locale, dall'istituzione delle mense biologiche alla presenza dell'*energy manager* e del *mobility manager*. Tutti questi dati servono per ottenere un quadro della sostenibilità ambientale del modello economico che si è sviluppato in ciascun territorio.

³ È innegabile che il progresso tecnologico abbia aumentato l'efficienza energetica e ridotto il rapporto input/output di molti processi produttivi rendendoli a loro volta meno inquinanti, ma è altrettanto vero che questo avviene solo in termini relativi: il paradigma della crescita economica impone di produrre e consumare sempre di più e questa crescita continua, unita alle dimensioni finite del pianeta e delle risorse, di fatto annulla gli effetti positivi dell'innovazione tecnologica. Inoltre l'innovazione ha reso di massa beni che prima non lo erano, aumentando enormemente il consumo di materie prime e la produzione di rifiuti.

TABELLA 3 - LE VARIABILI DEL MACRO INDICATORE AMBIENTE

AMBIENTE	
VARIABILI	Fonte
Densità della popolazione	Istat
Emissioni di Co2	Istat
Fertilizzanti	Istat
Ecomafia	Legambiente
Raccolta differenziata	Ispra
Energia da fonti rinnovabili	Istat
ree protette	Istat
Eco Managment	Legambiente
Agricoltura biologica	Sinab
Mobilità Sostenibile	Sbilanciamoci!

I dieci indicatori appena descritti sono stati aggregati in un unico indicatore di qualità dell'ambiente, che rappresenta il comportamento delle regioni italiane rispetto alla policy e all'impatto ambientale. Il risultato complessivo deve essere letto in termini positivi: più alto è il valore, migliore è il risultato della regione in termini di sostenibilità ambientale. Infatti, come già precedentemente osservato, il metodo del Quars consente una valutazione comparativa delle performance ottenute dalle varie regioni, ponendo il valore medio come **benchmark**. In questo modo, i valori superiori allo zero indicano un risultato via via migliore, viceversa per valori negativi.

I risultati riportati dalle venti regioni italiane per la variabile ambiente mostrano una distribuzione fortemente asimmetrica, caratterizzata da poche regioni che vantano un comportamento nettamente superiore rispetto alla media di tutte le altre. Nella graduatoria complessiva, il primo posto è occupato dal Trentino Alto Adige che, grazie ad una struttura produttiva particolarmente attenta all'aspetto ambientale, ottiene un punteggio di gran lunga migliore rispetto al resto delle regioni. Il Trentino, infatti, presenta un risultato positivo per tutti gli indicatori, in particolare per quelli relativi all'Eco management, all'utilizzo di fonti rinnovabili e alla mobilità sostenibile. Seguono altre due regioni del nord Italia, la Valle D'Aosta e il Piemonte, le quali presentano risultati molto diversi per i vari indicatori; la Valle d'Aosta, infatti, pur ottenendo un risultato globalmente positivo, presenta dei valori, relativamente all'eco management e alla mobilità sostenibile, inferiori alla media delle 20 regioni. Anche il Piemonte, a fronte di risultati brillanti in termini di raccolta differenziata e ecomafia, ha dei risultati negativi per ben tre indicatori: fertilizzanti, uso di fonti rinnovabili e aree protette.

Di seguito troviamo due regioni del Sud, la Basilicata e l'Abruzzo. La Basilicata ottiene risultati particolarmente brillanti per gli indicatori di impatto, grazie a una struttura produttiva poco invasiva nei confronti del territorio. L'Abruzzo, invece, deve il suo buon risultato soprattutto alla presenza di moltissime aree protette: con il suo Parco Nazionale, è la regione con la più alta superficie di aree verdi in Italia. Dall'altra parte, l'Abruzzo denota una scarsa diffusione della cultura ambientale nei comportamenti della popolazione, testimoniato dai risultati di **eco-management**, mobilità sostenibile e di agricoltura biologica al di sotto della media. Subito dopo si distingue la Toscana, dove sono diffuse politiche ambientali innovative e comportamenti eco-compatibili, fatta eccezione per una mobilità a eccessivo impatto ambientale. L'ultima regione che mostra un valore positivo è la Sardegna dove, a fronte di buoni risultati in termini d'impatto, si riscontra una scarsa applicazione di politiche ambientali.

Tutte le altre regioni raggiungono un risultato inferiore alla media, il che dimostra come i risultati complessivi per la dimensione Ambiente siano piuttosto scarsi. Nella seconda parte della classifica troviamo un mix di regioni del Nord e Centro Italia: Friuli Venezia Giulia, Umbria, Marche, Emilia-Romagna e Veneto. Nelle regioni del Nord si registra un l'impatto in termini di emissioni e utilizzo di fertilizzanti molto forte e la diffusione di energia da fonti rinnovabili piuttosto scarsa. In quelle del Centro invece sono accomunate da una bassa superficie di aree protette e da una bassa mobilità sostenibile. Al 18° posto troviamo il Lazio, nel quale, nonostante siano state operate delle misure per ridurre l'impatto ambientale dell'attività produttiva, la diffusione di politiche e di comportamenti eco-compatibili risulta ancora molto scarsa. Agli ultimi due posti si collocano la Campania, che si contraddistingue per i più alti livelli di densità abitativa e illegalità ambientale in Italia, e la Puglia, che colleziona risultati negativi per tutti gli indicatori, tranne che per le aree protette, a testimonianza dei progressi intrapresi dalla regione nella conservazione della biodiversità.

TABELLA 4 - LA CLASSIFICA DEL MACRO INDICATORE AMBIENTE

REGIONE	AMBIENTE	REGIONE	AMBIENTE
Trentino-Alto Adige	1,24	Marche	-0,05
Valle d'Aosta	0,62	Emilia-Romagna -0,05	-0,05
Basilicata	0,28	Calabria	-0,12
Piemonte	0,26	Molise -0,14	-0,26
Abruzzo	0,22	Liguria	-0,31
Toscana	0,15	Sicilia	-0,37
Sardegna	0,13	Lombardia	-0,37
Friuli-Venezia Giulia	-0,01	Lazio	-0,45
Umbria	-0,05	Campania	-0,50
		Puglia	-0,53



Il macro-indicatore Economia e Lavoro riveste naturalmente un ruolo molto importante per la qualità dello sviluppo in un territorio; le variabili che lo compongono sono strettamente connesse al contesto economico regionale e servono a spiegare molto delle condizioni di esclusione sociale in cui si trovano diverse fasce sociali. Nonostante ciò resta fondamentale, per il QUARS, integrare quest'aspetto con altri indicatori che vadano a rilevare le concause dei fenomeni di disuguaglianza e le altre componenti del livello di qualità dello sviluppo e della qualità della vita che ne consegue. In questo macro-settore sono contenute quattro variabili, che legano gli aspetti economici ai meccanismi di esclusione sociale più frequenti:

1 - La precarietà del lavoro: un indice sintetico elaborato da Sbilanciamoci! composto dai dati relativi al lavoro sommerso, ai contratti di lavoro interinale e a quelli di collaborazione a progetto e coordinata e continuativa. L'indice parte dalla somma di tutti i lavoratori con contratto di collaborazione a progetto e coordinata e continuativa, di tutte le unità di lavoro non regolare (non si può parlare di lavoratori perché ogni lavoratore può avere più contratti co.co.co., oppure più lavori in nero) e dei lavoratori interinali, somma che viene poi rapportata alla grandezza della forza lavoro delle regione, ovvero del numero di persone che partecipano al

mercato del lavoro. Ovviamente gli ordini di grandezza di questi fenomeni sono ben diversi gli uni dagli altri: facendone semplicemente la somma si ottiene che il fenomeno numericamente più consistente, in questo caso il sommerso, sia poi quello che pesa di più. Questo è un effetto voluto perché si ritiene il lavoro sommerso la fonte principale di precarietà e di violazione dei diritti dei lavoratori.

2 - La disoccupazione: il numero di persone in cerca di un'occupazione rapportato al totale della forza lavoro.

3 - L'indice di povertà relativa: la quota di popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà relativa. La povertà è un tema sicuramente complesso, che non andrebbe misurato solo in base al reddito. Purtroppo è molto difficile riuscire a tener conto dei differenti stili e delle forme di qualità di vita specifici di una regione o di un dato ambiente sociale. Anche nelle regioni italiane, dove tutto sommato le condizioni di vita sono abbastanza simili, bisognerebbe considerare la ricchezza che deriva dalle economie informali, dalla conoscenza del territorio e delle tradizioni, della conservazione del paesaggio e degli ecosistemi. Oggi, nel contesto sociale ed economico in cui viviamo, spesso le famiglie possono contare per la sussistenza solo sul reddito percepito attraverso salari e stipendi. Altrettanto spesso, però, nei contesti dove la povertà è molto diffusa, esistono molte altre forme di ricchezza sociale – come quelle citate sopra – che sofferiscono alla mancanza materiale di reddito, in modo tale che non si arrivi automaticamente a situazioni di esclusione. Nel QUARS utilizziamo una misura che si può definire di povertà assoluta, anche se è relativizzata a una soglia di reddito, che però non è stabilita regione per regione ma a livello nazionale. Costruito così, questo indicatore rispecchia la situazione di reddito delle famiglie: nelle regioni in cui il reddito medio delle famiglie è più alto, è proporzionalmente meno probabile incontrare famiglie che possano godere di un reddito inferiore a una soglia stabilita a livello nazionale. La definizione di povertà relativa prevede che siano considerate povere le famiglie la cui spesa media mensile per consumi sia pari o al di sotto della spesa media pro-capite nel Paese.

4 - La disuguaglianza riferita alla distribuzione dei redditi: l'indice di Gini, che si costruisce a partire dai dati di distribuzione del reddito tra le famiglie, varia da 0 a 1 e aumenta con l'aumentare della disuguaglianza e quindi della concentrazione del reddito totale in mano a poche famiglie.

TABELLA 5 - LE VARIABILI DEL MACRO INDICATORE ECONOMIA E LAVORO

ECONOMIA E LAVORO	
VARIABILI	FONTE
Precarietà	Sbilanciamoci!
Disoccupazione	Istat
Disuguaglianza	Istat
Povertà relativa	Istat

Gli indicatori considerati nella dimensione economia e lavoro mostrano chiaramente l'impatto della crisi economica sul nostro paese: nell'ultimo anno c'è stato un aumento della disoccupazione e della povertà relativa, mentre il dato sintetico sulla precarietà e quello sulla disuguaglianza mostrano una flessione leggerissima. Analizzando nel dettaglio i risultati relativi alla classifica del macro-indicatore, emergono poche differenze rispetto al 2009: sia le prime due posizioni sia le ultime cinque restano immutate. Quattro regioni perdono due posizioni nella classifica complessiva: si tratta di Emilia-Romagna, Piemonte, Liguria e Molise. I motivi che determinano questi leggeri slittamenti sono in parte diversi e in parte comuni fra le regioni: l'Emilia-Romagna, il Piemonte e la Liguria presentano un risultato negativo nell'indice di Gini, relativo alla disuguaglianza nella distribuzione del reddito, mentre il Molise vede un peggioramento nel processo di precarizzazione del lavoro e nella povertà relativa. I miglioramenti più significativi invece sono stati ottenuti dall'Umbria, che guadagna tre posizioni, dall'11° all'8°, mentre è marginale la crescita ottenuta dalle altre regioni, che sostanzialmente variano la propria posizione in classifica di un posto. Analizzando in dettaglio il risultato dell'Umbria, emerge, da un lato, una sostanziale immobilità nel posizionamento sui fattori che riguardano il mercato del lavoro, quindi disoccupazione e precarietà, e dall'altro, un buon miglioramento della performance relativa in termini di disuguaglianza e povertà relativa.

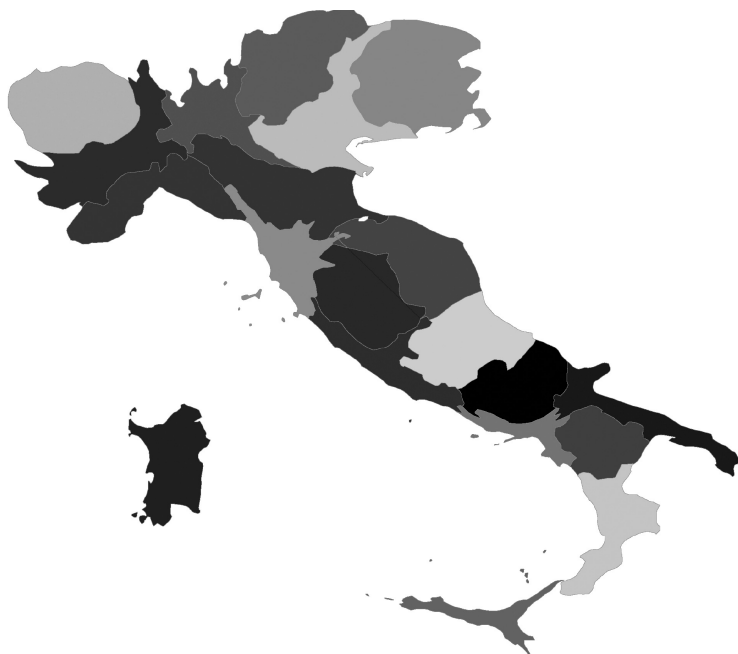
Tra le diverse componenti dell'indice di precarietà quella che pesa di più sul risultato finale, come ricordato, è il sommerso. Si vuole in questo modo evidenziare come il lavoro nero sia esemplificativo del progressivo indebolimento dei diritti dei lavoratori stessi. La classifica della precarietà nelle regioni italiane vede molte regioni del Sud agli ultimi posti, con quote di mercato informale e precario del lavoro che oscillano tra il 22% della Campania e il 31% della Calabria. Negativa anche la performance del Lazio, che si colloca alla penultima posizione. Le prime due posizioni sono occupate per il secondo anno consecutivo rispettivamente da Trentino Alto Adige e Veneto, seguite dalla Toscana che guadagna una posizione e sale dal 4° al 3° posto, scavalcando il Friuli Venezia Giulia che invece perde una posizione. Il Trentino si riconferma la regione con il più basso tasso di disoccupazione e a questo primato si associa anche quello relativo al livello di precariato nella regione, mentre il Veneto ribadisce gli ottimi risultati conseguiti l'anno passato, confermando il tasso di disuguaglianza più basso della penisola e buone performance in termini di disoccupazione (anche a fronte dell'aumento del tasso di disoccupazione ricordato in precedenza), povertà e precariato, sebbene il livello dei contratti atipici sia tutt'altro che basso. La Toscana, il Friuli e la Valle d'Aosta ottengono risultati positivi nel complesso: in particolare le seconde due si attestano su livelli simili di qualità. Nelle posizioni con valori positivi dal 6° posto, la situazione è piuttosto stazionaria: le diverse regioni presentano un basso livello di variabilità. Staccata dal gruppo e leggermente superiore alla media la regione Abruzzo, unica regione del Sud a collocarsi sopra la media nazionale.

Passando all’analisi delle posizioni con valori inferiori alla media, si segnala il risultato positivo di Lazio e Puglia, che salgono di una posizione rispetto al 2009: nonostante il miglioramento, queste due regioni sono ancora piuttosto distanti dalla media. Guardando la classifica e confrontandola con quella del 2009, emerge che mentre negli ultimi anni si assisteva a un progressivo avvicinamento delle regioni meno virtuose a quelle in cui maggiore è la qualità, dovuto a significativi passi in avanti in materia di diffusione della povertà nel territorio, quest’anno la tendenza sembra essersi allentata: il gap fra le regioni è aumentato, e i territori del mezzogiorno si sono significativamente staccati dal resto del paese. È il caso della Calabria, quasi un cluster a sé stante, ma anche di Sicilia, Campania e Basilicata. Va rilevato come queste regioni siano ancora fortemente penalizzate dall’elevata precarietà e ancor più dal fenomeno del lavoro sommerso, uno dei drammi più gravi del Mezzogiorno, molto difficile da contrastare: da una comparazione con i relativi dati degli anni passati emerge come questi siano rimasti sostanzialmente invariati negli ultimi anni.

TABELLA 6 - LA CLASSIFICA DEL MACRO INDICATORE ECONOMIA E LAVORO

REGIONE	ECONOMIA E LAVORO	REGIONE	ECONOMIA E LAVORO
Trentino-Alto Adige	1,14	Liguria	0,49
Veneto	1,09	Abruzzo	0,10
Toscana	0,82	Lazio	-0,57
Friuli-Venezia Giulia	0,74	Puglia	-0,57
Valle d’Aosta	0,72	Molise	-0,64
Marche	0,66	Sardegna	-0,83
Emilia-Romagna	0,59	Basilicata	-1,06
Umbria	0,55	Campania	-1,30
Lombardia	0,52	Sicilia	-1,33
Piemonte	0,49	Calabria	-1,61

DIRITTI E CITTADINANZA



A parte gli aspetti economici che caratterizzano il fenomeno dell'esclusione sociale, un reddito e un lavoro dignitosi, da soli, non costituiscono un sistema inclusivo. È fondamentale che le istituzioni pubbliche garantiscano alcuni diritti e servizi essenziali a tutti i cittadini, e in particolare ai soggetti più esposti al rischio di emarginazione. Sono quattro le fasce di popolazione considerate in questo indicatore QUARS: le famiglie, le persone svantaggiate e gli anziani, i giovani e i migranti. Per le famiglie viene preso in considerazione sia il diritto alla casa, che viene misurato, per mancanza di informazioni migliori a livello territoriale, con il numero di sfratti in relazione alla popolazione, che l'accesso ad alcuni servizi fondamentali, come l'ospedale o le poste. In questo caso, Sbilanciamoci! ha sintetizzato in un unico indice le informazioni contenute nell'indagine Multiscopo dell'ISTAT, realizzata su un campione significativo di famiglie per ciascuna regione. Per quanto riguarda le persone svantaggiate, vengono monitorati l'inserimento lavorativo attraverso il numero di cooperative sociali di tipo B e il sistema di assistenza. L'assistenza sociale, intesa come il settore in cui le prestazioni sociali sono legate all'insufficienza delle risorse economiche o a situazioni di disagio (quali ad esempio handicap e abbandono) e sono finanziate dalla fiscalità generale, viene qui misurata utilizzando un indice sintetico elaborato sulla scia del rapporto Bollino Blu elaborato dall'Associazione Nuovo Welfare⁴. L'indice varia da 0 a 100, dove 100 è il valore obiettivo e 0 ovviamente

⁴ WOL - Welfare On Line, N. 2, Febbraio 2006, su www.nuovowelfare.it

il minimo (entrambe le soglie sono relative al contesto italiano). È fondamentale considerare un livello adeguato di istruzione per i giovani e quindi dare la possibilità di portare a termine l'istruzione secondaria superiore. L'indicatore Diritti e Cittadinanza si propone inoltre di monitorare la condizione di una fascia di popolazione particolarmente soggetta a forme di discriminazione ed esclusione: i migranti. A tal fine, Sbilanciamoci! ha realizzato un indicatore sintetico di integrazione che tiene conto di 3 aspetti fondamentali: il ricongiungimento familiare, l'inserimento scolastico dei minori e il grado di attrattività di un territorio. Un numero elevato di ricongiungimenti familiari evidenzia una situazione in cui il soggiornante straniero ha trovato un lavoro abbastanza stabile e retribuito, una casa e più in generale condizioni favorevoli che inducono a incrementare la stabilità della sua permanenza. La presenza nella scuole di un numero crescente di minori stranieri è poi un secondo segnale di integrazione sociale, capace di indicare un radicamento nel territorio. Infine, abbiamo deciso di considerare la decisione del soggiornante straniero di stabilirsi in una regione piuttosto che in un'altra: una quota elevata di stranieri in una certa regione può indicare infatti la presenza in quel territorio di condizioni favorevoli all'integrazione.

TABELLA 7 - LE VARIABILI DEL MACRO INDICATORE DIRITTI E CITTADINANZA

DIRITTI E CITTADINANZA	
VARIABILI	FONTE
Diritto alla casa	Ministero degli Interni
Famiglie e Servizi Istat	Assistenza
Sociale	Sbilanciamoci!
Inserimento lavorativo persone svantaggiate	Istat
Migranti	Sbilanciamoci!
Abbandono scuola dell'obbligo	Istat

I risultati per i Diritti e Cittadinanza delle venti regioni italiane mostrano una distribuzione meno asimmetrica rispetto a quella relativa ad altre dimensioni (come per es. ambiente), in cui comunque spiccano due *outliers*, Sicilia e Campania, con valori negativi estremamente distanti dalla media nazionale. Si nota come, data la complessità delle diverse situazioni analizzate all'interno della stessa dimensione, i risultati siano piuttosto eterogenei in ciascuna regione. In effetti, la salvaguardia dei diritti delle 4 fasce deboli della popolazione individuate dal QUARS assume una valenza economico-sociale molto diversa. Succede dunque che la prima in classifica, ovvero il Friuli Venezia Giulia, pur vantando risultati ottimi per quanto riguarda l'integrazione degli stranieri, la partecipazione dei giovani al sistema scolastico e l'assistenza sociale degli anziani, appare piuttosto debole rispetto all'inserimento delle persone svantaggiate nel mondo lavorativo. Inoltre, anche per quanto riguarda i servizi offerti alle famiglie, il risultato complessivo rilevato dall'ISTAT appare buono, mentre invece il diritto alla casa non sembrerebbe così garantito: il numero di sfratti nella regione si attesta attorno ai 2 ogni 1 000 famiglie, più

alto rispetto al Mezzogiorno. Il diritto alla casa, infatti, appare meglio tutelato nelle regioni meridionali; il numero minore di sfratti si trova in Sardegna, mentre i più alti in Lazio, Toscana e Emilia Romagna. In questa dimensione, dunque, non si riproduce la dicotomia tra le “due Italie” che era così evidente negli altri indicatori, anche se tutte le regioni meridionali (ad eccezione dell’Abruzzo) ottengono un risultato inferiore alla media nazionale.

Al secondo e terzo posto troviamo, rispettivamente, Valle d’Aosta, che si distingue per il migliore inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, e il Trentino Alto Adige, che perde due posizioni rispetto allo scorso anno a causa degli scarsi risultati nella partecipazione delle persone svantaggiate al mercato del lavoro e per il basso tasso di partecipazione all’istruzione da parte dei giovani. Seguono Emilia Romagna, nonostante il più alto numero di sfratti in Italia, e le Marche, la regione con i risultati più bilanciati tra le diverse variabili. Bene anche la Liguria, dove il buon livello di servizi sociali, di inserimento delle persone svantaggiate nel mondo del lavoro e di integrazione degli stranieri controbilancia gli scarsi risultati relativi ai servizi offerti alle famiglie e al completamento della formazione giovanile. Spicca il caso dell’Abruzzo, unica regione del Mezzogiorno presente nella prima parte della classifica: in effetti la regione presenta dei valori che, in controtendenza con il resto del meridione, denotano una discreta attenzione verso l’integrazione delle fasce sociali deboli nella società e il raggiungimento di un livello minimo di istruzione giovanile. Tra coloro che “fanno peggio”, oltre alle regioni del Sud, troviamo la Lombardia, caratterizzata, da significativi problemi di integrazione dei migranti, da ben il 4.7% di iscritti che abbandonano la scuola superiore al secondo anno e dalla bassa presenza di cooperative di tipo B nel territorio. Dello stesso gruppo fanno anche parte la Toscana, dove non è così affermato il diritto alla casa, e il Lazio, in cui il livello generale di diritti garantiti appare molto basso. A chiudere la classifica sono la Sicilia e la Campania, in cui la i servizi di assistenza alle persone svantaggiate e alle famiglie e l’integrazione degli stranieri raggiungono il picco minimo in Italia.

TABELLA 8 - LA CLASSIFICA DEL MACRO INDICATORE DIRITTI E CITTADINANZA

REGIONE	DIRITTI E CITTADINANZA	REGIONE	DIRITTI E CITTADINANZA
Friuli-Venezia Giulia	0,81	Molise	0,15
Valle d’Aosta	0,62	Sardegna	-0,04
Trentino-Alto Adige	0,53	Calabria	-0,12
Emilia-Romagna	0,49	Basilicata	-0,17
Marche	0,36	Lombardia	-0,19
Liguria	0,34	Toscana	-0,34
Veneto	0,33	Puglia	-0,35
Umbria	0,31	Lazio	-0,50
Abruzzo	0,26	Sicilia	-1,26
Piemonte	0,16	Campania	-1,39

ISTRUZIONE E CULTURA



Al fine di offrire un quadro complessivo del livello di istruzione e delle opportunità che ogni regione offre alla popolazione residente per garantire un elevato livello culturale, Sbilanciamoci! prende in considerazione un set di indicatori che indaga il livello culturale e di istruzione della popolazione, le strutture disponibili sul territorio e l'accessibilità di luoghi culturali. Il grado di istruzione è rappresentato da due indicatori: la partecipazione alla scuola superiore e la percentuale della popolazione che ha raggiunto la laurea. In questo modo, da un lato, si monitora il dato relativo al raggiungimento di un livello "minimo" per garantire una formazione di base alla popolazione, dall'altro si osserva il dato sul conseguimento di un grado di istruzione capace di fornire un reale approfondimento degli studi. Il livello culturale viene inoltre valutato attraverso la spesa della popolazione per musica e teatri. Rispetto alle strutture che materialmente garantiscono un'istruzione di qualità e una facilità di accesso alle produzioni culturali, viene considerato in primo luogo l'ecosistema scuola, un indice sintetico creato da Legambiente per la valutazione della qualità dell'edilizia scolastica nelle province italiane. Legambiente costruisce infatti un indice provinciale che tiene in considerazione 54 parametri, dall'agibilità statica alla prossimità a zone di rischio, dalla presenza di giardini alla raccolta differenziata, fino al servizio di scuolabus. Attraverso la mobilità universitaria, inoltre, si intende valutare la possibilità per uno studente di poter frequentare corsi universitari nella propria regione; infine, si considera il numero di biblioteche pubbliche.

TABELLA 9 - LE VARIABILI DEL MACRO INDICATORE ISTRUZIONE ECULTURA

ISTRUZIONE E CULTURA	
VARIABILI	FONTE
Ecosistema scuola	Legambiente
Partecipazione scuola superiore	Istat
Grado di istruzione	Miur
Mobilità Universitaria	Istat
Biblioteche	Istat
Teatro e musica	Istat

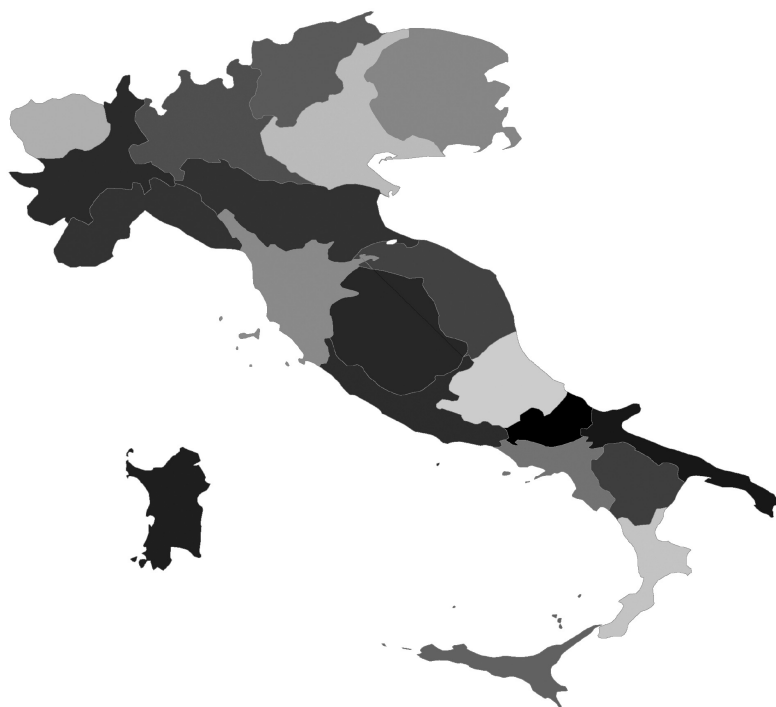
Anche nel caso di questo macro indicatore, lo ricordiamo, i risultati non possono essere valutati in termini assoluti, ma unicamente in termini relativi a quelli raggiunti dalle regioni italiane. Per rendere l'idea del concetto, basti pensare che in Italia la quota di popolazione che detiene almeno un titolo di istruzione superiore è appena il 50%, mentre la media dell'Unione Europea a 27 paesi è di oltre il 70% (Istat, 2010). Inoltre, in Italia, ci sono più analfabeti che laureati (rispettivamente il 12% e il 7,5%).

I risultati testimoniano una forte spaccatura del paese in due gruppi: le regioni del centro-nord, che complessivamente raggiungono risultati superiori alla media nazionale, e le regioni del sud, che si trovano nettamente al di sotto. La grande eccezione è rappresentata dalla Valle d'Aosta, che occupa l'ultima posizione nella graduatoria; in questa regione, infatti, nonostante la presenza di un buon numero di istituzioni e servizi culturali, in particolare di biblioteche, si raggiungono i livelli minimi nazionali per quanto riguarda la diffusione dell'edilizia scolastica eco-compatibile, la percentuale di coloro che raggiungono un'istruzione universitaria (solamente l'8%) nonché il saldo migratorio netto tra gli studenti e il totale di quelli immatricolati. Anche il Veneto si trova nella parte bassa della classifica, pregiudicato dalla scarsa attrattività del proprio sistema universitario e dalla bassa diffusione di pratiche edilizie scolastiche rispettose dell'ambiente. Anche quest'anno si riconferma il Lazio alla prima posizione: la capitale di distingue infatti per il più alto numero di laureati (15% della popolazione) e titolari di diploma di scuola secondaria (35%) e per la cospicua spesa pro capite per musica e teatro, che in media si attesta oltre i 20 euro l'anno, dovuta alla forte concentrazione di eventi culturali nella capitale. Seguono l'Umbria e l'Emilia-Romagna, che presentano valori positivi per tutti gli indicatori, raggiungendo risultati particolarmente brillanti in termini di istruzione secondaria e universitaria. Il Molise, in quinta posizione, presenta valori positivi per tutti gli indicatori, ad eccezione dell'attrattività del sistema scolastico, dovuta anche alla presenza di un'unica università pubblica che serve l'intero territorio regionale. Nella parte negativa della classifica troviamo tutte le regioni del Mezzogiorno, con risultati pressoché inalterati rispetto al 2009. Solamente la Sicilia perde due posizioni, trovandosi ora al 19° posto, e presentando valori negativi per tutte le variabili analizzate, ad ec-

cezione dell'attrattività del sistema scolastico. Tutte le regioni del Sud, sono infatti accomunate dall'inadeguatezza dell'offerta formativa (ad eccezione della Basilicata), da una spesa per eventi culturali molto bassa e dalla scarsa presenza di laureati.

TABELLA 10 - LA CLASSIFICA DEL MACRO INDICATORE ISTRUZIONE E CULTURA

REGIONE	ISTRUZIONE E CULTURA	REGIONE	ISTRUZIONE E CULTURA
Lazio	0,83	Piemonte	0,08
Umbria	0,62	Abruzzo	-0,16
Emilia-Romagna	0,60	Veneto	-0,22
Toscana	0,53	Sardegna	-0,24
Molise	0,42	Basilicata	-0,47
Friuli-Venezia Giulia	0,40	Calabria	-0,50
Marche	0,23	Campania	-0,56
Liguria	0,16	Puglia	-0,59
Lombardia	0,16	Sicilia	-0,66
Trentino-Alto Adige	0,13	Valle d'Aosta	-0,75



Salute e sanità rappresentano elementi essenziali di un sistema di welfare e di garanzia dei diritti del cittadino. La sicurezza di poter essere curati adeguatamente e in tempi brevi è naturalmente un elemento centrale nella definizione della qualità della vita e della qualità dello sviluppo di un territorio. Il tema della salute nelle regioni italiane è stato affrontato confrontando indicatori che forniscono informazioni su qualità ed efficienza delle strutture ospedaliere (procedure attivate per lo smaltimento delle liste d'attesa, migrazione ospedaliera e soddisfazione dell'utenza), sulla prevenzione (screening dei tumori e mortalità evitabile) e sull'Assistenza domiciliare integrata, un'assistenza territoriale più snella ed efficace rispetto a quella ospedaliera.

1 - Qualità ed Efficienza: come accennato, Sbilanciamoci! si avvale delle informazioni contenute in tre indicatori. Innanzitutto, le migrazioni ospedaliere: questo dato è molto interessante perché può essere letto da due prospettive differenti. Da un lato, esso esprime sfiducia da parte dell'utente nelle strutture locali, dall'altro può essere indicatore di una carenza effettiva di strutture specialistiche o di lentezza nel rispondere alle necessità dell'utenza. Per quel che riguarda invece le liste d'attesa, anche quest'anno Sbilanciamoci! utilizza il dato del Ministero della Salute relativo alle procedure on line volte a diminuire i tempi di attesa, in particolare attraverso i siti web di Asl e AO. Infine, sul tema della soddisfazione dell'utenza nei confronti dell'offerta sanitaria pubblica, Sbilanciamoci! sintetizza i risultati dell'indagine mul-

tiscopo condotta dall'ISTAT, che rileva le persone molto o abbastanza soddisfatte del servizio di assistenza medica, di assistenza infermieristica, del vitto e dei servizi igienici.

2 - Assistenza Territoriale: l'ospedalizzazione, per alcune categorie di pazienti e di patologie, non è il servizio più efficace: per questo motivo prendiamo in considerazione anche lo sviluppo di servizi di assistenza territoriale, di norma più flessibili e più efficaci rispetto a quelli forniti all'interno delle strutture ospedaliere. Prima fra tutti l'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI), in particolare per gli anziani. L'ADI è un servizio, organizzato dalle Asl in collaborazione con i Comuni, che permette ai cittadini che ne hanno bisogno di essere assistiti a casa con programmi personalizzati, evitando il ricovero in ospedale o in casa di riposo. Due sono le forme di ADI: l'ADI semplice include prestazioni infermieristiche o riabilitative più immediate, ed è rivolta a persone non totalmente autosufficienti, in genere anziane; l'ADI complessa comprende invece un insieme di cure mediche, infermieristiche, riabilitative e assistenziali che riguardano persone gravemente ammalate e non autosufficienti.

3 - Prevenzione: un altro compito fondamentale di un sistema sanitario pubblico è la prevenzione. Questa si articola nell'incentivazione di comportamenti virtuosi nei cittadini, nel monitoraggio della popolazione rispetto alle patologie più gravi guaribili se curate in tempo e nella garanzia dell'efficienza dei servizi, non solo preventivi ma soprattutto di intervento e cura. Sbilanciamoci! cerca di fornire il quadro dell'attività preventiva del Sistema Sanitario Nazionale attraverso due indicatori: la quota di popolazione femminile sottoposta a *screening* (per quanto riguarda la diffusione del pap test) e l'indice di mortalità evitabile. La mortalità evitabile si calcola facendo una media dei giorni di vita persi in un'età compresa tra i 5 e i 69 anni, legata a motivi evitabili attraverso l'azione dello Stato: un servizio di 118 più rapido nei casi di infarto, un monitoraggio accurato delle malattie curabili, della qualità e salubrità dell'ambiente, la prevenzione degli incidenti stradali. L'ultima analisi sulla mortalità evitabile svolta in Italia (ERA, 2007) ha individuato un nuovo intervallo per le età, considerate fino ai 74 anni compiuti. Nel rapporto 2010 abbiamo quindi utilizzato questo nuovo dato, ponderandolo diversamente rispetto agli anni passati: ciò rende poco comparabili le classifiche del macro indicatore Salute, per cui sono state elaborati confronti anche sulla classifica 2009 ottenuta con il dato sulla mortalità inserito nel calcolo per il 2010.

TABELLA 11 - LE VARIABILI DEL MACRO INDICATORE SALUTE

SALUTE	
VARIABILI	Fonte
Assistenza domiciliare integrata anziani	Istat
Prevenzione	Istat
Liste d'attesa	Ministero della Salute
Migrazioni ospedaliere	Istat
Soddisfazione servizio sanitario	Sbilanciamoci!
Mortalità evitabile	Era

La classifica dell'indice sintetico sullo stato del sistema sanitario nelle varie regioni cambia molto rispetto all'anno precedente: come ribadito, l'utilizzo di un indicatore sulla mortalità evitabile diverso da quello considerato nel 2009 rende difficile la comparazione fra le due classifiche. Se tuttavia utilizziamo il dato di quest'anno per il calcolo della passata edizione, i risultati cambiano ma in misura minore.

Analizzando la classifica, ai primi due posti troviamo Friuli-Venezia Giulia e Umbria: entrambe le regioni migliorano la propria posizione, in particolare l'Umbria sale di 6 posizioni (sarebbero state 3 a parità di mortalità evitabile). Il Friuli raggiunge la vetta attraverso dei rilevanti miglioramenti nella soddisfazione dei cittadini (+ 7 posizioni), confermando il primato nella percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata e il buon risultato nella prevenzione.

Aspetto negativo della regione rimane la mortalità evitabile, che è ormai da molti anni sotto la media. In lieve peggioramento il dato sulla realizzazione di procedure di prenotazione on line volte a migliorare l'efficienza organizzativa delle liste d'attesa, in cui la regione passa dal 2° al 5° posto, un risultato tuttavia ampiamente sopra la media. Scorrendo la classifica troviamo l'Emilia Romagna, dove sono evidenti i miglioramenti raggiunti nelle procedure relative alle liste d'attesa, il secondo posto nell'indicatore relativo alla prevenzione e l'incremento nella diffusione dell'ADI; di contro è leggermente in calo il risultato sulla soddisfazione dei cittadini. Si attestano su valori simili Veneto e Lombardia, regioni in cui l'elevata qualità del sistema sanitario è testimoniata dalle più basse percentuali di migrazioni ospedaliere; elevata in Veneto anche la quota di anziani trattati in ADI, a testimonianza di una buona assistenza territoriale, mentre alla Lombardia spetta il primato nella prevenzione dei tumori femminili. Nelle restanti posizioni con valori positivi troviamo solamente regioni del Centro-Nord e l'Abruzzo: in particolare si segnalano le performance delle regioni centrali (Marche e Toscana), che ottengono risultati simili, mentre l'Abruzzo si colloca appena sopra la media.

Continua la discesa del Lazio: la regione perde ben quattro posizioni rispetto al 2009, peggiorando in tutti gli indicatori per cui sono disponibili dati aggiornati. Tale risultato è da imputare in primis al dato sull'ADI e sulle liste d'attesa, con solo il 6% di strutture che offrono informazioni a fronte di un dato nazionale del 40%. Sebbene l'anno scorso questo risultato fosse pari a zero e quindi il trend è positivo, pure è un dato inaspettato per un territorio generalmente considerato uno dei primi del paese per innovazione tecnologica. Ricordiamo tuttavia che la regione presenta un'offerta molto vasta di strutture sanitarie, permettendo alla sua popolazione di non dover rivolgersi all'offerta delle altre regioni, e che è gravata da un deficit sanitario consistente.

Nella parte bassa della classifica la situazione è relativamente stazionaria, con leggeri spostamenti fra le singole regioni ma con la permanenza di un consistente gruppo nelle ultime

posizioni: nelle ultime 5 posizioni della classifica troviamo unicamente regioni del sud, con in coda la Sicilia. Segnali positivi da Puglia e Sardegna, che guadagnano rispettivamente 4 e 3 posizioni in classifica: in particolare la Puglia presenta un’offerta relativamente ampia di strutture sanitarie in cui la qualità del servizio offerta è carente (il livello di soddisfazione della popolazione è uno fra i più bassi). Nonostante ciò il dato sulle migrazioni ospedaliere evidenzia come esse siano in linea con la media nazionale, e la mortalità evitabile si assesta su valori più bassi della media.

TABELLA 12 – LA CLASSIFICA DEL MACRO INDICATORE SALUTE

REGIONE	SALUTE	REGIONE	SALUTE
Friuli-Venezia Giulia	0,83	Abruzzo	0,06
Umbria	0,65	Valle d’Aosta	-0,19
Emilia-Romagna	0,61	Sardegna	-0,19
Veneto	0,53	Basilicata	-0,22
Lombardia	0,52	Lazio	-0,25
Liguria	0,35	Puglia	-0,61
Marche	0,28	Calabria	-0,65
Toscana	0,23	Campania	-0,71
Trentino-Alto Adige	0,22	Molise	-0,75
Piemonte	0,15	Sicilia	-0,88

PARI OPPORTUNITÀ



Per confrontare la realizzazione delle Pari Opportunità tra le regioni italiane, Sbilanciamoci! considera quattro dimensioni diverse. La partecipazione delle donne all'attività politica è misurata attraverso la quota di donne presenti nei consigli regionali. La partecipazione alla vita economica è valutata sulla base della differenza tra il tasso di attività femminile e quello maschile. Dal punto di vista del sostegno alle pari opportunità e all'autodeterminazione della donna da parte dello Stato, prendiamo invece in considerazione la disponibilità di asili nido comunali – un servizio assolutamente necessario per garantire il percorso professionale delle donne – e la diffusione di consultori familiari (istituiti nel quadro della legge 405 del 1975) sul territorio nazionale. Queste strutture hanno il compito di sostenere l'autodeterminazione e la tutela della donna nella sua libertà di scelta in materia di sessualità e procreazione e di garantire che tali scelte siano pienamente responsabili e consapevoli. I consultori forniscono inoltre una preziosa assistenza per favorire l'equilibrio delle donne, sia in termini di sostegno psicologico che di prevenzione medica. Occorre ricordare a tal proposito, che la legge 34 del 1996 prevede un consultorio ogni 20mila abitanti.

TABELLA 13 - LE VARIABILI DEL MACRO INDICATORE PARI OPPORTUNITÀ

PARI OPPORTUNITÀ	
VARIABILI	FONTI
Consultori	Ministero della salute
Partecipazione al mercato del lavoro	Istat
Partecipazione politica	Sbilanciamoci!
Asili nido	Il Sole 24 ore

Anche per le Pari Opportunità, le regioni italiane riconfermano una struttura dicotomica, in cui si distinguono le regioni del centro nord, con risultati complessivamente migliori rispetto alle regioni del Mezzogiorno. In generale si può affermare che il nostro paese è ancora lontano dal raggiungimento della parità effettiva tra uomo e donna, considerando che il sia il tasso di occupazione sia il tasso di attività delle donne sono di oltre il 20% più bassi rispetto a quelli maschili (Istat, 2010). La disparità tra uomo e donna è particolarmente accentuata nel Mezzogiorno, dove il tasso di attività maschile supera quello femminile del 25% (Istat, 2010).

Nell'analisi dei risultati raggiunti dalle singole regioni si riscontra una netta inversione di tendenza rispetto ai valori relativi a Istruzione e cultura; per le pari opportunità, la Valle d'Aosta si riconferma al primo posto, mentre il Lazio si colloca al di sotto della media nazionale. L'ottimo risultato della Valle d'Aosta è dovuto al più alto numero di consultori in Italia e alla forte partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Il Lazio, invece, che perde una posizione rispetto al 2009, appare pregiudicato dallo scarso sostegno delle istituzioni all'emancipazione femminile e all'autodeterminazione della donna, considerando che la partecipazione femminile all'attività politica è comunque superiore alla media. Molise, Calabria, Sicilia, Campania e Puglia, che costituiscono il fanalino di coda per la realizzazione del principio di eguaglianza in Italia, presentano valori negativi per tutti gli indicatori; in particolare, la Puglia, la Campania e la Sicilia denotano una situazione estremamente difficile in termini di integrazione femminile nel mercato del lavoro, mentre la Calabria e la Basilicata hanno valori negativi nella partecipazione delle donne nella politica. Il Friuli Venezia Giulia è l'unica regione del Nord a occupare la parte bassa della classifica; il numero dei consultori presenti sul territorio è il più basso in Italia e la quota di donne presenti nei consigli regionali nettamente al di sotto della media nazionale.

Scorrendo gli indicatori che compongono la classifica finale emerge come, dal punto di vista della partecipazione alla vita politica, il dato sulle donne presenti nei Consigli regionali veda la Toscana in testa con il miglior risultato, con oltre un quarto dei consiglieri donne. Molto più in basso il dato di Marche e Trentino-Alto Adige, con oltre il 17% del totale; più in ge-

nerale possiamo affermare che le regioni del Centro-Nord ottengono risultati migliori rispetto a quelle del Mezzogiorno, collocandosi sopra il 10%, ad eccezione di Liguria e Friuli (7,5% e 5,1% rispettivamente). Fanalino di coda è la Puglia, con solo 2,9% di donne presenti nel Consiglio regionale. La partecipazione al mercato del lavoro può essere intesa come una proxy del livello di partecipazione alla vita economica del paese: la differenza fra il tasso di attività maschile e femminile a livello regionale mostra un'elevata variabilità, collocandosi su livelli che oscillano dal 15,1% della Valle d'Aosta al 34,4% della Puglia. Dai dati emerge netta la divisione fra il Nord e il Mezzogiorno del Paese, con divari molto elevati nelle regioni meridionali e attenuati nel Centro Nord: le regioni più virtuose sono Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Umbria e Piemonte, dove le differenze in termini percentuali non superano il 15,5% mentre le performance peggiori le troviamo in Puglia, Sicilia e Campania, con percentuali sopra il 30%.

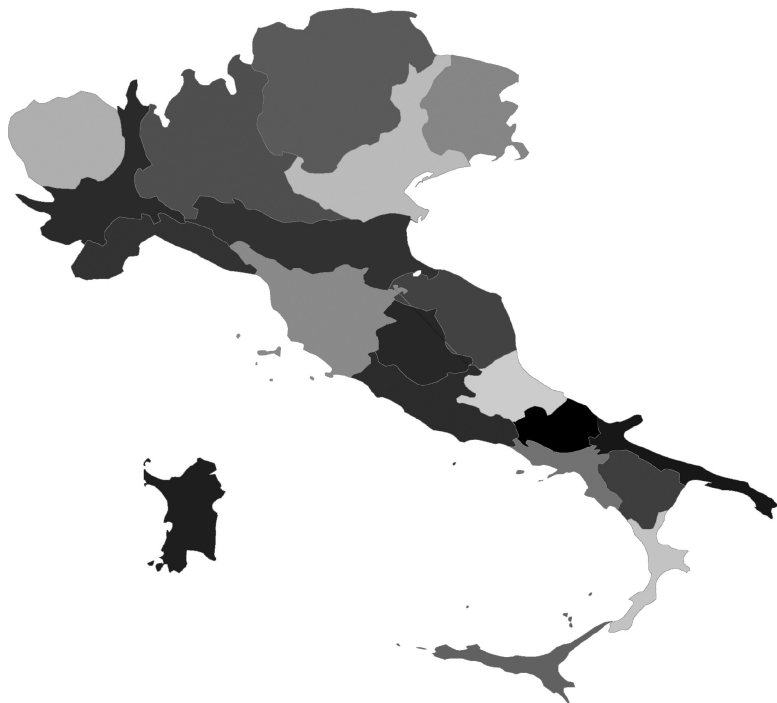
Nel nostro Paese esiste un forte attrito tra la decisione di lavorare e le responsabilità familiari, problema aggravato dal fatto che le donne in Italia possono difficilmente contare sulle strutture pubbliche per affrontare questo conflitto. Infatti, analizzando i dati relativi ai posti in asilo nido emerge come la Toscana, al primo posto con 30 posti per 100 bambini in età 0-2 anni, sia la regione più vicina a tagliare il traguardo dell'obiettivo previsto nella Strategia di Lisbona, che individua una copertura di 33 posti per 100 bambini in età 0-2 entro il 2010. Seguono l'Emilia-Romagna a quota 27 posti, la Valle d'Aosta con 25,5, Umbria e Piemonte rispettivamente con 21,8 e 20,2 posti. Escluse queste 5 regioni, le rimanenti si collocano tutte al di sotto dei 20 posti per 100 bambini, con un divario Nord-Sud anche stavolta impressionante. Le regioni in coda sono infatti tutte del Mezzogiorno, con Calabria, Molise e Puglia sotto i 5 posti, e soprattutto la Campania, tristemente in coda con solo 2 posti in asilo nido per 100 bambini.

Infine, un altro servizio fondamentale a sostegno delle donne e della loro autodeterminazione è il servizio di consultorio familiare offerto della ASL o da singole organizzazioni, nato nel 1975. Da quando sono stati formalmente istituiti i consultori hanno avuto una diffusione sul territorio nazionale a macchia di leopardo: in alcune regioni sono diventati servizi territoriali diffusi, in altre non hanno mai raggiunto quel rapporto di una struttura ogni 20 mila abitanti prevista dalla Legge 34 del 1996. Guardando i dati, infatti, ci si accorge che solo 6 regioni, Valle d'Aosta, Abruzzo, Basilicata, Liguria, Emilia-Romagna e Piemonte, hanno raggiunto il numero desiderato mentre nelle restanti regioni il numero di consultori è ancora troppo basso.

TABELLA 14 – LA CLASSIFICA DEL MACRO INDICATORE PARI OPPORTUNITÀ

REGIONE	PARI OPPORTUNITÀ	REGIONE	PARI OPPORTUNITÀ
Valle d'Aosta	1,61	Lazio	-0,01
Toscana	1,30	Friuli-Venezia Giulia	-0,13
Emilia-Romagna	0,72	Abruzzo	-0,16
Marche	0,63	Sardegna	-0,31
Umbria	0,53	Basilicata	-0,44
Piemonte	0,52	Molise	-0,73
Trentino-Alto Adige	0,26	Calabria	-0,89
Lombardia	0,25	Sicilia	-0,99
Liguria	0,17	Campania	-1,16
Veneto	0,03	Puglia	-1,19

PARTECIPAZIONE



Con Partecipazione indichiamo tutte quelle forme, pratiche e strumenti che innalzano la qualità della democrazia favorendo la cittadinanza consapevole, il coinvolgimento nei proces-

si di decisione politica, una maggiore sensibilità ai temi di interesse pubblico. In questo senso, è importante monitorare anche le attività che contribuiscono alla vita politica di un territorio sebbene siano al di fuori dei normali spazi istituzionali. In particolare ci riferiamo all'azione della società civile, che offre un contributo indubbiamente importante nella vita politica e sociale di un territorio. Al fine di monitorare il livello di partecipazione della popolazione alla vita della società, Sbilanciamoci! ha elaborato un indice sintetico che include cinque indicatori. Il primo di questi comprende le persone maggiori di 14 anni e più che hanno partecipato a riunioni di volontariato, di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace o che hanno svolto attività per le organizzazioni del terzo settore. Il secondo considera invece il numero delle organizzazioni di volontariato presenti in ogni regione in rapporto alla popolazione residente. Questi due indicatori di partecipazione sociale rivelano la presenza di reti e relazioni sociali, di coesione, di impegno civico che sono alla base di un forte tessuto civico e comunitario.

Inoltre, abbiamo preso in considerazione la diffusione dei quotidiani non sportivi, in particolare il numero di lettori di quotidiani, un indicatore che tiene conto del fatto che una persona possa leggere più di un giornale, ma anche che uno stesso giornale possa essere letto da più di una persona. L'impegno della popolazione e la sua partecipazione alla vita della società passa poi, inevitabilmente, attraverso i dati sull'affluenza alle urne durante gli eventi elettorali. Questi indicatori sono infatti tradizionalmente considerati come indicatori della dotazione di capitale sociale di un territorio, riflettendo la diffusione di valori, e di norme che spingono la popolazione ad interessarsi ed ad impegnarsi attivamente per portare avanti progetti di interesse collettivo. Va sottolineato come, la partecipazione attiva della cittadinanza a momenti decisionali istituzionali viene vista, sempre più, come una condizione necessaria al buon funzionamento di un'amministrazione. Negli ultimi anni nel nostro Paese si sono moltiplicate le esperienze di "democrazia partecipativa", cioè le pratiche messe in atto dagli enti locali che puntano a un'elaborazione collettiva delle misure di gestione del territorio. Queste pratiche racchiudono la discussione del bilancio (il "bilancio partecipativo"), la creazione di spazi e di istituti per la partecipazione, la realizzazione di assemblee pubbliche di discussione con i diversi portatori di interesse e con i rappresentanti delle parti sociali, fino all'istituzione di un rappresentante degli stranieri nei Consigli comunali, provinciali e regionali o nei consigli di quartiere. La difficoltà di rappresentare un insieme di pratiche così eterogenee e ancora molto innovative risiede nella mancanza di dati in proposito. Non esiste infatti una raccolta esaustiva di tutte le pratiche di democrazia partecipativa presenti in Italia. Tuttavia una di queste, l'istituzione del difensore civico, viene costantemente monitorata. Il difensore civico è un'istituzione che ricalca l'esperienza dell'Ombudsman dei Paesi nordeuropei (e non va confuso con l'avvocato, il magistrato o il giudice di pace). Il suo ruolo è quello di tutelare diritti e interessi dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione. Interviene ad esempio per ottenere la conclusione dei procedimenti amministrativi in tempi rapidi da parte di

uffici o servizi dell'amministrazione pubblica. Esso assolve alcuni compiti essenziali alla luce del nuovo spirito della legislazione italiana sulle autonomie locali. Innanzitutto, è garante dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione, segnalando (in alcuni casi anche di propria iniziativa) abusi, disfunzioni, carenze e ritardi della stessa amministrazione nei confronti dei cittadini. Inoltre è garante del diritto di accesso ai documenti: la legge prevede infatti che in caso di rifiuto, anche implicito, da parte dell'amministrazione, ci si possa rivolgere alternativamente al T.A.R. o al Difensore Civico per richiedere che sia riesaminata la richiesta. Tra il Difensore Civico Regionale, Provinciale o Comunale non esistono differenze, se non quella che devono occuparsi delle questioni che rientrano nelle competenze delle amministrazioni che li hanno nominati. Abbiamo deciso di utilizzare il numero di difensori civili per regione come proxy dello sforzo delle amministrazioni per garantire trasparenza e una minore distanza dei cittadini dalla gestione dell'amministrazione locale.

TABELLA 15 - LE VARIABILI DEL MACRO INDICATORE PARTECIPAZIONE

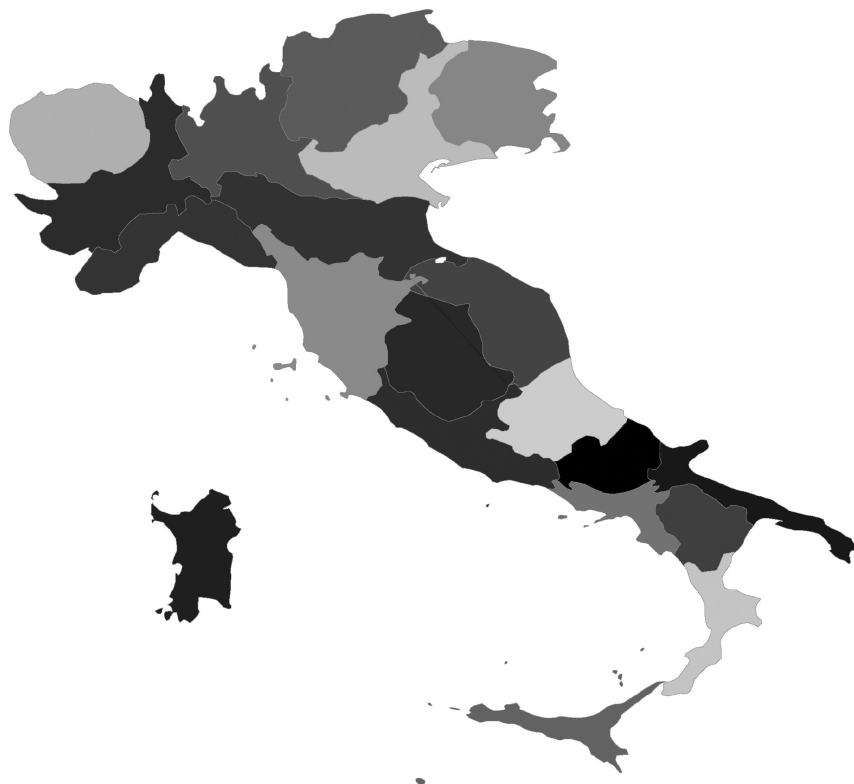
PARTECIPAZIONE	
VARIABILI	FONTE
Società civile	Istat
Organizzazioni di volontariato	Istat
Difensore Civico	Sbilanciamoci!
Diffusione di quotidiani	Audipress
Partecipazione politica	Ministero degli Interni

I risultati complessivi per il macro-indicatore di Partecipazione non stupiscono. I dati del censimento Istat evidenziano la forte differenziazione regionale (e tra Nord e Sud) in termini di numero di organizzazioni non profit e di diffusione della partecipazione civica. Nella graduatoria, sostanzialmente invariata rispetto allo scorso anno, la prima posizione è occupata dal Trentino Alto Adige in cui lo scarso numero di difensori civili e di quotidiani non sportivi letti, è più che compensato dal maggior numero di associazioni di volontariato in Italia e dalla più alta partecipazione della popolazione a eventi della società civile. Seguono poi la Lombardia, che vanta il maggior numero di difensori civili in Italia e l'Emilia Romagna, che si distingue per l'alta diffusione di quotidiani e l'elevata partecipazione agli eventi della società civile. Al di sotto della media, troviamo tutte le regioni dell'Italia meridionale e l'Umbria. All'interno del gruppo Italia del sud, risultati particolarmente negativi sono stati registrati da Puglia, Campania, Sicilia e Calabria, rispettivamente, 17°, 18°, 19° e 20° posizione. In particolare, la Calabria si distingue per la minore partecipazione politica, mentre la Sicilia e la Campania per la scarsissima diffusione della buona pratica della lettura di quotidiani.

TABELLA 16 - LA CLASSIFICA VARIABILI DEL MACRO INDICATORE PARTECIPAZIONE

REGIONE	PARTECIPAZIONE	REGIONE	PARTECIPAZIONE
Trentino-Alto Adige	1,37	Lazio	0,05
Lombardia	1,14	Umbria	-0,15
Emilia-Romagna	0,62	Sardegna	-0,21
Veneto	0,59	Basilicata	-0,25
Toscana	0,59	Abruzzo	-0,39
Valle d'Aosta	0,56	Molise	-0,47
Friuli-Venezia Giulia	0,38	Puglia	-0,90
Marche	0,19	Campania	-0,99
Liguria	0,12	Sicilia	-1,08
Piemonte	0,07	Calabria	-1,24

LA CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE SECONDO IL QUARS



Ambiente, Economia e Lavoro, Istruzione e Cultura, Diritti e Cittadinanza, Pari opportunità, Salute, Partecipazione: sono queste le dimensioni che definiscono il benessere sostenibile e misurano lo sviluppo di qualità secondo il QUARS. Ed è dalla media semplice di questi sette macro indicatori che si ottiene la classifica finale, classifica che quindi non favorisce una dimensione a scapito delle altre, ma attribuisce a tutte lo stesso valore e peso. È chiaro che questa scelta esplicita, ancora una volta, il modello che si vuole rappresentare, e attraverso di esso la traiettoria di sviluppo su cui i territori possono incamminarsi per incrementare il benessere in modo sostenibile. Guardando la classifica, si possono distinguere nelle prime posizioni le regioni del Centro e del Nord (dove alcune regioni come il Veneto e la Lombardia evidenziano comunque difficoltà e lacune), mentre nella parte bassa seguono le regioni del Centro e del Mezzogiorno. Anche quest'anno la soglia dei valori positivi del QUARS è al livello dell'undicesima posizione occupata dalla Liguria. Al di

sotto di questa posizione si susseguono le regioni che ottengono risultati inferiori alla media. Questa soglia, ancora una volta, torna a marcare l'evidente divario tra le regioni settentrionali e quelle meridionali. Tuttavia si riscontra un ri-posizionamento delle regioni centrali: se Lazio e Abruzzo continuano nel loro ruolo di cuscinetto fra le due Italie, è evidente che l'Umbria, con un guadagno di ben 4 posizioni, ha compiuto un notevole progresso verso la qualità del benessere, avvicinandosi alle prime posizioni della classifica e attestandosi su un livello pari a quello di Marche e Veneto. Le piccole regioni, quindi, sembrano essere quelle in cui le diverse dimensioni del benessere stanno andando in una direzione di sostenibilità.

Anche quest'anno il **Trentino Alto Adige** si conferma alla prima posizione dell'indice grazie ai risultati eccellenti ottenuti in Ambiente, Economia e Lavoro, e Partecipazione, ed alle buone prestazioni nelle sezioni sui Diritti e Cittadinanza e sulle Pari Opportunità. Una regione quindi sostanzialmente ricca, attenta al territorio e alla qualità sociale (un quinto della popolazione è fatta di "cittadinanza attiva", impegnata in organizzazioni della società civile), dove anche l'indicatore relativo a Istruzione e cultura è migliorato e si colloca al di sopra della media delle regioni. Al secondo posto si posiziona l'**Emilia Romagna**, con risultati ben al di sopra della media per tutti i macro-indicatori, eccezion fatta per quello relativo all'Ambiente che si colloca leggermente al di sotto di essa; le ragioni di tale risultato negativo vanno attribuite *in primis* agli indicatori d'impatto ambientale, quasi tutti al di sotto della media delle regioni, e poi a un livello di attenzione alle policy talvolta inefficiente. Recupera due posizioni rispetto allo scorso anno e si piazza al terzo posto la **Toscana**: una regione che eccelle nelle pari opportunità (sempre relativamente al contesto regionale), nella dimensione economica e nel livello d'istruzione, e raggiunge buoni risultati in termini di partecipazione e qualità ambientale. Resta controversa la situazione descritta dall'indicatore Diritti e Cittadinanza, anche se si nota un leggero miglioramento: la Toscana è, infatti, la regione con una fra le condizioni abitative più difficile del Paese, nonché con un numero molto basso di persone svantaggiate inserite nel mercato del lavoro. La **Valle d'Aosta** si colloca al quarto posto, perdendo di una posizione rispetto al 2009. Questa regione riconferma valori fra i più alti della penisola in Pari opportunità e Ambiente, e continua un percorso di miglioramento nei diversi macro-indicatori, avanzando soprattutto nella dimensione dei Diritti; al contrario si riscontra un andamento negativo nell'indice relativo alla Salute e, anche quest'anno, il peggiore risultato in Istruzione e cultura, dovuto a strutture scolastiche del tutto inadeguate e livelli di istruzione della popolazione e di partecipazione alla scuola superiore molto bassi. Il **Friuli Venezia Giulia** perde una posizione collocandosi al quinto posto; la regione conferma ottimi risultati in Salute, Diritti e cittadinanza e Economia e lavoro, a fronte però di valori leggermente al di sotto della media in Ambiente e Pari opportunità. **Umbria, Marche e Veneto** seguono con praticamente lo stesso risultato in termini aggregati in cui si distinguono però situazioni differenziate: per l'Umbria, che ricorda-

mo ha fatto un salto di ben 4 posizioni nella classifica, sono punti di forza Salute, Istruzione e Pari opportunità, mentre sono leggermente critici i dati sulla qualità ambientale e sulla Partecipazione. Le Marche ottengono risultati particolarmente buoni in Pari opportunità e Diritti, mentre il macro-indicatore Ambiente è di pochissimo al di sotto della media; infine il Veneto si colloca molto bene negli indicatori relativi a Economia, Salute e Partecipazione ma a un livello al di sotto della media in Istruzione e Cultura. La **Lombardia** perde un posto nella classifica del QUARS: dalla nona posizione in poi inizia quella zona grigia della classifica dove a risultati buoni o molto buoni, si alternano performance poco o molto inferiori alla media. È il caso proprio della Lombardia, che a fronte di ottime prestazioni in Partecipazione e in Salute (in quest'ultimo macro-indicatore pur con valori molto sopra la media ha perso diverse posizioni), denuncia risultati molto negativi in Diritti e cittadinanza e soprattutto in Ambiente. Il caso del **Piemonte** è abbastanza particolare: questa regione ha perso tre posizioni nella classifica del QUARS di quest'anno, tuttavia i risultati ottenuti sono positivi in tutte le dimensioni, a testimonianza di come pur restando una regione piuttosto equilibrata, il Piemonte abbia perso leggermente terreno rispetto alle altre regioni italiane. La **Liguria** chiude la tornata di regioni che ottengono un QUARS positivo: anche in questa regione le performance negative devono essere attribuite alla componente ambientale, mentre Diritti e Salute sono le dimensioni in cui ottiene i migliori piazzamenti.

Apra la parte negativa della classifica l'**Abruzzo** con un risultato praticamente in media, dal momento che quattro dimensioni su sette si collocano al di sopra della media e il valore del QUARS è prossimo allo zero. Valori negativi si riscontrano in Istruzione e Cultura, Pari opportunità e Partecipazione. Il **Lazio** quest'anno perde una posizione: anche se si colloca ancora una volta al primo posto in Istruzione e cultura, si evidenzia il trend negativo riguardo a Salute, Diritti e cittadinanza, Ambiente e Pari opportunità, anche se quest'ultimo macro-indicatore è molto prossimo alla media. **Sardegna, Molise e Basilicata** seguono con valori pressoché analoghi: la performance di queste regioni è simile, con risultati in prevalenza negativi ma con qualche dato sopra la media. Nel caso della Sardegna e della Basilicata il macroindicatore Ambiente si colloca sopra la media complessiva, mentre per il Molise i dati positivi sono quelli relativi a Diritti e Cittadinanza e Istruzione e Cultura.

Il cluster di regioni che segue e chiude la classifica del QUARS ribadisce quanto sia necessario intervenire nei territori del mezzogiorno per migliorare il livello di benessere e sostenibilità. Le restanti regioni, **Puglia, Calabria, Sicilia e Campania**, presentano valori al di sotto della media in tutte le dimensioni del QUARS, risultato che ormai si conferma da tempo, andando così ad occupare, nell'ordine, le ultime quattro posizioni dell'indice. Su 41 indicatori utilizzati per la costruzione del QUARS 2010 sono pochissimi i casi in cui queste regioni mostrano delle performance positive nel panorama italiano.

TABELLA 17 – LA CLASSIFICA DEL QUARS 2010

REGIONE	QUARS 2010	REGIONE	QUARS 2010
Trentino-Alto Adige	0,70	Liguria	0,20
Emilia-Romagna	0,51	Abruzzo	-0,01
Toscana	0,47	Lazio	-0,13
Valle d'Aosta	0,46	Sardegna	-0,24
Friuli-Venezia Giulia	0,43	Molise	-0,31
Umbria	0,35	Basilicata	-0,33
Marche	0,33	Puglia	-0,68
Veneto	0,33	Calabria	-0,73
Lombardia	0,29	Sicilia	-0,93
Piemonte	0,25	Campania	-0,94

Il QUARS e il PIL

Il QUARS è un indicatore finalizzato a mettere in evidenza l'insufficienza del livello di reddito (specialmente se misurato in termini di PIL pro capite) come unica misura del benessere e come base per descrivere il livello e la qualità di sviluppo di un territorio. Come abbiamo visto, per Sbilanciamoci! la qualità dello sviluppo va oltre e considera altri indicatori: la ridistribuzione del reddito, la sostenibilità ambientale, i diritti del lavoro, la dimensione delle pari opportunità, i diritti di cittadinanza, la partecipazione...

Ma per quali motivi il PIL non può essere un buon indicatore di benessere? Il PIL altro non è che il valore complessivo dei beni e servizi finali prodotti all'interno di un Paese in un certo intervallo di tempo (solitamente l'anno): se visto come indicatore di benessere (o di sviluppo) considera infatti tutti i trasferimenti di denaro come positivi, a prescindere dagli effetti che questi hanno sulla società. Include cioè nel proprio valore una parte di beni e servizi prodotti che non contribuiscono all'aumento del benessere. Allo stesso tempo non contabilizza un'ampia gamma di attività umane e di risorse utilizzate che contribuiscono ad accrescere il benessere ma che non hanno un valore sul mercato. Entrando più nel dettaglio, il PIL non contiene il valore di tutti quei beni che non hanno un mercato e che quindi non hanno un prezzo. Si tratta da un lato di beni e servizi forniti dalla natura: dalle risorse esauribili e riproducibili che entrano nel processo economico a tutti quei meccanismi che rendono possibile la vita dell'uomo sulla terra come il ciclo delle acque o la preservazione dell'habitat delle specie; dall'altro lato tutto ciò che si può definire come economia informale nel senso di una economia non-di-mercato fondata sul dono, sulla reciprocità, sulla relazione sociale, un esempio su tutti il lavoro domestico o il volontariato. Non esistendo un mercato in cui vengono scambiati, questi beni non hanno un prezzo che esprima in termini monetari il loro valore che quindi non rientra nella contabilità nazionale.

Inoltre vengono considerati solo parzialmente i trasferimenti del governo, in forma di assistenza sociale e sanitaria, in quanto la spesa pubblica è intesa solo come beni e servizi acquistati dallo stato, nei quali sono inclusi gli stipendi degli impiegati pubblici. Questo rende la spesa pubblica contabilizzata nel PIL di molto inferiore al totale effettivo delle uscite del settore pubblico.

Infine non si tiene conto delle esternalità negative ovvero dei costi esterni generati dalle attività produttive: l'inquinamento ambientale, la perdita di biodiversità, lo sfruttamento non sostenibile delle risorse, la disoccupazione, un'iniqua distribuzione del reddito, eccetera. Generalmente i costi esterni sono costi sociali che prima o poi vengono pagati dalla collettività anche se vengono prodotti da singoli privati, i quali, non tenendone conto, incrementano i propri profitti. Gli esempi sono infiniti, in generale l'inquinamento ambientale è il classico caso di un costo generato da un'attività economica che non viene pagato da chi lo produce ma dall'intera collettività o dalle generazioni future.

Connesso al concetto di esternalità negative troviamo il concetto di spese difensive, ovvero tutte quelle attività economiche che nascono dalla necessità di far fronte ai costi esterni generati da alcuni processi produttivi: una parte consistente delle spese dei consumatori e delle amministrazioni pubbliche delle economie avanzate sono rivolte, non tanto ad ottenere beni, ma a correggere o evitare i 'mali' causati dalla propria economia. Queste vengono definite spese difensive, appunto, o compensatorie, e nonostante la loro natura vengono considerate come produzione finale. Sono spese difensive quelle realizzate per proteggersi dall'inquinamento acustico nelle città, le spese mediche connesse a malattie generate da inquinamento ambientale o da stili di vita stressanti tipici delle società occidentali ricche, i costi di bonifica di aree o coste inquinate e la spesa sociale contro la disoccupazione.... Queste spese difensive dovrebbero considerarsi come costi che si sono resi necessari a seguito del processo produttivo e dovrebbero quindi uscire dalla contabilità nazionale in quanto beni intermedi e non beni finali (Daly e Cobb, 1991; Hueting, 1991).

Ne deriva che un incremento del PIL, che dalla collettività viene interpretato come un segnale positivo di aumento del benessere individuale e globale, a volte è generato dal prodursi di situazioni collettivamente considerate dannose per i singoli individui, la collettività e l'ambiente in cui questa vive. Potrebbe essere innescato da un aumento delle produzioni altamente inquinanti che generano danni irreversibili all'ambiente, o da uno sfruttamento insostenibile di risorse esauribili. Non solo, un certo valore del PIL può, allo stesso tempo, essere prodotto a partire da una distribuzione del reddito abbastanza egualitaria o da una fortemente diseguale, da una forza lavoro protetta nei suoi diritti da leggi adeguate come no. Un incidente stradale, innescando una catena di attività produttive, dall'uscita del carro-attrezzi ai lavori di riparazione dei veicoli, fa aumentare il PIL, come la deforestazione necessaria alla creazione di pascoli.

Tornando al caso italiano, una regione può anche avere il PIL pro capite molto alto, senza che questo significhi una qualità della vita e dello sviluppo molto alta per i suoi abitanti. Naturalmente, con maggiori risorse si hanno maggiori possibilità di promuovere politiche per raggiungere gli obiettivi di un modello di sviluppo diverso. Ma si può fare anche altro: devastare i territori con infrastrutture inutili o nuove strade, sostenere l'apertura di imprese nocive all'ambiente o cementificare il territorio, aiutare la privatizzazione dei servizi.

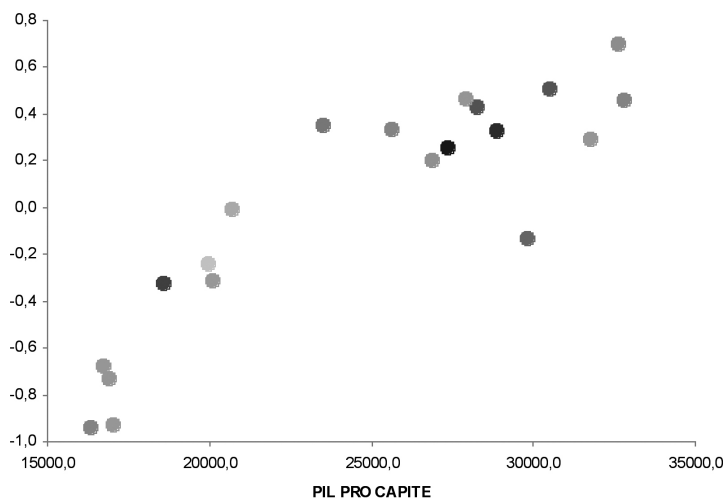
Dalla tabella sottostante è evidente come vi siano regioni che presentano grossi scarti intermini di posizionamenti fra PIL pro capite e QUARS. Le regioni in cui questo scarto è particolarmente evidente sono Lazio e Lombardia: la prima registra un calo di ben 8 posizioni, mentre la seconda di 6. Guadagnano invece svariate posizioni in senso positivo le regioni del Centro: Umbria, Toscana e Marche, con una risalita rispettivamente di 6, 5 e 4 posizioni.

TABELLA 18 - POSIZIONAMENTO DELLE REGIONI NELLA CLASSIFICA DEL PIL E DEL QUARS E DIFFERENZA

REGIONE	CLASSIFICA PIL PRO CAPITE	CLASSIFICA QUARS	DIFFERENZA PIL - QUARS
Piemonte	9	10	-1
Valle d'Aosta	1	4	-3
Lombardia	3	9	-6
Trentino-Alto Adige	2	1	1
Veneto	6	8	-2
Friuli-Venezia Giulia	7	5	2
Liguria	10	11	-1
Emilia-Romagna	4	2	2
Toscana	8	3	5
Umbria	12	6	6
Marche	11	7	4
Lazio	5	13	-8
Abruzzo	13	12	1
Molise	14	15	-1
Campania	20	20	0
Puglia	19	17	2
Basilicata	16	16	0
Calabria	18	18	0
Sicilia	17	19	-2
Sardegna	15	14	1

Osservando il grafico, che posiziona le regioni rispetto al livello di PIL pro capite e al valore del QUARS, si vede come le quattro regioni con i redditi più bassi a parità di PIL mostrino valori diversi del QUARS. Per le regioni con un reddito superiore alla media (pari nel 2009 a circa 25.000 euro pro capite) la dispersione è ancora maggiore e risulta difficile trovare una relazione chiara tra ricchezza e qualità dello sviluppo. Ecco, dunque, che diventa importante sapere come la ricchezza economica viene utilizzata e indirizzata, quali politiche vengono sostenute dalla spesa pubblica e quale peso ed efficacia hanno una serie di interventi e di scelte che di per sé non possono essere misurate in termini puramente economici.

FIGURA 1 - POSIZIONAMENTO DELLE REGIONI PER PIL PRO CAPITE (2009) E QUARS 2010



LE SCHEDE REGIONALI

In questa sezione vengono riportati, regione per regione, i principali risultati ottenuti attraverso la costruzione dell'indice QUARS, dato per dato, macroindicatore per macroindicatore.

PIEMONTE

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	0,26	0,49	0,16	0,15	0,08	0,522	0,07	0,25
Posizione	4	10	10	10	11	6	10	10
Rispetto al 2009	0	-2	-2	-3	-1	1	0	-3

Il Piemonte si colloca sopra la media in tutte le dimensioni del QUARS, senza particolari eccellenze né demeriti. Se confrontata con il resto delle grandi regioni industrializzate del Nord Italia, risulta complessivamente una delle regioni con maggiori difficoltà a mitigare gli effetti, in particolare sociali, di uno sviluppo economico caratterizzato da una massiccia industrializzazione.

Guardando la classifica del macro-indicatore **Ambiente**, il Piemonte è al quarto posto, prima tra le grandi regioni industriali generalmente svantaggiate dall'elevato impatto ambientale. Questo risultato è ottenuto grazie ad una densità inferiore a quella delle altre grandi regioni, ottiene un risultato particolarmente buono per quanto riguarda la legalità ambientale, in cui la regione è la seconda migliore d'Italia, e a un livello tutto sommato accettabile di emissioni atmosferiche. Sulle variabili relative alle policy, ottimo il livello di raccolta differenziata dei rifiuti, pari al 48,5%, ma anche la diffusione dell'agricoltura biologica e l'indice di Eco Management, che evidenzia una cultura abbastanza attenta alla salvaguardia del territorio. Resta da migliorare il dato sull'uso del suolo e quello sulle aree protette. È positivo ma controverso il risultato ottenuto nel macro-indicatore **Economia e Lavoro**: tutti gli indicatori considerati si collocano sopra la media, tuttavia in quest'ultimo anno si registra un peggioramento di tutti gli aspetti considerati. La crisi ha infatti causato un aumento della disoccupazione e della povertà, ma anche della disuguaglianza, cui la regione sembra non essere stata in grado di opporre resistenza: con un trend negativo per tutti gli indicatori della dimensione economica, perde rispetto al 2009 ben due posizioni.

Per quanto concerne i tre macro-indicatori che rappresentano l'area di welfare **Diritti, Istruzione e Salute** la performance della regione non brilla per qualità. Nel macro-indicatore **Diritti e Cittadinanza** ottiene un valore sopra la media nel campo Assistenza sociale (52/100); buono è anche il risultato in Integrazione dei migranti (37/60), risultato confermato dal Rapporto sull'Immigrazione in Italia del Cnel. Questo rapporto dipinge il Piemonte come un regione di eccellenza per quanto riguarda l'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri (che tiene conto di dati relativi al potenziale occupazionale, all'occupazione effettiva, alla tenuta

del mercato del lavoro, all'imprenditorialità e al rischio di infortuni) e caratterizzata complessivamente da livelli, tutto sommato alti, di integrazione rispetto al contesto nazionale. Insoddisfacenti invece i risultati relativi agli sfratti che evidenziano un problema abitativo irrisolto e il dato sulle cooperative di tipo B, in cui la regione si trova agli ultimi posti.

Per quanto riguarda la **Sanità** è da evidenziare il buon risultato relativo alle procedure on-line che informano i cittadini sulle liste d'attesa. Questi metodi di gestione, che sono diffusi nel 40% delle strutture del SSN (ASL e AO), in Piemonte si attestano all'82%, risultato migliorabile ma soddisfacente, se analizzato nel contesto italiano. Piuttosto basso il dato relativo all'Assistenza domiciliare integrata per gli anziani che però viene in parte compensato da strutture semiresidenziali e residenziali per anziani, per le quali la regione è al secondo posto (e di cui si tiene conto nell'indicatore di Assistenza sociale). Preoccupa invece il dato relativo alla Mortalità evitabile: il Piemonte è 18° in classifica, risultato che rispecchia in parte anche un ambiente di vita stressante e inquinato, una popolazione relativamente più anziana della media italiana e stili di vita più pericolosi dal punto di vista della salute. Confrontando tuttavia questo dato con quello più recente e relativo ai ricoveri potenzialmente inappropriati, le regioni presentano un risultato leggermente positivo rispetto alla media nazionale.⁵

Infine, nel set di indicatori relativo all'**Istruzione**, è da evidenziare il primato nell'Ecosistema Scuola, e quello piuttosto negativo relativo al tasso di Partecipazione alla scuola superiore, dove il Piemonte si colloca piuttosto basso, nello specifico al 17° posto. Questo dato negativo tuttavia è in qualche modo compensato da quello relativo all'Abbandono scolastico, considerato nella dimensione dei Diritti. Passando alle **Pari Opportunità** è decisamente sopra la media il dato relativo alla partecipazione delle donne nel mercato del lavoro, con uno scarto tra tasso di partecipazione maschile e femminile al 16,6%: uno dei valori più bassi a livello nazionale. Buono rispetto al complesso delle regioni anche il dato sugli Asili nido e i Consultori. Nel macro-indicatore relativo alla **Partecipazione** politica della cittadinanza si osserva una buona partecipazione alla società civile e alla vita politica, mentre è inferiore alla media il dato sulle Organizzazioni di volontariato.

VALLE D'AOSTA

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	0,62	0,72	0,62	-0,19	-0,75	1,614	0,56	0,46
Posizione	2	6	5	5	20	1	6	3
Rispetto al 2009	0	1	3	-7	0	0	0	-1

La Valle d'Aosta è la regione italiana che più si allontana dagli standard nazionali: rappresenta il tipico **outlier**, ovvero presenta valori degli indicatori molto diversi rispetto al resto delle regioni. Questo si deve fondamentalmente a due fattori, da un lato lo statuto speciale, dal

⁵ Confronta ERA, Atlante 2009 dei ricoveri evitabili, su www.atlantesanitario.it

l'altro le caratteristiche geografiche di regione montuosa, con una densità abitativa molto bassa e dispersa tra le valli (che non permette economie di scala), ma anche luogo di incontro nel cuore dell'Europa per cui continui contatti con l'esterno, e turismo fiorente. In tale contesto si inserisce anche una gestione attenta del territorio e dei servizi.

Date le caratteristiche sopra descritte, la difesa dell'**Ambiente** diventa uno dei fiori all'occhiello della Valle d'Aosta. La scarsa densità, le basse emissioni di CO₂ e il moderato uso di fertilizzanti garantiscono un impatto sul territorio molto limitato, aiutato anche da poche infrazioni ambientali e da diverse aree protette. Tuttavia la distribuzione della popolazione sul territorio e l'alto reddito fanno sì che i valdostani possiedano oltre un'auto pro capite, una pratica che non va esattamente nella direzione di uno sviluppo sostenibile. Tale pratica è però ampiamente compensata dalla produzione di energia da fonti rinnovabili. Il quadro che emerge è quindi controverso sul fronte delle policy, in cui si segnala oltre al dato sulla mobilità sostenibile anche quello relativo all'ecomangement, in cui la regione è all'ultimo posto. Positiva anche la posizione in classifica per quanto riguarda il **Lavoro**, con il tasso di disoccupazione più basso dopo quello del Trentino e un miglioramento dell'indice di precarietà. Occorre però ricordare come nel complesso le condizioni lavorative e di distribuzione del reddito siano peggiorate rispetto al 2009, quindi alcuni miglioramenti relativi possono essere accompagnati da variazioni negative nei dati considerati: è il caso della disoccupazione, passata dal 3,2% del 2008 al 4,4% del 2009, o della povertà relativa, che dal 6,5% del 2008 si attesta al 9,2% nel 2009.

La gestione attenta dei servizi si osserva chiaramente dai dati relativi ai **Diritti**, in cui la Valle d'Aosta si posiziona al 2° posto: molto alto il livello di Inserimento dei soggetti svantaggiati e l'accesso ai servizi da parte delle famiglie, come anche l'Assistenza sociale. In particolare l'inserimento delle persone svantaggiate è in qualche modo garantito da una presenza di cooperative sociali di tipo B molto più alto che nelle altre regioni (9 cooperative ogni 100 mila abitanti, contro le 6 della seconda (ma chi è la seconda? lo aggiungerei il nome della regione) e le 4 della media delle regioni). Tuttavia la regione è caratterizzata da un elevato abbandono scolastico, pari al 4,8% dei giovani, di ben due punti percentuali superiore alla media nazionale, e da un elevato numero di sfratti.

La classifica sulla **Salute** è un caso emblematico del contrasto tra aspetti estremamente positivi, come la diffusione capillare dello Screening sui tumori, la Soddisfazione del sistema sanitario e l'utilizzo di Internet per ridurre i tempi di attesa nelle ASL e AO, e altri altrettanto negativi, come l'elevata Mortalità evitabile, la scarsa diffusione dell'Assistenza domiciliare integrata per gli anziani e l'alto numero di Migrazioni ospedaliere.

Rispetto all'indicatore di **Istruzione e Cultura** la Valle d'Aosta si colloca sotto la media delle regioni italiane, collezionando risultati negativi sugli indicatori di istruzione: il grado di istruzione sia secondaria che terziaria è molto basso e la qualità delle strutture scolastiche lascia a desiderare. Ricordiamo che anche il dato sull'abbandono scolastico risultava particolarmente critico. Allo stesso tempo però si osserva un'ampia diffusione di biblioteche e una partecipazione

ad attività culturali superiore alla media.

Rispetto alla promozione delle **pari opportunità** la Valle d'Aosta ottiene la prima posizione all'interno della speciale classifica: appare importante l'offerta tanto di asili nido che di consultori (che in Valle d'Aosta sono particolarmente numerosi). Si osserva anche una partecipazione delle donne al mercato del lavoro molto alta e una partecipazione politica leggermente sopra la media. Infine, non si notano comportamenti particolari della regione nel campo della **Partecipazione** democratica, rispetto alla quale si nota, soprattutto, un'alta diffusione delle organizzazioni di volontariato e del difensore civico, oltre a una buona Partecipazione alle attività della società civile, che ha visto coinvolto il 13% della popolazione. Leggermente inferiore alla media il dato sulla Partecipazione politica.

LOMBARDIA

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	-0,37	0,52	-0,19	0,52	0,16	0,253	1,14	0,29
Posizione	17	9	15	5	9	8	2	9
Rispetto al 2009	2	1	-1	-4	0	1	0	-1

La Lombardia è la regione dove è più evidente lo scarto tra risultato in termini di PIL pro-capite e in termini di QUARS, al secondo posto in termini di reddito pro capite corrisponde solo il nono posto nella nostra classifica.

Lo scarto più impressionante è quello che si verifica nel macro-indicatore **Ambiente** dove la Lombardia è alla 16° posizione. Questo si verifica fondamentalmente perché un peso rilevante nell'indicatore viene dato all'impatto ambientale generato da una certa economia e da un certo stile di vita e consumo. Connessa ad una ricchezza diffusa vi è spesso una crescente attenzione alle questioni ambientali, e questo si rispecchia nell'ottimo risultato relativo all'eco-management e alla mobilità sostenibile, che vede la regione al terzo posto, ma anche nella diffusione della raccolta differenziata in cui la Lombardia è al quarto posto con il 46,2% di differenziazione dei rifiuti totali. La regione non sembra fare altrettanto bene per quanto riguarda l'istituzione di aree protette e la diffusione dell'agricoltura biologica: in particolare al dato inferiore alla media sulla diffusione del biologico si affianca quello elevatissimo sull'utilizzo dei fertilizzanti. Connesso ad una ricchezza diffusa vi è soprattutto un maggior impatto ambientale: una produzione crescente volta a soddisfare un consumo crescente implica necessariamente un utilizzo insostenibile delle risorse ed un costante aumento dell'immissione di rifiuti e residui in natura. Ma ancora più evidente è la pressione sull'ambiente che si è sviluppata negli ultimi decenni sul territorio e che ha permesso di raggiungere alti livelli di reddito: urbanizzazione e localizzazione delle strutture produttive diffusa e per niente regolamentata, agricoltura intensiva, inquinamento delle falde, dei mari e dei fiumi (e questo soprattutto si è verificato con maggiore intensità al Nord): dove lo sviluppo economico è stato più intenso c'è stato un prezzo in ter-

mini ecologici da pagare. Questo si riflette in tutti gli indicatori della Lombardia, dalle emissioni di CO₂ alla densità abitativa (una delle più alte in Italia con 408 abitanti per km², erano 384 nel 2007), all'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura.

Nel macro-indicatore **Economia** la situazione migliora, con tutti gli indicatori considerati al di sopra della media nazionale. Questo è il macro indicatore la cui performance è maggiormente legata al reddito: la povertà relativa, calcolata come il numero di famiglie che non raggiunge un reddito soglia determinato a livello nazionale, sarà minore nelle regioni in cui il reddito è più alto. Infatti è questo l'indicatore in cui la regione Lombardia raggiunge i risultati migliori, superata solo dall'Emilia Romagna: anche il peggioramento del dato percentuale sembra essere inferiore rispetto a quanto riscontrato nelle altre regioni (5,1% nel 2008 contro 4,8% nel 2007), mentre è aumentato di due punti percentuali il tasso di disoccupazione. Anche il livello di precarizzazione del lavoro è aumentato, sebbene si collochi al di sopra della media.

Il risultato negativo ottenuto in **Diritti** deriva da dati preoccupanti sul livello di abbandono della scuola superiore al secondo anno, superiore alla media nazionale di quasi due punti percentuali, e da una scarsa diffusione di cooperative di tipo B, che nel QUARS rappresentano una proxy del livello di integrazione lavorativa dei soggetti svantaggiati. Peggiora il dato relativo all'integrazione dei migranti: in particolare si osservano valori molto sotto la media sul ricongiungimento familiare e il livello di inserimento nelle strutture scolastiche primarie, quest'anno calcolato su una popolazione target diversa, mentre il livello di attrattività è molto elevato, probabilmente a causa delle opportunità di lavoro che questa regione offre.

Nell'ambito della **Salute**, la regione Lombardia presenta risultati positivi per tutti gli indicatori considerati a eccezione della mortalità evitabile, con un tasso sopra la media, mentre l'amministrazione sanitaria risulta attenta alle politiche di prevenzione, in cui la regione ottiene il primato, e di riduzione delle liste d'attesa. Anche la soddisfazione dell'utenza è buona e questo si rispecchia nella percentuale di persone che si fanno curare in altre regioni pari al 3,8% contro una media nazionale pari al 7% circa. Nonostante questi buoni risultati, la regione perde alcune posizioni nella classifica finale del macro indicatore salute: evidentemente le altre regioni hanno fatto dei passi avanti che impattano nel risultato complessivo.

Negli indicatori relativi a **Istruzione e Cultura** la Lombardia ottiene nel complesso un risultato positivo, sebbene caratterizzato da luci e ombre. Elevato, infatti, il grado d'istruzione della popolazione e la partecipazione ad attività culturali, e buono il livello di attrattività del sistema universitario regionale. Di contro si registra il dato più basso di tutta la penisola sulla Partecipazione all'istruzione superiore, che coinvolge solo l'86,9% dei giovani, che considerato congiuntamente all'elevato livello di abbandono scolastico rileva una situazione preoccupante. Per quanto riguarda il rispetto delle **Pari opportunità** la Lombardia appare essere piuttosto nella media, come del resto dimostrano i risultati ottenuti nei diversi aspetti considerati. In particolare l'ottava posizione si spiega con una insufficiente presenza di consultori sul territorio.

La sezione dedicata alla **Partecipazione** alla società civile e alla politica vede la Lombardia ai vertici della classifica, soprattutto grazie ad un dato elevatissimo sulla presenza del Difensore

civico, mentre si riscontra una scarsa diffusione sul territorio di organizzazioni di volontariato, anche se di poco inferiore alla media delle regioni (un po' distorta dal dato incredibilmente alto del Trentino). Per quanto riguarda le altre voci la regione realizza buoni risultati, con un buon livello di Partecipazione politica, diffusione dei quotidiani non sportivi e partecipazione ad attività della società civile.

TRENTINO-ALTO ADIGE

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	1,24	1,14	0,53	0,22	0,13	0,256	1,37	0,70
Posizione	1	1	3	9	10	7	1	1
Rispetto al 2009	0	0	-2	-6	4	1	0	0

Tutela del territorio, efficienza dei servizi, garanzia dei diritti, partecipazione civica, portano il Trentino-Alto Adige in cima alla classifica: non solo, quest'anno raggiunge risultati positivi anche in Istruzione e Cultura, sebbene in alcuni dei macro indicatori si riscontra una flessione delle posizioni in classifica.

Anche quest'anno il Trentino-Alto Adige continua a dominare la classifica del QUARS: fa bene su tutti i macro-indicatori, e su alcuni raggiunge l'eccellenza. È il caso di quelli **ambientali**. Sugli aspetti di impatto è sempre nelle prime posizioni, con bassa densità, poche emissioni, uso limitato di fertilizzanti e poche infrazioni ambientali. Ma è sugli aspetti di **policy** che questa regione fa la differenza, grazie alla possibilità di sfruttare ampiamente le fonti d'energia rinnovabili, in particolare l'idroelettrico, e alle moltissime pratiche di eco management su cui distanzia tutte le altre regioni. A questo si aggiungono ampie porzioni protette del territorio (1 parco nazionale, lo Stelvio, 9 parchi regionali, decine di riserve e aree protette), quasi il 57% dei rifiuti raccolti in maniera differenziata, tanto per inquadrare gli ordini di grandezza in Italia il livello è al 30,6%, e una buona mobilità. La differenza con le altre regioni è abissale: l'indice relativo all'ambiente in Trentino-Alto Adige è pari a 1,24 mentre la Valle d'Aosta seconda in classifica ottiene un indice di 0,62.

Anche sul fronte **economia** il Trentino fa bene: il mercato del lavoro è caratterizzato da un basso tasso di disoccupazione, poco sommerso, una distribuzione del reddito più equa di quella delle altre regioni (in questo indicatore è al 2° posto), un basso livello di povertà relativa.

Per quanto riguarda il macro-indicatore relativo ai **Diritti civili**, il Trentino-Alto Adige è caratterizzato da un **ottima** Accessibilità dei servizi e da un'Assistenza sociale eccellente. Per tutti gli altri aspetti considerati, gli indicatori sono sopra la media, tranne per il dato relativo all'Integrazione dei lavoratori svantaggiati e l'abbandono dell'istruzione superiore. In cui la regione è peggiorata notevolmente e si piazza al 15° posto. Questo risultato tuttavia è dovuto a un cambiamento nel calcolo dell'indicatore per la P.A. di Bolzano, e considera quest'anno

anche gli abbandoni delle scuole provinciali, quindi le elevate performance del passato possono essere imputate a una sottostima del fenomeno. Analoga considerazione vale per la partecipazione all'istruzione secondaria, che quest'anno è aumentata considerevolmente grazie al cambiamento di metodologia nel calcolo dell'indicatore per le P.A., come vedremo nell'analisi dell'indice istruzione e cultura.

Nonostante una soddisfazione complessiva dei cittadini per i servizi ospedalieri e la diffusione pressoché totale di strumenti web che consentono di poter snellire le liste di attesa, il risultato in tema di **Sanità** è di poco sopra la media delle regioni a causa della limitata Assistenza domiciliare integrata e della Mortalità evitabile in età 0-74 superiore alla media. In particolare questo dato è confermato dall'elevata ospedalizzazione evitabile, che raggiunge valori ben superiori alla media (cfr. ERA 2009).

Per la prima volta, nella classifica di **Istruzione e Cultura** il Trentino-Alto Adige assume un valore positivo, anche se di poco. Il tasso di scolarità superiore rimane uno fra i più bassi del paese, ma il nuovo metodo di calcolo avvicina il Trentino-Alto Adige alle altre regioni italiane: negli anni passati infatti l'indicatore non teneva conto della diffusione di corsi di formazione professionale di durata triennale, che sostituiscono nel percorso di studi di una grossa fetta di giovani la scuola superiore. Data la scarsa partecipazione all'istruzione secondaria, molto basso è di conseguenza anche il numero di laureati. Grazie a risultati positivi nella qualità delle strutture scolastiche e a un buon livello nella diffusione di biblioteche, il Trentino-Alto Adige ottiene il 10° posto, salendo di 4 posizioni rispetto al 2009.

Riguardo alle **Pari opportunità** si nota una partecipazione politica discretamente alta, sempre rispetto al desolante quadro nazionale, e una buona partecipazione al mercato del lavoro. Non sono invece molti gli asili nido e i consulitori: complessivamente il Trentino è in linea con la media delle regioni.

Infine, sul tema della Partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, il Trentino si conferma ancora una volta primo in classifica. Sebbene ci siano pochi Difensori civici e una scarsa lettura dei quotidiani, l'affluenza alle urne è molto alta e, soprattutto, l'impegno della popolazione nelle attività di volontariato e della società civile è notevolmente sopra la media nazionale. In Trentino il 25% della popolazione è impegnata in attività della società civile, contro l'11,8% della media delle altre regioni, ed esistono 17 organizzazioni di volontariato ogni 100 mila abitanti, contro le 4 delle altre regioni italiane. Questo risultato è spiegato da fattori tanto storici quanto politici. Dal punto di vista storico esiste infatti in Trentino una tradizione di tipo comunitario che si è mantenuta in molte attività, dai vigili del fuoco volontari, alle scuole materne, ai cori, fino alle terre per uso civico. Dal punto di vista politico, l'autogoverno determina probabilmente una maggiore vicinanza alle istituzioni locali che si esplicita in una forte auto-organizzazione sociale e politica.

VENETO

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	-0,05	1,09	0,33 0	,53	-0,22	0,026	0,59	0,33
Posizione	12	2	7	4	13	10	4	8
Rispetto al 2009	-4	0	-1	2	-1	2	0	1

Il Veneto è una delle regioni in cui, nell'ultimo anno, si sono avuti sia miglioramenti che peggioramenti nella qualità dello sviluppo: il macro-indicatore **Ambiente** rappresenta una delle ombre di questo territorio. I dati che compongono questa classifica mostrano la dicotomia, più volte ricordata e tipica delle regioni del Nord, in cui le variabili d'impatto sono spesso molto negative e lo sforzo delle politiche è invece a un buon livello. Il Veneto infatti è caratterizzato da un'altissima densità della popolazione accompagnata da un alto tasso di urbanizzazione del suolo e un elevato inquinamento atmosferico. Questo uso intensivo e insostenibile del territorio si riflette chiaramente nei dati relativi all'immissione di fertilizzanti in agricoltura, che vedono il Veneto primo in classifica, mentre rimane bassissima la diffusione dell'agricoltura biologica. Un impatto ambientale evidentemente altissimo, accompagnato tuttavia dalla diffusione di alcune buone prassi: molti dei comuni veneti sono attenti alle politiche di riciclo dei rifiuti, cosa che si riflette nella quota di rifiuti riciclati che sfiora il 53%, la seconda percentuale più alta in Italia. Anche quest'anno inoltre nella classifica di Legambiente sull'eco-management urbano, il Veneto si piazza al 2° posto.

Dal punto di vista dell'**economia**, invece, lo sviluppo economico ha avuto i suoi risvolti positivi soprattutto in termini di disoccupazione e di povertà relativa: la percentuale di popolazione che vive in famiglie che non raggiungono un reddito pari alla soglia di povertà stabilita a livello nazionale dall'ISTAT è una fra le più basse d'Italia, pari al 5,4% contro una media nazionale del 13,6%. Questi dati incoraggianti sono purtroppo in leggero aumento a causa della crisi economica che ha attraversato la regione (così come il resto del paese) e dovuta principalmente dall'incapacità del sistema veneto di affrontare le dure regole del mercato globalizzato che non sono adatte per piccole imprese del settore manifatturiero caratterizzate da bassi tassi di innovazione e di competitività. Infine, il Veneto conquista la vetta della classifica relativa all'indice di Gini sulla distribuzione del reddito, e nel complesso delle variabili economiche si colloca al 2° posto.

Gli altri aspetti del welfare (diritti, istruzione e sanità) alternano performance buone e meno buone: non brillano particolarmente i dati su istruzione e cultura, in cui la regione ha addirittura un punteggio negativo, mentre peggiora leggermente la posizione nei diritti. Considerando i **Diritti**, la situazione del Veneto è caratterizzata da un basso livello di abbandono scolastico, da un buon Accesso ai servizi da parte delle famiglie e da un buon livello di Assistenza sociale. Per quanto riguarda l'**Istruzione e la Cultura** sono molte le note negative, dalla partecipazione alla scuola superiore alle biblioteche, dalla qualità delle strutture al grado d'istruzione. D'altro canto, però, i veneti spendono in media di più per spettacoli di teatro e musica.

Un'altra nota positiva del welfare veneto è rappresentata dalla **Sanità**, fiore all'occhiello dell'amministrazione regionale, al quarto posto nella classifica e in recupero di 2 posizioni rispetto al 2009. In particolare, nonostante la soddisfazione dei cittadini non sia particolarmente alta, i servizi ospedalieri attraggono moltissimi abitanti di altre regioni grazie a un alto numero di centri di eccellenza. Il fatto è testimoniato dal tasso di Emigrazione ospedaliera che nel Veneto è il più basso della Penisola, il che sta a significare che gli utenti trovano nella sanità regionale gran parte dei servizi di cui hanno bisogno a un costo proporzionato. Molto elevato anche il livello di diffusione dell'Adi, a testimonianza di un'assistenza sia ospedaliera che territoriale attenta ai bisogni dei cittadini.

Andando a vedere le variabili osservate nella classifica **Pari opportunità**, i risultati ottenuti dal Veneto sono praticamente in media, solo leggermente positivi. Sotto la media i risultati negli indicatori relativi ai consultori e alla presenza femminile nell'amministrazione regionale, sopra la media italiana, anche se di poco, la partecipazione al mercato del lavoro e gli asili nido. Infine la **Partecipazione** alla vita democratica e alla società civile vede il Veneto nettamente al di sopra della media nazionale, al secondo posto dietro il Trentino: il 17,6% dei residenti ha partecipato attivamente a riunioni di organizzazioni di volontariato, di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace o hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato. La figura di garanzia del difensore civico è abbastanza presente sul territorio e alle ultime elezioni politiche l'affluenza alle urne è stata massiccia, con quasi l'85% degli aventi diritto che sono andati a votare.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	-0,01	0,74	0,81	0,83	0,40	-0,131	0,38	0,43
Posizione	8	4	1	1	6	12	7	5
Rispetto al 2009	3	-1	1	1	0	-1	-2	-1

Sono ben due i macro indicatori in cui il Friuli-Venezia Giulia raggiunge il primato quest'anno, anche se nel complesso del QUARS la regione perde una posizione passando dal 4° al 5° posto. Tra tutti gli indicatori utilizzati, i risultati peggiori per il Friuli vengono dalle variabili ambientali, mentre in tutti gli altri aspetti considerati presenta una situazione sostanzialmente sopra la media italiana, con picchi positivi in Sanità e Diritti. In particolare l'**Ambiente** friulano è caratterizzato da una scarsa pratica di agricoltura biologica e da un uso massiccio di fertilizzanti (oltre 2,57 quintali per ettaro di superficie agricola utilizzata contro una media nazionale di 1,33 quintali, anche se il dato è in diminuzione). A questi fattori si aggiunge una porzione molto piccola del territorio dedicata ad aree protette e una scarsa produzione di energia da fonti rinnovabili. Tuttavia la diffusione di buone pratiche ambientali è positiva, al 4° posto nella classifica, e sono parimenti positivi i risultati ottenuti in termini di rac-

colta differenziata e mobilità sostenibile.

Nel quadro generale dell'**Economia**, ci troviamo di fronte a una regione con un tasso di disoccupazione relativamente basso, una diffusione della povertà inferiore alla media (ma superiore a molte delle regioni del Nord), e una disuguaglianza nella distribuzione dei redditi fra le più basse d'Italia. Sul fronte dei **Diritti** civili e dell'inclusione sociale il Friuli spicca per una buona integrazione dei migranti (è al 1° posto in questo indicatore), un abbandono della scuola superiore particolarmente basso, un elevato livello di Accessibilità delle famiglie ai servizi essenziali (farmacia, pronto soccorso, ufficio postale,...). Chiudono il quadro un buon livello di strutture per l'assistenza sociale e la diffusione di cooperative sociali, a garanzia di un buon livello di integrazione delle categorie svantaggiate.

Il **sistema sanitario** friulano è uno dei punti di forza della regione: ad un sistema assistenziale particolarmente efficiente si associano un discreto livello screening della popolazione e una vasta gamma di misure per la riduzione delle liste d'attesa. Ciò si traduce in un elevato livello di soddisfazione da parte dei cittadini e in una conseguente bassa mobilità sanitaria. Unico neo nel campo della Salute, si riscontra nella mortalità evitabile al di sopra della media delle regioni.

Anche in **Istruzione e Cultura**, il dato del Friuli è abbondantemente al di sopra della media, ma i veri punti di forza della regione sono la spesa pro capite per musica e teatro, la diffusione di biblioteche, l'attrattiva del sistema universitario. Sopra la media anche l'indicatore sulla qualità delle strutture scolastiche rilevata in Ecosistema scuola, mentre negativi, anche se di poco, il livello di partecipazione all'istruzione secondaria e il grado d'istruzione della popolazione.

Guardando all'indicatore di **Pari opportunità** il risultato complessivo non è incoraggiante, a fronte di un'alta partecipazione delle donne al mercato del lavoro, troviamo un dato senza gloria (sebbene positivo) nel livello di copertura degli asili nido, il dato più basso per la diffusione di consultori (meno di 1 ogni 20 mila abitanti previsto dalla legge, esattamente 0,5), e uno dei peggiori risultati sulla partecipazione femminile alla vita politica regionale.

Infine per quanto riguarda la **Partecipazione** democratica, il Friuli si colloca sopra la media delle regioni, al 7° posto. Tale posizione è caratterizzata da un numero elevato di lettori di quotidiani (il 3° in classifica) che indica la propensione a informarsi da parte dei cittadini, buona diffusione dei difensori civici nel territorio e da una partecipazione della popolazione alle attività della società civile discretamente alta, grazie anche ad una buona diffusione di organizzazioni di volontariato nel territorio.

LIGURIA

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS 2010
Valore	-0,26	0,49	0,34	0,35	0,16	0,17	0,12	0,20
Posizione	15	11	6	6	8	9	9	11
Rispetto al 2009	1	-2	5	6	0	-3	0	0

Nella classifica generale del QUARS la Liguria si trova all'undicesima posizione. Questa regione si colloca sopra la media per tutti gli indicatori, a eccezione della dimensione ambiente. L'aspetto **ambientale**, infatti, è quello su cui la Liguria fa peggio. In particolare considerando le eco-mafie (cioè i reati contro il patrimonio ambientale e naturale, l'abusivismo edilizio, l'illegalità legata al ciclo dei rifiuti) il territorio ligure è al secondo posto per numero di infrazioni dopo la Campania, con 227 infrazioni ogni mille chilometri quadrati: un valore impressionante se si pensa che la media delle regioni italiane è di 95 infrazioni. A questo si aggiungono un elevato inquinamento atmosferico, praticamente pari a quello registrato in Lombardia, una densità della popolazione tra le più alte, che contribuiscono ad una maggiore pressione sull'ambiente, oltre ad un utilizzo di fonti di energie rinnovabili scarsissimo. Va tuttavia riconosciuta una mobilità tra le migliori in quanto a impatto ambientale e un relativamente basso utilizzo di fertilizzanti nell'agricoltura, oltre a un buon livello di ecomanagement nelle amministrazioni locali.

Sul fronte **Economia e lavoro** la Liguria presenta una quota di lavoratori precari e di sommerso relativamente bassa, tassi di disoccupazione e povertà sotto la media delle regioni e una distribuzione del reddito non particolarmente equa. Per quanto riguarda i **Diritti** civili questa regione presenta luci e ombre: seri problemi legati all'emergenza abitativa (visto l'alto numero di sfratti in rapporto alla popolazione), bassa accessibilità dei servizi ed elevato abbandono scolastico convivono con una buona integrazione dei migranti e dei soggetti svantaggiati e con un elevato livello dell'assistenza sociale.

Se si esclude il livello di monitoraggio della popolazione per la prevenzione dei tumori piuttosto basso e un livello di diffusione dell'ADI praticamente in media, tutti gli aspetti considerati in campo **sanitario** presentano risultati positivi. In particolare la Liguria ottiene il terzo miglior risultato per le procedure web volte a diminuire le liste d'attesa, una bassa mortalità evitabile, una complessiva soddisfazione da parte dei cittadini per i servizi ricevuti. Questo quadro porta a collocare la Liguria al sesto posto nella classifica sulla sanità.

Una situazione analoga si riscontra nel campo dell'**Istruzione e la cultura** per il quale, a fronte di strutture carenti per quel che riguarda l'edilizia scolastica e di una partecipazione all'istruzione superiore a malapena in media, incontriamo un grado di istruzione molto alto e un'ampia diffusione di cinema, musica e teatro.

L'indice sintetico di **Pari opportunità** si colloca al di sopra della media del complesso delle regioni: si riscontrano livelli elevati di diffusione dei consultori (a fare meglio della Liguria su questo versante sono solo la Valle d'Aosta, la Toscana e la Basilicata) e una partecipazione

al mercato del lavoro buona, oltre a una disponibilità di asili nido superiore alla media (che ricordiamo è molto bassa e ben lontana dagli obiettivi di Lisbona). Inferiore alla media invece il dato sulla partecipazione politica nell'amministrazione regionale.

Infine, la Liguria si colloca poco al di sopra della media per quel che riguarda la **Partecipazione** democratica, senza particolari eccellenze o demeriti. In questo set di variabili, la regione si distingue positivamente nella diffusione dei quotidiani, in cui si classifica al 1° posto, e negativamente nell'indicatore relativo alla partecipazione politica: in quest'ultimo aspetto la regione si piazza al 14° posto, con un'affluenza alle urne pari al 78% della popolazione, non solo la più bassa del Nord ma inferiore alla media italiana.

EMILIA ROMAGNA

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	-0,05	0,59	0,49	0,61	0,60	0,72	0,62	0,51
Posizione	11	7	4	3	3	3	3	2
Rispetto al 2009	-2	-2	-1	1	0	0	0	0

Anche per il 2010 l'Emilia Romagna si riconferma al secondo posto nella classifica delle regioni italiane secondo l'indice di qualità regionale dello sviluppo. Nonostante l'ottimo risultato complessivo, l'Emilia Romagna presenta uno sviluppo non molto omogeneo nei diversi aspetti considerati dal QUARS, in particolare relativamente ad alcuni aspetti della qualità ambientale e della situazione economica.

In effetti, l'**ambiente** è, tra gli aspetti considerati nell'elaborazione di questo indicatore, quello in cui la regione ha la peggiore prestazione, collocandosi alla decima posizione. Essa, infatti, ottiene risultati insoddisfacenti soprattutto nelle variabili di impatto, a causa dell'alta densità abitativa, dell'intensa attività di imprese agricole ed industriali che comporta grandi emissioni di anidride carbonica e di fertilizzanti nel suolo; nonostante ciò, si rileva una cospicua incidenza delle aziende agricole biologiche nel territorio. Inoltre l'utilizzo di energie rinnovabili è ancora limitato al 7,3% dell'energia prodotta, e la superficie protetta copre solamente il 6% della regione. Tuttavia, l'Emilia appare all'avanguardia per la diffusione di buone pratiche per la gestione ambientale e soprattutto per la raccolta differenziata: quasi il 43% dei rifiuti totali prodotti vengono differenziati.

Anche nella dimensione **economia e lavoro**, la regione non ottiene i suoi risultati migliori: perdendo due posizioni rispetto al 2009, si colloca in settima posizione. La ragione è da ricercarsi, non tanto nell'economia o nel mercato del lavoro, quanto nell'aspetto distributivo del reddito. Infatti, la situazione del mercato del lavoro appare buona, sia in termini di precarietà, sia in termini di occupazione generale: il tasso di disoccupazione, pari al 4,8%, descrive una situazione quasi vicina a quella della piena occupazione. Anche la situazione economica è globalmente positiva, considerando che la quota di famiglie che vivono in condi-

zioni di povertà relativa è la più bassa d'Italia. Questi brillanti risultati non trovano un adeguato riscontro nell'aspetto distributivo, che appare caratterizzato da una distribuzione di ricchezza iniqua: questo risultato si inquadra pienamente nel peggioramento dell'indice di Gini registrato in questa regione e a livello nazionale.

Il buon risultato ottenuto per **diritti e cittadinanza** proviene dalla presenza di un ottimo sistema di erogazione di servizi di alle famiglie e di sostegno alle classi sociali più deboli, inclusi gli stranieri. Tuttavia, si individuano campi di minore efficienza, come quello della salvaguardia del diritto alla casa, dove la regione si classifica al terzultimo posto con 3,66 sfratti ogni 1000 famiglie, e l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, come dimostrato dalla scarsa presenza sul territorio di cooperative di tipo B.

Nella dimensione **salute** si nota un miglioramento rispetto allo scorso anno, che porta l'Emilia Romagna in terza posizione. La punta di diamante è rappresentata dall'efficacia del sistema sanitario in termini di assistenza domiciliare e prevenzione dei tumori, a cui si sottopone più del 99% della popolazione femminile. In leggero ritardo, invece, i progressi compiuti per migliorare l'efficienza in termini di attese e di mortalità evitabile. La soddisfazione percepita dalla popolazione supera abbondantemente la media nazionale.

Anche per **istruzione e cultura** l'Emilia Romagna si colloca al terzo posto, registrando risultati molto buoni in tutti gli aspetti considerati. In particolare, la regione mostra un contesto in cui una quota crescente di popolazione raggiunge il titolo universitario (quasi il 12%) e il sistema scolastico ha intrapreso una politica edilizia rispettosa dell'ambiente. Unico tasto dolente è la dotazione di biblioteche della regione, che contrasta con gli ottimi risultati ottenuti dal sistema universitario regionale, sia per l'ottima qualità dell'offerta accademica che per la forte attrattività dell'Università di Bologna.

I risultati riguardanti le **pari opportunità** rivelano come la partecipazione femminile alla vita politica ed economica della regione siano molto soddisfacenti. Il terzo posto in cui si colloca anche quest'anno la regione si deve all'ottimo inserimento delle donne nel mercato del lavoro (l'occupazione maschile eccede quella femminile di solo il 15%) e alla presenza di strutture di supporto per la partecipazione della donna nella vita sociale (il numero di asili nido è il più alto in Italia, dopo la Toscana).

Anche per la **partecipazione** dei cittadini, l'Emilia Romagna si riconferma al terzo posto. Il terzo settore gioca un ruolo determinante nella regione, sia in termini di partecipazione della popolazione alla attività della società civile, sia per la diffusione di associazioni di volontariato sul territorio. Il forte senso civico è confermato dai dati sulla partecipazione politica, la più alta in Italia: alle elezioni politiche del 2008, si sono recati alle urne oltre l'86% della popolazione avente diritto.

TOSCANA

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	0,15	0,82	-0,34	0,23	0,53	1,300	0,59	0,47
Posizione	6	3	16	8	4	2	5	3
Rispetto al 2009	-1	1	2	2	0	0	2	2

La Toscana è la terza regione nella classifica del QUARS. Rispetto al Trentino e l'Emilia Romagna, la Toscana mostra una situazione nel complesso più equilibrata con l'unica eccezione di una grave carenza nell'indicatore diritti e cittadinanza.

Stupisce infatti, se confrontato con il contesto che si delinea per questa regione, il risultato in termini di **Diritti e inclusione**: la Toscana è addirittura sedicesima pur avendo migliorato la 18 posizione del 2009. Tale risultato è determinato da quattro risultati negativi: il numero di sfratti (oltre 4 ogni 1000 famiglie contro una media nazionale di 2,45); l'assistenza sociale ad anziani, tossicodipendenti e minori, per cui ottiene un punteggio di 33 su 100, la quattordicesima posizione; un numero relativamente basso di cooperative sociali di tipo B, la quindicesima posizione; e un tasso elevato di abbandono della scuola dell'obbligo (il 3,5% degli iscritti al secondo anno della scuola superiore abbandona contro una media italiana del 2,8). Bisogna però sottolineare che la Toscana ha registrato alcuni miglioramenti dell'ambito dell'integrazione dei migranti. Un altro macro-indicatore che non vede la Toscana brillare è l'indicatore relativo alla **salute**. Pur rimanendo sopra la media delle regioni italiane e pur registrando valori tra i più bassi in merito a mortalità evitabile e migrazioni ospedaliere, la situazione delle liste d'attesa sembra dover preoccupare gli amministratori così come i livelli di assistenza domiciliare integrata per gli anziani.

Per tutti gli altri macro-indicatori la Toscana non scende mai sotto la sesta posizione. Il risultato complessivo del macro indicatore **Ambiente** si colloca al di sopra della media delle regioni. Dal lato dell'impatto si rilevano due valori che necessitano un miglioramento: il livello di emissioni di CO₂ e il numero di illegalità ambientali che, benché in calo negli anni, colloca ancora la Toscana al dodicesimo posto. Dal lato delle pratiche resta da migliorare la quota di superficie regionale protetta e le misure per una mobilità sostenibile.

D'altro canto c'è nella regione una buona diffusione della pratica della raccolta differenziata e dell'agricoltura biologica, oltre che una diffusione delle pratiche innovative di eco management.

Il miglior risultato la Toscana lo ottiene nella dimensione **Pari opportunità**, piazzandosi al secondo posto. Nel rapporto tra generi la regione fa meglio delle altre nel fornire servizi alla prima infanzia in particolare raggiunge i 30 posti in asilo nido ogni 100 bambini da 0 a 2 anni (il miglior risultato nel desolante quadro italiano dove la media non raggiunge i 15 posti. Inoltre i consultori familiari già superano la quota minima fissata dalla legge: sono infatti 1.1 ogni 20mila abitanti (la soglia ne prevede almeno 1) nonostante questo dato raggiunge 1,5 fino a pochi anni fa.

In **Economia** la Toscana ottiene la terza posizione. Oltre ad una buona prestazione in termini occupazionali e di stabilità del posto di lavoro (cosa che accomuna molte regioni del centro-nord), ciò che distingue la regione è la minore concentrazione del reddito, che quindi viene ridistribuito in maniera più egualitaria e che garantisce una bassa incidenza della povertà.

Passando alla **Partecipazione** e all'**Istruzione** il contesto regionale è molto positivo. Sul primo versante la regione registra alti tassi di partecipazione alla società civile e alla vita democratica. Una quota crescente della popolazione (si è passati dal 14% del 2007 al 16,6% del 2009) ha partecipato a riunioni di volontariato, di associazioni ambientaliste o per i diritti civili; sul territorio sono assai diffuse le organizzazioni di volontariato (6 ogni 10.000 abitanti mentre la media nazionale è di 3,6) e l'affluenza alle urne alle elezioni del 13-14 aprile 2008 è stata di oltre l'83% degli aventi diritto, dato in lieve calo rispetto all'87% del 2006. Sul versante dell'istruzione e della cultura, particolarmente positivi sono: un grado di istruzione terziaria molto alto e un valore della mobilità universitaria che indica un afflusso consistente di studenti da altre regioni. Inoltre, è abbastanza alto l'indice sintetico realizzato a partire dall'indagine di Legambiente sull'Ecosistema Scuola in cui vengono sintetizzati dati sulla qualità dell'edilizia scolastica. Sul fronte della cultura si nota una spesa media annua in teatro e musica sostanzialmente più alta della media e una grande diffusione di cinema nei piccoli centri.

UMBRIA

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	-0,05	0,55	0,31	0,65	0,62	0,532	-0,15	0,35
Posizione	9	8	8	2	2	5	12	6
Rispetto al 2009	3	3	1	6	0	0	0	4

L'Umbria mostra una qualità dello sviluppo poco al di sopra della media delle altre regioni italiane, caratterizzata da un certo squilibrio tra alcune eccellenze (in Salute e Istruzione) e alcuni risultati negativi (Ambiente e Partecipazione).

Ambiente. Per quanto riguarda l'impatto antropico sul territorio e sulle risorse della regione emerge un quadro abbastanza positivo grazie, in particolare, alla bassa densità abitativa. I problemi nascono guardando il lato delle politiche adottate, in particolare la quota di aree protette è molto al di sotto della media nazionale (14, 2% della superficie regionale risulta protetta contro l'oltre 20% della superficie nazionale). Inoltre, il sistema di mobilità è ancora strettamente legato al trasporto su gomma, questo fa posizionare l'Umbria al diciottesimo posto per quanto riguarda la mobilità sostenibile.

Le diverse variabili che compongono l'indicatore **Economia e Lavoro** mostrano un comportamento in linea o poco migliore di quello riscontrabile a livello medio nazionale, soprattutto grazie ad una bassa concentrazione dei redditi e ad una minor diffusione, rispetto ai livelli nazionali, di situazioni di povertà.

Come abbiamo anticipato, la regione fa particolarmente bene per quel che concerne la **salute** della popolazione e il sistema di **istruzione**. Come le altre regioni del centro, la mortalità evitabile è molto bassa, l'impegno per ridurre le liste d'attesa sta dando i suoi frutti e l'ADI per gli anziani è ben diffusa nel territorio. Unico neo, le Migrazioni ospedaliere sono tra le più alte in Italia. Il livello di istruzione della popolazione residente è buono: partecipa all'istruzione superiore più del 99% della popolazione di età compresa tra i 14 e 18 anni, mentre il numero di laureati, circa il 11,1% della popolazione, può essere considerato significativo, se confrontato con la situazione presente nel resto d'Italia. Inoltre, il buon punteggio ottenuto per l'Ecosistema scuola e la bassa mobilità universitaria evidenziano l'esistenza di adeguate strutture, nonostante la bassa densità della popolazione sul territorio.

Rispetto alle **Pari opportunità**, l'Umbria è caratterizzata da un livello alto (rispetto al resto del paese) di partecipazione femminile alla vita politica ed è sopra la media della partecipazione economica. La regione si classifica al secondo posto per numero di donne elette nei consigli comunali, circa un sesto del totale, mentre la differenza tra partecipazione maschile e femminile al mercato del lavoro è in linea con la media nazionale. I posti disponibili negli asili nido sono 11,6 ogni 100 bambini, il terzo miglior risultato a livello nazionale. Infine, la **Partecipazione** della popolazione alle attività che contribuiscono alla vita politica e sociale del territorio umbro è al di sotto della media italiana. Nonostante un livello ancora molto alto di partecipazione politica, con l'87,1% della popolazione votante, il numero di difensori civici è crollato drammaticamente negli ultimi anni passando da 1,16 ogni 100.000 abitanti nel 2006 a 0,1 nel 2009. Si attestano nella media l'impegno in attività appartenenti al mondo della società civile, mentre risulta relativamente bassa la diffusione e la lettura di quotidiani non sportivi.

MARCHE

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	-0,05	0,66	0,36	0,28	0,23	0,632	0,19	0,33
Posizione	10	6	5	7	7	4	8	7
Rispetto al 2009	0	1	-1	2	-2	0	0	-1

Le Marche sono una regione nella quale lo sviluppo non ha comportato particolari squilibri, evidentemente sono stati adottati, in maniera abbastanza, efficace tutti quegli strumenti necessari a rendere il processo di sviluppo il più possibile inclusivo ed equo. Le Marche, un po' come il Veneto hanno vissuto un intenso sviluppo economico: la disoccupazione, nonostante sia cresciuta di due punti a causa della crisi, rimane ben al di sotto della media nazionale, il lavoro non è entrato ancora nella fase di precarizzazione spinta e la distribuzione del reddito, nel panorama nazionale, è piuttosto egualitaria. Anche dal punto di vista dei **Diritti di**

cittadinanza si è fatto molto negli ultimi anni, in particolare per quanto riguarda i migranti. Secondo l'indice sintetico elaborato da Sbilanciamoci! le Marche sono una delle regioni in cui il contesto sociale e amministrativo è più favorevole all'integrazione del lavoratore straniero: è alto il numero di permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare, di conseguenza è elevato anche il numero di bambini stranieri nella scuola primaria. In generale è sempre maggiore la quota di stranieri che decide di stabilirsi nella Marche (quota che viene rapportata alla grandezza demografica della regione) probabilmente perché la regione è in grado di offrire un posto di lavoro regolare ma più in generale un contesto sociale non ostile.

I **Servizi sanitari** non brillano per particolare eccellenza, non c'è sufficiente attenzione alle questioni legate all'efficienza e la soddisfazione è appena al disopra della media nazionale, ma nel complesso il tasso di mortalità evitabile, che sintetizza l'efficacia della prevenzione, è più alto solo di quello della Toscana probabilmente perché comunque la popolazione marchigiana è anche la più longeva del Paese. Anche per quanto concerne l'**Istruzione e la Cultura** la regione si mantiene costantemente sopra la media nazionale, anche se la sua posizione relativa è peggiorata dall'anno scorso senza. Le strutture scolastiche sono tendenzialmente a norma, la partecipazione alla scuola superiore è alta, vi è una buona diffusione dei cinema al di fuori dei grossi centri abitati. Il peggioramento si è verificato sulla spesa per teatro e musica che è scesa sotto la media del Paese (11,7 euro contro i 13 euro nazionali). Un quadro rappresentativo dei rapporti di genere ci viene fornito dal macro-indicatore di **Pari opportunità**: le Marche si collocano ben al disopra della media delle altre regioni, soprattutto grazie ad un alto numero di consiglieri regionali donne (17,5% sul totale dei consiglieri). Unica nota dolente, i consultori, servizio istituito proprio per incentivare l'emancipazione femminile attraverso un processo di liberazione sessuale, nelle Marche si collocano poco al disotto della quota prevista dalle legge per la quale deve essere presente almeno 1 consultorio ogni 20mila abitanti. D'altro canto bisogna osservare che vi è una buona diffusione degli asili nido che permettono una partecipazione femminile al mercato del lavoro sopra la media.

Caratteristica delle regioni del Centro Italia è la massiccia **Partecipazione** alla vita politica anche se nel caso delle Marche non alla vita della società civile: appena sopra la media il numero di organizzazioni di volontariato e leggermente sotto la media la partecipazione alle loro attività da parte dei cittadini.

In questo quadro tutto sommato positivo si inserisce una **qualità ambientale**, almeno per come viene misurata nel QUARS, appena sotto alla media. Preoccupa in particolare tutta la parte relativa alle politiche e alle buone prassi ambientali in particolare la bassa quota di aree protette mentre d'altro canto rassicura la buona diffusione di coltivazioni da agricoltura biologica.

LAZIO

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	-0,45	-0,57	-0,50	-0,25	0,83	-0,010	0,05	-0,13
Posizione	18	13	18	15	1	11	11	13
Rispetto al 2009	-1	1	-2	-4	0	-1	0	-1

L'insieme di indicatori utilizzati per descrivere la qualità dello sviluppo descrive per il Lazio un quadro preoccupante e in lieve peggioramento, seppur non molto al di sotto della media nazionale.

Nella classifica generale il Lazio è tredicesimo con un valore che si avvicina molto più alle regioni del Mezzogiorno (in particolare al valore della Sardegna e dell'Abruzzo) che a quelle del Centro-Nord. Infatti, per i diversi settori di analisi, il Lazio non supera la media nazionale, ed ottiene un unico risultato estremamente positivo solo per quanto riguarda l'istruzione.

Dal punto di vista **ambientale** occupa una delle ultime posizioni (sotto il Lazio solo Campania e Puglia) a causa di una densità abitativa molto alta e cattivi risultati per quanto riguarda la mobilità, la raccolta differenziata, ancora solo il 13% dei rifiuti contro una media nazionale del 30, e la produzione di energia da fonti rinnovabili, il 10% circa del totale rispetto al 20% nazionale.

Anche la qualità del **Lavoro** nel il Lazio è di gran lunga al di sotto della media nazionale, l'indice di precarietà costruito da Sbilanciamoci! ci dice che addirittura il 26% della forza lavoro è precaria, includendo in tale categoria non solo il lavoro parasubordinato e interinale legato al settore dei servizi romano, ma anche un'importante quota di lavoro sommerso, stimata dall'ISTAT al 11%. Il tasso di disoccupazione non è aumentato molto a causa della crisi ma resta relativamente alto (8%), il più alto tra le regioni del Centro-Nord.

Dove invece il Lazio fa un po' meglio è sulla quota di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà relativa. L'indice di povertà è infatti abbastanza basso anche se rispetto al 2007 è passato da 7,25% al 9.8% (e qui si vedono gli effetti della crisi economica).

La situazione non migliora se si osservano i dati considerati per costruire l'indice di **Diritti e Cittadinanza** secondo cui il Lazio occupa la diciottesima posizione. I migliori risultati riguardano l'inserimento delle persone svantaggiate attraverso le cooperative sociali di tipo B, che sono 6,25 ogni 100mila abitanti, il quarto miglior risultato del paese, e la relativa facilità di accesso ai servizi. A fronte di tali risultati positivi si riscontrano però dei risultati preoccupati relativamente agli altri aspetti considerati nell'indicatore "diritti e cittadinanza" ovvero nella capacità inclusione di una regione delle fasce sociali più deboli. In particolare è in grave pericolo il diritto alla casa, misurato da Sbilanciamoci! attraverso il numero di sfratti ogni 1000 famiglie. In Lazio si registra il valore più alto del Paese di 4,22 contro la media nazionale che si ferma a 2,45.

Dal lato della **Sanità** il Lazio presenta certamente un'offerta molto vasta, rappresentata dai molti ospedali della capitale e che permette ai cittadini del Lazio di non dover cercare cure specifiche al di fuori del territorio regionale. Solo il 4,6% dei cittadini del Lazio si fa infatti ricoverare al di fuori del territorio regionale. Tuttavia la soddisfazione per i servizi offerti è abbastanza bassa e a questo dato fa eco quello sulle liste d'attesa tra le più lunghe del Paese seconde solo a Basilicata ed Abruzzo.

I risultati per quanto riguarda **Pari opportunità e Partecipazione** si collocano intorno alla media delle altre regioni. La **Partecipazione** delle donne alla vita politica è di molto superiore alla media nazionale, con il 15,5% dei seggi del consiglio regionale attribuiti a donne. Naturalmente si tratta di un risultato che può essere valutato positivamente solo alla luce di un contesto nazionale in cui le donne ottengono spesso meno del 10% dei seggi disponibili. Se si guarda alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, il dato che emerge è esattamente di metà classifica con uno scarto del 18,3% tra i tassi d'attività maschili e quelli femminili. Tale differenza è associata ad una bassa diffusione di asili nido sul territorio, una condizione però comune a tutte le regioni. In questo caso il Lazio occupa la dodicesima posizione. Nella classifica che tiene conto della **Partecipazione** della popolazione alla vita civile il Lazio ottiene l'undicesima posizione. Il quadro complessivo ci dice che la bassa diffusione di organizzazioni di volontariato e la bassa partecipazione ad attività di volontariato da parte della cittadinanza sono compensati da un'alta diffusione di quotidiani e di difensori civici.

L'unico aspetto positivo emerge dal macro-indicatore sull'**Istruzione e la Cultura** per il quale il Lazio presenta invece dei risultati ottimi, considerando anche che, l'unico aspetto per cui la regione fa male, è il numero di biblioteche per abitante, un tema su cui molto è stato fatto negli ultimi anni. Si osservano, infatti, tassi molto alti di scolarizzazione e il livello di istruzione terziaria più alto del paese, l'unico sopra il 15%. Esso è garantito da un'offerta accademica importante rappresentata in primo luogo dalla Sapienza - la più grande università europea - ma anche dalle altre quattro università presenti nella regione, che rendono possibile una relativamente bassa mobilità universitaria.

Anche sul versante della cultura il peso di Roma si fa sentire fortemente **dove** la spesa per musica e teatri è la più alta d'Italia, ma anche nei piccoli centri l'offerta cinematografica è tra le più alte del paese.

ABRUZZO

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS 2010
Valore	0,22	0,10	0,26	0,06	-0,16	-0,165	-0,39	-0,01
Posizione	5	12	9	11	12	13	15	12
Rispetto al 2009	1	0	1	3	-1	0	-1	1

Anche per il 2010 l'Abruzzo si riconferma la regione del Mezzogiorno con la migliore qualità dello sviluppo, classificandosi al dodicesimo posto nella classifica generale. Guadagnando una posizione rispetto allo scorso anno, la regione supera il Lazio e presenta uno sviluppo solo leggermente al di sotto della media nazionale.

La dimensione **ambiente** è quella in cui la regione ottiene un risultato migliore, grazie soprattutto ad una struttura socio-economica a ridotto impatto ambientale. Al contrario, dal punto di vista della policy presenta risultati scarsi in molte delle variabili analizzate nel macro indicatore ambiente; in particolare la raccolta differenziata rappresenta meno del 22% del totale dei rifiuti urbani prodotti e le buone pratiche ambientali non sono ancora diffuse nella pubblica amministrazione; le aziende agricole biologiche sono meno del 2,5% e la mobilità ha un pesante impatto sull'ambiente. La punta di diamante è invece rappresentata dalla presenza nella regione della maggior superficie di aree protette in Italia (39,2%), grazie alla presenza del Parco Nazionale di Abruzzo.

Rispetto alla dimensione **economia e lavoro**, le variabili analizzate nell'indicatore mostrano luci ed ombre. La disoccupazione, seppur inferiore a tutte le regioni del meridione, riguarda ancora l'8,1% della forza lavoro e più del 15% delle famiglie residenti sono affette da povertà relativa, nella definizione adottata dall'Istat. Nonostante ciò, la precarietà del lavoro si è ridotta e la distribuzione del reddito è tra le più eque in Italia.

Per quanto riguarda **diritti e cittadinanza** la regione si colloca al nono posto, facendo meglio di Piemonte, Lombardia e Toscana. Il numero di sfratti è tra i più bassi in Italia, l'inserimento delle persone svantaggiate nel mondo lavorativo è buono, così come gli stranieri sembrano ben inseriti nel tessuto sociale.

In merito al macroindicatore **salute**, la regione ha guadagnato ben tre posizioni rispetto al 2009, anche grazie ad un sistema efficiente di assistenza domiciliare integrata agli anziani e ai bassi valori registrati dall'indicatore **mortalità evitabile**, che misura il numero medio di giorni perduti ogni anno per decessi evitabili. Tutto ciò è ben evidenziato dai livelli di soddisfazione percepita dai cittadini nei confronti del sistema sanitario regionale, tra i più alti in Italia.

Dal punto di vista dell'**istruzione**, nella regione si riscontra un buon livello, sia per quanto riguarda la partecipazione alla scuola secondaria superiore, sia rispetto al raggiungimento di titoli universitari. La dotazione di strutture culturali appare, al contrario, scarsa: solo 15,8 biblioteche ogni 100.000 abitanti e meno di 6 Euro di spesa annua per eventi relativi alla cultura, come il teatro e la musica.

In riferimento alle **pari opportunità**, le donne, pur essendo ben inserite nella vita politica, sono ancora penalizzate nel mercato del lavoro. Il tasso di occupazione degli uomini supera del 24% quello delle donne. Tra le cause si può annoverare sicuramente la mancanza di strutture di supporto all'emancipazione femminile, come ad esempio gli asili nido.

È nella dimensione **partecipazione** che l'Abruzzo ottiene il risultato peggiore. Solo quindicesima, dopo Lazio, Sardegna e Basilicata. La ragione si rintraccia nella mancanza di partecipazione della popolazione alle organizzazioni della società civile (solo l'8,1%) e alle attività di volontariato (2,2 organizzazioni ogni 10.000 abitanti). L'esercizio del dovere civico di voto alle elezioni politiche del 2008 è stato adeguato: quasi l'81% degli aventi diritto si sono infatti recati alle urne.

MOLISE

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	-0,14	-0,64	0,15	-0,75	0,42	-0,733	-0,47	-0,31
Posizione	14	15	11	19	5	16	16	15
Rispetto al 2009	-1	-2	-4	-2	2	1	0	-1

Nella classifica della qualità dello sviluppo delle regioni italiane, il Molise si colloca solamente al 15° posto, mostrando un risultato complessivamente insoddisfacente; ad eccezione degli indicatori relativi ai Diritti e a Istruzione e Cultura, di poco sopra la media, tutte le altre dimensioni che compongono il QUARS assumono valori inferiori alla media nazionale. Per quanto riguarda la dimensione **Ambiente**, il Molise si pone in una posizione leggermente inferiore rispetto alla media nazionale, grazie soprattutto a una struttura produttiva e socio demografica a basso impatto ambientale. Molto scarsi, invece, i risultati relativi alle variabili che descrivono le politiche ambientali adottate nella regione: il Molise si classifica all'ultimo posto tra le regioni italiane per capacità di raccolta differenziata dei rifiuti (solo il 6.5% dei rifiuti prodotti), in penultima posizione per quanto riguarda la diffusione di buone pratiche ambientali nelle amministrazioni locali, valutate dalla variabile Eco-management.

La situazione del Molise è ancora più sfavorevole nella dimensione **Economia e Lavoro**, il cui valore è molto al di sotto della media nazionale. Il motivo principale si rintraccia nella difficile situazione del mercato lavorativo, caratterizzato dalla presenza della disoccupazione che riguarda il 9% della forza lavoro, una precarietà diffusa e un'elevata povertà regionale che colpisce oltre il 24% della popolazione; questi valori, pur essendo ben al di sopra della media nazionale, sono tuttavia più bassi rispetto al gruppo di regioni del Mezzogiorno, escluso l'Abruzzo. Alcuni progressi sono stati compiuti negli ultimi anni dal punto di vista di equità della distribuzione; la concentrazione della ricchezza è ora al di sotto della media nazionale. Il miglior risultato ottenuto dalla regione riguarda l'indicatore **Diritti e Cittadinanza**, anche se la situazione relativa alle varie componenti sembra piuttosto eterogenea. Per quanto riguar-

da i diritti delle famiglie, per esempio, a fronte di una situazione piuttosto buona rispetto all'emergenza abitativa (meno di uno sfratto ogni mille nuclei familiari), emerge una grande difficoltà nel raggiungimento dei servizi e nel sostegno offerto alle fasce deboli della popolazione. Infine, la situazione relativa al tasso di abbandono della scuola dell'obbligo appare in peggioramento: gli ultimi dati Istat mostrano un risultato al di sotto della media nazionale. Anche nella dimensione **Istruzione**, la situazione del Molise è abbastanza positiva, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione all'istruzione secondaria (il 100% della popolazione di età compresa tra i 14 e i 18 anni) e il conseguimento del titolo universitario (il 10,6% della popolazione). Inoltre il numero di biblioteche per abitante presenti sul territorio è il più alto in Italia, dopo la Valle d'Aosta. Piuttosto scarso, invece, il livello delle strutture scolastiche, sia per l'insufficienza quantitativa che determina una mobilità universitaria molto elevata, sia per la qualità dell'edilizia che appare poco attenta alle tematiche ambientali. Gli aspetti culturali appaiono molto trascurati: gli abitanti del Molise spendono solo 2 Euro al mese per eventi teatrali e musicali, il minimo tra tutte le regioni italiane.

La dimensione relativa alla **Salute** è quella in cui il Molise registra il risultato peggiore, soprattutto a causa dello scarso livello quali-quantitativo delle strutture ospedaliere e di assistenza sanitaria; la soddisfazione percepita dai cittadini è dunque molto bassa. Le uniche note positive provengono dal servizio di Assistenza domiciliare integrata e dalla mortalità evitabile, che si colloca sotto la media delle regioni. Per le **Pari opportunità**, la situazione del Molise appare ancora più grave rispetto a quella in cui versa l'intero paese. I servizi pubblici di sostegno alle donne sono inadeguati (solamente 4 posti ogni 100 bambini), così come quelli per l'autodeterminazione femminile (0.5 consultori ogni 20.000 abitanti). La disparità di accesso al mercato del lavoro è ancora elevata, se si considera che la differenza tra il tasso di attività degli uomini supera quello delle donne di oltre il 25%. Le variabili relative alla **Partecipazione** in Molise denotano valori molto scarsi sia rispetto alla partecipazione attiva della popolazione nella politica e negli eventi della società civile, sia riguardo gli sforzi fatti dalle amministrazioni locali per garantire trasparenza nello svolgimento del pubblico. L'unico dato superiore alla media nazionale è quello relativo alla presenza di organizzazioni di volontariato, 5.2 ogni 10.000 abitanti.

CAMPANIA

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	-0,50	-1,30	-1,39	-0,71	-0,56	-1,159	-0,99	-0,94
Posizione	19	18	20	18	17	19	18	20
Rispetto al 2009	1	0	-1	0	1	1	1	0

La Campania si trova nell'ultima posizione della classifica del QUARS anche quest'anno, mostrando una qualità dello sviluppo molto bassa: per tutti gli indicatori, infatti, presenta valori estremamente inferiori alla media nazionale, soprattutto per la dimensione dei diritti dove oc-

cupa l'ultimo posto.

I risultati per l'**Ambiente** appaiono particolarmente pregiudicati dall'enorme densità abitativa, la più alta di tutto il paese, e dal maggiore livello di illegalità ambientale di tutta Italia; rispetto al problema dei rifiuti, è sempre più allarmante lo stato di emergenza della regione relativo allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. La situazione relativa ai vari aspetti inclusi nella dimensione ambientale appare piuttosto eterogenea. Se l'utilizzo dei fertilizzanti è molto esteso e la pratica dell'agricoltura biologica poco diffusa, negli ultimi anni le emissioni inquinanti sono state ridotte, le buone pratiche di Ecomanagement si stanno diffondendo nelle amministrazioni pubbliche e l'inquinamento prodotto dalla mobilità è al di sotto della media nazionale. Inoltre il territorio campano vanta oltre il 29% di aree protette.

La situazione relativa all'**Economia e lavoro** non è più rosea. In Campania, infatti, il tasso di disoccupazione raggiunge quasi il 13% della popolazione e la povertà relativa è piuttosto diffusa, considerando che il 30% delle famiglie campane vive al di sotto della soglia minima per la sopravvivenza. Anche la precarietà del lavoro è piuttosto estesa, essendo connessa alla presenza di lavoro nero, fenomeno che in Campania appare molto evidente. Il dato peggiore appare tuttavia quello relativo alla disuguaglianza: la distribuzione del reddito è la più iniqua di tutto il paese.

Dal punto di vista della **Cittadinanza e Diritti**, la Campania si colloca all'ultimo posto nella classifica nazionale, registrando valori molto bassi per tutti gli indicatori inclusi nel macro indicatore. In particolare la regione si distingue per la peggiore assistenza alle famiglie e alle persone svantaggiate e per l'integrazione degli stranieri nella popolazione. L'unica eccezione è rappresentata dalla variabile relativa alla casa, con "solo" due sfratti ogni 1000 nuclei familiari.

Dal lato della **sanità**, non si riscontra nessuna eccezione al risultato negativo per tutte le dimensioni: si rileva un basso tasso di prevenzione e screening sulla popolazione potenzialmente a rischio di tumori, che si riflette sul dato di mortalità evitabile che si colloca sotto alla media, scarsa assistenza domiciliare agli anziani e lunghe liste di attesa. Il ciò inevitabilmente si traduce in una bassa soddisfazione della popolazione nei confronti del Sistema Sanitario Nazionale e, di conseguenza, in un elevato livello di migrazioni ospedaliere.

Anche la situazione dell'**Istruzione e Cultura** si presenta al di sotto della media nazionale, con dati particolarmente negativi relativamente alla qualità delle strutture della scuola dell'obbligo (penultimo posto in Ecosistema Scuola) e alla diffusione di biblioteche.

La bassissima partecipazione delle donne al mercato del lavoro, i pochi consultori, un numero insufficiente di asili nido spiegano il penultimo posto in tema di **pari opportunità**, poco incoraggiante anche il dato sulla partecipazione politica con soltanto il 5% dei consiglieri comunali donna.

Anche la **Partecipazione** è purtroppo al disotto della media nazionale, sia per quanto riguarda gli aspetti politici legati alla rappresentanza democratica, sia per quanto riguarda la diffusione delle pratiche di volontariato e di partecipazione alla società civile.

PUGLIA

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	-0,53	-0,57	-0,35	-0,61	-0,59	-1,187	-0,90	-0,68
Posizione	20	14	17	16	18	20	17	17
Rispetto al 2009	-2	1	-2	4	1	-1	0	0

La qualità dello sviluppo nella regione Puglia, misurata attraverso il QUARS, appare sostanzialmente insoddisfacente, dal momento che la regione presenta valori particolarmente bassi in tutti gli aspetti che compongono l'indicatore. In particolare, i risultati peggiori sono quelli registrati nelle dimensioni di ambiente e pari opportunità, in cui la regione si colloca all'ultimo posto.

Per quanto riguarda l'**Ambiente**, sia le variabili di impatto che quelle di policy assumono valori inferiori alla media nazionale. Il dato più preoccupante è quello riguardante le emissioni di CO₂, in larga misura imputabili all'alta densità abitativa della regione, e l'illegalità ambientale. Anche dal punto di vista della policy i valori sono inferiori alla media, sia per quanto riguarda l'utilizzo di fonti rinnovabili e la raccolta differenziata che la diffusione di buone pratiche ambientali da parte delle amministrazioni locali. Unico dato positivo è quello relativo alla presenza di aree protette nella regione, che coprono il 24.5% del territorio.

La dimensione **Economia e lavoro** è quella in cui la Puglia ottiene la performance migliore; tuttavia, dall'analisi delle variabili che compongono l'indicatore, non emerge una situazione particolarmente confortante. Solamente l'indice di disuguaglianza risulta di poco inferiore a quello riscontrabile a livello nazionale, mentre tutte le altre variabili assumono valori peggiori di quelli medi. Da notare è l'alto tasso di povertà relativa, con il 21% della popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà, che risulta tuttavia inferiore alla media del Mezzogiorno. I dati sul lavoro mostrano un tasso di disoccupazione che, nonostante sia diminuito rispetto allo scorso anno, risulta ancora pari al 12.6% della popolazione attiva, e la presenza diffusa di precarietà, i cui incide fortemente la componente di lavoro irregolare che caratterizza la regione.

Per quanto riguarda l'indicatore **Diritti e Cittadinanza**, il dato che preoccupa maggiormente è quello relativo all'Assistenza sociale, per il quale la Puglia si colloca agli ultimi posti, insieme alla Sicilia e alla Campania. Tuttavia, se si potesse quantificare l'assistenza a carattere familiare, fenomeno piuttosto diffuso in questa regione, il risultato sarebbe meno allarmante. Da segnalare anche un alto tasso di abbandono della scuola dell'obbligo, che risulta comunque diminuito rispetto agli anni precedenti, e la scarsa accessibilità ai servizi da parte delle famiglie. In questo panorama, spicca il dato relativo al Diritto alla casa, in cui la regione, con solo 0,2 sfratti ogni 10.000 famiglie, supera la media italiana.

La situazione della **Salute** in Puglia mostra come l'efficienza e l'efficacia del sistema sanitario e assistenziale siano scarse, soprattutto rispetto all'Assistenza domiciliare integrata, allo Screening dei tumori (il più basso d'Italia) e all'adozione di politiche per la riduzione dei tem-

pi di attesa. Nonostante ciò la migrazione ospedaliera, che si attesta al 7.9 % dei ricoveri, è contenuta, così come la Mortalità evitabile. Complessivamente, comunque, il quadro appare negativo, e ciò si riflette nella scarsa soddisfazione degli utenti.

Rispetto agli indicatori di **Istruzione e Cultura**, il risultato peggiore è quello relativo alle variabili di accesso alla cultura. La Puglia è la regione con meno biblioteche d'Italia, solo 14 ogni 100000 abitanti, e con una spesa annua pro capite, per attività culturali, di soli 5 euro. Anche la situazione riguardante l'istruzione risulta al di sotto della media nazionale, sia per quanto riguarda la formazione secondaria, sia per il raggiungimento di titoli universitari. Nonostante il quadro negativo, la Puglia spicca tra le regioni del Mezzogiorno per la presenza di un'edilizia scolastica rispettosa dell'ambiente che, tuttavia, è ancora lontana dalla media nazionale.

Anche nelle **Pari opportunità** la Puglia si colloca all'ultimo posto, sia per quanto riguarda l'effettiva partecipazione femminile nella politica e nel mercato del lavoro, sia per i servizi offerti alle donne per favorirne l'emancipazione e l'autodeterminazione. I dati relativi alla partecipazione politica, al mercato del lavoro e alla presenza di asili nido, i più bassi d'Italia, rivelano un quadro desolante, difficilmente recuperabile con un numero di consultori che appare in aumento.

La Puglia presenta un livello di **partecipazione** basso, sia per quanto riguarda l'effettiva partecipazione della popolazione a eventi della società civile e della vita politica, sia per la diffusione di senso civico. In particolare la regione è ultima, insieme a Lazio e Sicilia, rispetto alla presenza di associazioni di volontariato sul territorio.

BASILICATA

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	0,28	-1,06	-0,17	-0,22	-0,47	-0,441	-0,25	-0,33
Posizione	3	17	14	14	15	15	14	16
Rispetto al 2009	0	0	-2	-1	0	0	1	-1

Il comportamento della Basilicata nei diversi aspetti analizzati nel QUARS evidenzia un livello di qualità dello sviluppo complessivamente inferiore alla media delle regioni italiane, ad eccezione della dimensione ambiente.

Infatti, per quanto riguarda la valutazione delle attività e comportamenti antropici che originano pressioni sull'**Ambiente**, gli indicatori considerati mostrano tutti un buon risultato, tale da portare la Basilicata al terzo posto della classifica. In effetti, le variabili di impatto mostrano risultati positivi, in particolare per quanto riguarda le minori emissioni di CO2 del paese dopo la Valle d'Aosta, il basso utilizzo di fertilizzanti in agricoltura e la scarsa diffusione di criminalità ambientale; probabilmente la densità, la più bassa di Italia dopo la Valle d'Aosta, unitamente a un sistema produttivo poco sviluppato, ha contribuito a questi risultati. Sul

versante della policy, i risultati mostrano segnali contrastanti; infatti, se da una parte si rilevano comportamenti inferiori alla media nazionale, dall'altra spiccano segnali di eccellenza. La diffusione della raccolta differenziata, di pratiche **eco-friendly** nelle amministrazioni pubbliche e la presenza di aree protette appaiono scarse, contrariamente all'utilizzo di fonti rinnovabili e alla più alta presenza di aziende biologiche d'Italia.

La dimensione **Economia e Lavoro** è la principale responsabile dello scarso livello di sviluppo (nel significato attribuito dal Quars) raggiunto dalla regione. I dati mostrano infatti come la popolazione sia affetta da una situazione particolarmente difficile del mercato del lavoro e da una distribuzione del reddito fortemente iniqua, che lascia una consistente fetta di famiglie in una situazione di incapacità nel raggiungimento del livello minimo di sussistenza. La precarietà del lavoro risulta tra le più alte d'Italia (seconda solo alla Basilicata), soprattutto a causa dell'elevata incidenza del lavoro nero, il tasso di disoccupazione supera l'11% della forza lavoro e quasi il 30% di famiglie vivono al di sotto della soglia della povertà relativa; la distribuzione del reddito, seppur peggiore rispetto al resto del paese, è comunque più equa di quella delle altre regioni del Mezzogiorno.

L'attenzione ai **Diritto** nel complesso è inferiore rispetto alla media delle regioni, anche se l'analisi dei risultati mostra segnali contrastanti per quanto riguarda il sostegno delle 4 fasce di popolazione analizzate dal Quars. Rispetto all'Assistenza alle famiglie, mentre il diritto alla casa appare fortemente garantito (in Basilicata si registra il più basso numero di sfratti ogni 1000 famiglie del paese), l'accesso ai servizi fondamentali, come le farmacie, pronto soccorso, scuole e uffici postali, appare molto scarso. Al tempo stesso, se le persone svantaggiate appaiono integrate nella società (come rilevato dalla discreta presenza di cooperative di tipo B), l'Assistenza sociale garantita è insufficiente. Inoltre, l'integrazione degli stranieri è scarsa, altrettanto basso è il tasso di abbandono delle scuole secondarie superiori, che riguarda solo l'1,5% degli iscritti.

Luci e ombre anche nella dimensione **Salute**, in cui comunque la Basilicata raggiunge solamente la quattordicesima posizione. L'analisi dei risultati delle variabili incluse nell'indicatore rivela un sistema sanitario inefficiente, date le lunghe liste di attesa e soprattutto il più alto tasso di migrazione ospedaliera d'Italia, con oltre il 22% di ricoveri in altre regioni. Nonostante la soddisfazione generale espressa dalla popolazione sia scarsa, il numero di donne che si sottopone allo screening dei tumori, l'assistenza domiciliare integrata per gli anziani e la mortalità evitabile sono superiori alla media nazionale.

La situazione relativa a **Istruzione e cultura** mostra non poche difficoltà per questa regione, in cui il livello complessivo è nettamente inferiore alla media nazionale. Nonostante l'alto tasso di partecipazione alle scuole superiori, solamente l'8,9% della popolazione raggiunge la laurea, la percentuale più bassa del paese, insieme a quella della Sicilia e della Sardegna. L'attrattività del sistema scolastico della regione è scarsissima, tanto che la mobilità degli studenti universitari è più bassa solo di quella della Valle d'Aosta, e la spesa annua dei cittadini per eventi culturali raggiunge il picco minimo in Italia. L'unica nota positiva si riscontra

nella qualità dell'edilizia scolastica che, in controtendenza rispetto al resto del Mezzogiorno, risulta conforme alle norme per il rispetto dell'ambiente.

Anche dal punto di vista delle **Pari opportunità** la Basilicata non raggiunge livelli soddisfacenti. Il buon risultato relativo alla diffusione dei consultori, infatti, non controbilancia la scarsa partecipazione femminile alla vita politica e soprattutto al mercato del lavoro e lo scarso supporto pubblico offerto alle donne, come mostrato dalla bassa presenza di asili nido sul territorio.

Leggermente migliore è invece la **Partecipazione** che, nella regione, raggiunge risultati migliori che nelle altre regioni meridionali. La Basilicata, infatti, vanta un buon numero di Difensori civici sul territorio e la popolazione esprime un'attitudine verso la partecipazione alla "cosa pubblica" che si contraddistingue rispetto alle tradizioni meridionali.

CALABRIA

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	-0,12	-1,61	-0,12	-0,65	-0,50	-0,89	-1,24	-0,73
Posizione	13	20	13	17	16	17	20	18
Rispetto al 2009	1	0	4	-2	0	-1	0	0

La Calabria occupa il 18° posto nella classifica del QUARS, rivelando una qualità dello sviluppo insoddisfacente, soprattutto rispetto alla situazione economica, del mercato del lavoro e della partecipazione. Tra le motivazioni figura sicuramente la mancanza del sostegno allo sviluppo da parte delle istituzioni pubbliche, ha impedito alla regione di godere degli effetti positivi della crescita che si è realizzata nel resto dell'Italia.

La dimensione **Ambiente** è quella in cui il risultato è relativamente migliore, leggermente al di sotto della media nazionale e con valori simili a quelli del Veneto. In effetti, l'analisi delle variabili di impatto, svela un risultato positivo per tutti gli indicatori, e in particolare in termini di emissioni di CO₂, rovinata solo dall'alto livello di illegalità ambientale, uno dei maggiori in Italia. Le buone pratiche ambientali al contrario non sembrano essere così diffuse né in ambito amministrativo, né in ambito produttivo, considerando la scarsa produzione di energia da fonti rinnovabili. Anche la popolazione non sembra aver interiorizzato i valori del rispetto dell'ambiente, se si pensa che solamente il 12% dei rifiuti totali urbani vengono differenziati. Le aziende biologiche, invece, rappresentano il 3,4% delle aziende agricole totali della regione.

Come si è già accennato, è la situazione relativa all'**Economia e Lavoro** a rappresentare l'aspetto più preoccupante per la regione. La precarietà è la più alta d'Italia e la disoccupazione riguarda l'11% della forza lavoro. L'indice di Gini rivela una distribuzione del reddito molto iniqua, che lascia oltre il 28% delle famiglie nell'impossibilità di condurre una vita dignitosa.

Sul fronte dei **Diritti e Cittadinanza** la situazione, seppur presentando molti aspetti problematici, appare tuttavia leggermente migliore. In effetti, i dati relativi alla realizzazione del diritto alla casa, al completamento dell'istruzione secondaria e all'integrazione degli stranieri supera la media del resto dell'Italia. Tuttavia, le famiglie che vivono in Calabria sono quelle che mostrano la maggiore difficoltà nell'accesso ai servizi fondamentali, le persone svantaggiate hanno molte difficoltà ad inserirsi nel mondo lavorativo, e l'assistenza sanitaria offerta è insufficiente.

Anche per quanto riguarda l'aspetto **Salute**, la Calabria sembra decisamente indietro rispetto alle altre regioni d'Italia; le variabili che compongono il macro-indicatore, infatti, presentano tutte valori negativi, specialmente quando rispetto alla mancanza di politiche innovative che dunque non risolvono il problema delle lunghe liste di attesa e le conseguenti massicce migrazioni ospedaliere, in linea con una percezione affatto soddisfacente del servizio da parte degli utenti della regione. L'unico valore al di sopra della media nazionale è quello relativo alla Mortalità evitabile.

Le cattive notizie riguardano anche l'aspetto relativo all'**Istruzione**, in cui l'unico dato positivo riguarda la partecipazione dei giovani alle scuole secondarie superiori. Per il resto, la regione si caratterizza per uno scarso numero di laureati (solo il 10% della popolazione), scarse infrastrutture adibite alla cultura (solo 18.6 biblioteche ogni 100.000 abitanti) e, conseguentemente, una bassa spesa pro capite annua destinata alle attività culturali (è la regione in cui, dopo il Molise, la popolazione spende meno per eventi culturali).

Come si può facilmente intuire, la realizzazione del principio di uguaglianza tra uomo e donna è ancora un'utopia. All'interno del macro indicatore delle **Pari opportunità**, infatti, tutte le variabili presentano valori nettamente inferiori alla media nazionale, sia per quanto riguarda l'integrazione delle donne nella politica e nel mercato del lavoro, sia rispetto alle infrastrutture di supporto per la loro emancipazione; gli asili nido presenti sul territorio offrono solamente 2,3 posti ogni 100 bambini.

Oltre all'esclusione femminile, anche la società nel suo complesso non sembra essere attiva all'interno della vita civica del territorio: i dati relativi alla dimensione **partecipazione** vedono la Calabria come l'ultima regione della graduatoria nazionale. Le variabili considerate nell'indicatore, infatti, presentano i valori più bassi di tutta Italia, e anche della media del Mezzogiorno, sia in quanto diffusione della buona pratica di informazione tramite quotidiani, sia come partecipazione politica, il che denota un alto disinteresse nei confronti della "cosa pubblica". Anche la società civile appare assente, così come le associazioni di volontariato, solo 2,2 ogni 10000 abitanti.

SICILIA

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	-0,31	-1,33	-1,26	-0,88	-0,66	-0,991	-1,08	-0,93
Posizione	16	19	19	20	19	18	19	19
Rispetto al 2009	-1	0	1	-1	-2	0	-1	0

La Sicilia è penultima nella classifica della qualità dello sviluppo delle regioni italiane, con valori nettamente al di sotto della media nazionale in tutte le dimensioni considerate dal QUARS. Nella dimensione **Ambiente** le regione raggiunge il risultato migliore. Infatti, il livello dell'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura è al disotto della media nazionale, la superficie di aree protette copre il 22% del territorio regionale, e le aziende ad agricoltura biologica rappresentano il 3,4%. Per il resto le buone prassi energetiche e le politiche ambientali innovative sono poco diffuse: non si differenziano i rifiuti, la produzione di energia da fonti alternative è insufficiente e le buone pratiche ambientali non sono diffusi nella pubblica amministrazione.

Rispetto alla situazione di **Economia e Lavoro**, è necessario sottolineare due dati allarmanti: la Sicilia è la regione italiana con il più alto tasso di disoccupazione, il 14% e con la maggiore percentuale di famiglie, ben il 33%, che vivono in una situazione di povertà relativa (nella definizione adottata dall'Istat). Il basso reddito è distribuito molto iniquamente, come rivela l'indice di Gini pari a 0,317.

Dal punto di vista del rispetto e della promozione dei **Diritti di cittadinanza** per l'inclusione sociale delle fasce deboli e delle famiglie, lo scenario non è positivo, ed è caratterizzato da vere proprie zone d'ombra relative all'abbandono della scuola secondaria superiore al secondo anno, che interessa una quota considerevole di giovani e alle difficoltà delle famiglie a raggiungere molti servizi essenziali. Tuttavia, le classi che appaiono meno sostenute sono quelle delle persone svantaggiate, il cui inserimento nel mondo del lavoro è il minore in Italia, e gli stranieri, che appaiono fortemente esclusi dalla società.

Nella dimensione **Salute** la Sicilia è all'ultimo posto, per efficienza, innovatività ed efficacia dei servizi sanitari; non sorprende quindi che la soddisfazione degli utenti dei servizi ospedalieri è la più bassa d'Italia. Per quanto riguarda l'**istruzione** il risultato, che già di per sé non è incoraggiante, è aggravato dal fatto che la regione Sicilia presenta una spesa pro capite sensibilmente al di sopra della media nazionale: secondi i dati ISTAT nel 2007 la spesa pubblica per l'istruzione e la formazione era pari in Sicilia al 6,6% del PIL, contro una media nazionale del 3,7%. Sia dal punto di vista delle strutture scolastiche e della diffusione delle biblioteche pubbliche sia dal punto di vista del livello di istruzione superiore della popolazione sembra che quei soldi non vengano tutto sommato spesi in maniera efficiente.

Anche le pari opportunità presentano una situazione molto arretrata rispetto al resto dell'Italia; in Sicilia, infatti, i servizi per promozione l'autodeterminazione e dell'emancipazione femminile sono del tutto insufficienti (come rivelano i dati sugli asili nido e consultori) e l'esclusione della donne dal mercato del lavoro è, insieme a quella della Puglia, la più alta d'Ita-

lia (l'occupazione maschile supera di oltre il 30% l'occupazione femminile).

Infine anche nella dimensione **partecipazione**, la regione si colloca in penultima posizione, dimostrando come la popolazione non abbia interiorizzato né i valori di senso civico (come dimostrato dalla scarsa attività di volontariato e lettura dei giornali) né quelli relativi al dovere di partecipazione alla vita politica nazionale. Nessuna variabile considerata riesce a gettare luce in questo panorama desolante.

SARDEGNA

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITÀ	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	0,13	-0,83	-0,04	-0,19	-0,24	-0,313	-0,21	-0,24
Posizione	7	16	12	13	14	14	13	14
Rispetto al 2009	0	0	1	3	-1	0	0	2

La Sardegna è la seconda regione del Mezzogiorno, dopo l'Abruzzo, e la troviamo nella seconda metà della classifica, appena sotto il Lazio. Lo sviluppo della regione si contraddistingue per una grande variabilità nei risultati raggiunti dalle diverse variabili analizzate, che comporta la compresenza di tendenze diverse all'interno dei sette macro indicatori individuati.

Esemplificativo è il caso dell'**Ambiente**, in cui la regione si contraddistingue per risultati estremamente variegati che consentono alla regione di classificarsi al 7° posto. Se da un parte si osserva una bassissima densità abitativa, uno scarso utilizzo di fertilizzanti in agricoltura accompagnati, dal lato delle buone pratiche, dalla larga diffusione della raccolta differenziata (in cui la Sardegna si presenta in controtendenza rispetto al Mezzogiorno con valori superiori alla media nazionale), d'altro canto dal versante delle buone prassi la situazione è drasticamente peggiore con sottosfruttamento delle fonti di energia rinnovabili, scarsissima diffusione dell'agricoltura biologica e delle pratiche e di Eco- Management. Sorprendente il dato sull'Ecomafia elaborato da Legambiente, da cui emerge la scarsa diffusione di criminalità ambientale.

La situazione relativa all'**Economia e Lavoro** appare sicuramente più omogenea, considerando che tutte le variabili incluse nel computo presentano valori inferiori alla media nazionale. Tuttavia, nonostante la 16 posizione, la regione mostra dei segnali che la differenziano dal resto del Mezzogiorno, soprattutto grazie a una distribuzione del reddito relativamente più equa e una povertà relativa che riguarda "solo" il 22% delle famiglie residenti. Al contrario, la disoccupazione raggiunge il 30% della popolazione rappresentando, insieme alla Sicilia, i casi in cui la situazione del mercato del lavoro è più allarmante, anche a causa di una precarietà estremamente diffusa.

Per quanto riguarda i **Diritti**, la situazione torna a essere contraddistinta da luci e ombre. Se è la regione d'Italia in cui il diritto alla casa appare meglio garantito (0.81 sfratti ogni 1000

famiglie), in Sardegna il diritto-dovere allo studio non sembra molto affermato: il tasso di abbandono delle scuole secondarie superiori è il più alto d'Italia, riguardando il 6,9% degli iscritti. Inoltre, si osserva

una buona facilità di accesso delle famiglie ai servizi essenziali e un inserimento lavorativo delle persone svantaggiate soddisfacente, mentre l'assistenza sociale e l'integrazione degli stranieri si collocano molto sotto la media nazionale.

La dimensione **Salute** rivela un sistema sanitario inefficiente e scarsamente innovativo; nonostante ciò le migrazioni ospedaliere sono al di sotto della media nazionale e la popolazione esprime una soddisfazione maggiore rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno. A proposito di **istruzione**, invece, la regione si contraddistingue per una qualità estremamente scarsa, sia a causa della presenza del minore tasso di laureati del paese che per la più scarsa diffusione, insieme alla Valle d'Aosta, di tecniche edilizie eco-compatibili per il sistema scuola. D'altro canto, nella regione, il numero di biblioteche supera la media nazionale e il tasso di partecipazione alla scuola secondaria superiore è tra i più alti d'Italia.

Nella realizzazione delle **Pari opportunità**, l'unico dato positivo si riscontra nella presenza dei consultori, quasi 1 ogni 20000 abitanti. Per quanto riguarda l'aspetto lavorativo, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è bassa (la differenza tra tasso di partecipazione maschile e femminile è pari al 23,5%), l'integrazione della vita politica lo stesso, e anche le strutture atte a facilitare l'emancipazione femminile sono insufficienti. Pur essendo lontana dai valori medi nazionali, la situazione della regione è tuttavia migliore rispetto alle regioni del Mezzogiorno. Infine, dal punto di vista della **Partecipazione**, a fronte di un'ottima propensione dimostrata dai cittadini al coinvolgimento nella vita civica, dal punto di vista politico e di emancipazione della società civile i dati sono deprimenti. Se infatti si contano ben 6,5 organizzazioni di volontariato ogni 10000 abitanti e la lettura dei quotidiani ben diffusa, il coinvolgimento dei cittadini nella società civile, così come l'effettiva partecipazione alla vita politica, sono molto scarse; alla elezioni politiche del 2008, la partecipazione alle urne della Sardegna è stata, insieme alla Calabria, la più bassa d'Italia (solo il 72,3% dell'elettorato). Una riflessione si potrebbe fare sul fatto che il coinvolgimento nelle tematiche più strettamente "regionali" è nettamente superiore a quello relativo agli interessi nazionali.

LE VARIABILI E LE FONTI

AMBIENTE	Densità*	2009	ISTAT	Numero di abitanti per Km quadrato
	Emissioni (impatto)*	2005	ISTAT	mg per Kmq
	Fertilizzanti (impatto)*	2008	ISTAT	Elementi fertilizzanti semplici distribuiti per ettaro di SAU (quintali)
	Ecomafia (impatto)*	2010	LEGAMBIENTE	Numero di infrazioni (ambiente, rifiuti, edilizia ogni 1000 km q
	Raccolta differenziata (policy)	2008	ISPRA	Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani (%)
	Energia da fonti rinnovabili (policy)	2008	ISTAT	GWh di energia prodotta da fonti rinnovabili su GWh prodotti in totale (%)
	Aree protette (policy)	2008	ISTAT	Percentuale della superficie regionale
	Eco Managment (policy)	2010	LEGAMBIENTE	Indice sintetico di buone pratiche delle amministrazioni locali
	Agricoltura biologica (policy)	2006	SINAB	Percentuale di aziende agricole biologiche sul totale delle aziende agricole
	Mobilità Sostenibile (impatto)	2010	SBILANCIAMOCI!	Indice sintetico: incidenti, autovetture, trasporto pubblico, emissioni di CO2 da trasporto merci, uso auto, treno e bici
ECONOMIA E UGUAGLIANZA	Precarietà*	2007	SBILANCIAMOCI!	Interinali, lavoro sommerso e collaboratori parasubordinati
	Disoccupazione*	2009	ISTAT	Persone in cerca di lavoro sulla forza lavoro
	Disuguaglianza	2007	ISTAT	Indice di Gini
	Povertà relativa*	2008	ISTAT	Popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà
DIRITTI E CITTADINANZA	Diritto alla casa*	2009	MINISTERO INTERNI	Provvedimenti di sfratto ogni 1000 famiglie
	Famiglie e servizi*	2008	ISTAT	Indicatore sintetico di difficoltà di raggiungimento di alcuni tipi di servizi, per 100 famiglie della stessa zona
	Assistenza sociale	2010	SBILANCIAMOCI!	Indice sintetico realizzato a partire dai dati sui presidi sanitari socio-assistenziali per adulti anziani e minori tossici
	Inserimento lavorativo	2005	ISTAT	Numero di cooperative sociali di tipo B ogni persone svantaggiate 100.000 abitanti
	Migranti	2008	SBILANCIAMOCI!	Indice sintetico (0-60): ricongiungimento familiare, scolarizzazione e attrattività di una regione
	Abbandono scuola dell'obbligo*	2007	ISTAT	Abbandoni su iscritti al secondo anno del totale delle scuole secondarie superiori (%)

SALUTE	Assistenza domiciliare integrata anziani	2008	ISTAT	Percentuale di anziani trattati in Assistenza Domiciliare integrata
	Screening tumori	2007	ISTAT	Percentuale di donne sottoposte a screening per la diagnosi precoce dei tumori
	Liste d'attesa	2009	MINISTERO DELLA SALUTE	Procedure innovative adottate in materia di lista d'attesa: % di siti web di ASL e AO che offrono informazioni
	Migrazioni ospedaliere*	2005	ISTAT	Percentuale ricoveri in altre regioni sul totale dei ricoveri
	Soddisfazione servizio sanitario	2008	SBILANCIAMOCI!	Media concava dei valori di soddisfazione relativa ad assistenza medica, infermieristica, vitto e igiene
	Mortalità evitabile	2003	ERA	Numero medio giorni perduti ogni anno per decessi evitabili
ISTRUZIONE E CULTURA	Ecosistema scuola	2009	LEGAMBIENTE	Indice sintetico relativo alla qualità delle strutture della scuola dell'obbligo
	Partecipazione scuola superiore	2008	ISTAT	Totale degli iscritti alle scuole superiori sul totale della popolazione 14 e 18
	Grado di istruzione	2008	MUR	Laurea o dottorato
	Mobilità Universitaria	2007	ISTAT	Rapporto tra saldo migratorio netto degli studenti e il totale degli studenti immatricolati, per 100
	Biblioteche	2008	ISTAT	Biblioteche statali ogni 100 mila abitanti
	Teatro e musica	2007	ISTAT	Spesa media pro-capite del pubblico per attività teatrali e musicali
PARI OPPORTUNITÀ	Consultori	2007	MINISTERO SALUTE	Consultori per 20,000 abitanti (elaborato su consultori pubblici più consultori privati)
	Partecipazione al mercato del lavoro*	2008	ISTAT	Differenza tasso di attività
	Partecipazione politica	2009	SBILANCIAMOCI!	Quota di consiglieri regionali sul totale dei consiglieri
	Asili nido	2007	CENTRO DOCUMENTAZIONE INFANZIA E ADOLESCENZA	Posti per 100 bambini 0-2 anni
PARTECIPAZIONE	Società civile	2008	ISTAT	Persone di 14 anni e più che hanno partecipato a riunioni di organizzazioni della società civile
	Organizzazioni di volontariato	2003	ISTAT	Organizzazioni di volontariato ogni 10,000 abitanti
	Difensore Civico	2009	SBILANCIAMOCI!	Numero di difensori civici ogni 100 mila abitanti
	Diffusione di quotidiani	2010	AUDIPRESS	Numero di letture ogni 100 abitanti, esclusi i quotidiani sportivi
	Partecipazione politica	2008	MINISTERO INTERNI	Affluenza alle urne alle elezioni politiche 13-14 aprile 2008

TUTTI I DATI

Regione	Densità*	Emissioni (impatto)*	Fertilizzanti (impatto)*	Ecomafia (impatto)*	Raccolta differenziata (policy)	Energia da fonti rinnovabili (policy)	Aree protette (policy)	Eco Management (policy)	Agricoltura biologica	Mobilità Sostenibile
	2009	2005	2008	2010	2008	2008	2008	2010	2006	2010
Piemonte	174	16,7	1,38	25,43	48,5	24,6	15,6	29,9	3,56	-0,05
Valle d'Aosta	39	4,3	0,00	19,00	38,6	100,0	30,3	0,0	1,7	-0,31
Lombardia	408	38,9	2,53	35,83	46,2	22,9	15,6	25,9	2,33	0,01
Trentino-Alto Adige	74,0	5,4	0,24	35,94	56,8	93,7	23,0	59,5	1,96	0,18
Veneto	266	27,1	2,77	42,23	52,9	27,3	22,5	41,7	1,08	-0,09
Friuli-Venezia Giulia	157	18,9	2,57	66,30	42,6	18,4	19,3	37,3	1,67	-0,07
Liguria	298	38,9	0,18	227,06	21,8	2,5	27,2	35,3	1,94	0,01
Emilia-Romagna	196	22,8	2,68	36,53	42,7	7,3	11,6	41,2	4,97	-0,15
Toscana	161	15,1	0,87	82,55	33,6	34,2	15,6	33,2	3,47	-0,18
Umbria	106	10,6	1,20	76,99	28,9	26,0	14,2	17,5	3,77	-0,31
Marche	162	11,6	1,41	54,67	26,3	14,0	14,1	22,0	5,18	-0,30
Lazio	326	24,6	0,87	201,27	12,9	9,8	25,0	10,8	2,63	-0,10
Abruzzo	124	8,9	0,60	72,10	21,9	27,6	39,2	3,0	2,46	-0,27
Molise	72	10,0	0,87	49,80	6,5	8,6	26,6	2,0	1,17	-0,21
Campania	428	15,9	1,56	358,64	19,0	13,3	29,1	25,2	0,91	0,07
Puglia	211	33,3	1,79	138,13	10,6	5,8	24,5	13,2	2,45	-0,17
Basilicata	59	5,7	0,40	67,04	9,1	36,2	16,7	12,5	8,24	-0,38
Calabria	133	8,2	0,64	192,17	12,7	12,7	20,8	9,8	3,4	-0,14
Sicilia	196	19,1	0,50	98,01	6,7	5,1	22,0	9,0	3,39	-0,29
Sardegna	69	11,7	0,24	83,69	34,7	8,2	22,0	11,5	2,33	-0,19
ITALIA	199	19,0	1,33	94,86	30,6	19,0	20,6	22,0	2,88	

Regione	Precarietà*	Disoccupazione*	Disuguaglianza	Povert� relativa*	Diritto alla casa*	Difficolt� a raggiungere i servizi	Assistenza sociale	Inserimento lavorativo persone svantaggiate	Migranti (a)	Abbandono scuola dell'obbligo*
	2007	2009	2007	2008	2009	2008	2010	2005	2008	2007
Piemonte	0,18	6,8	0,291	7,7	2,69	-0,4	52,26	3,81	37	1,3
Valle d'Aosta	0,18	4,4	0,288	9,2	2,39	-0,5	64,39	8,96	32	4,8
Lombardia	0,21	5,4	0,290	5,1	2,23	-0,5	44,86	4,29	24	4,7
Trentino-Alto Adige	0,17	3,2	0,270	6,9	1,4	-0,5	63,23	4,61	37	3,6
Veneto	0,18	4,8	0,262	5,4	2,13	-0,5	48,03	4,00	35	0,0
Friuli-Venezia Giulia	0,21	5,3	0,270	7,4	2,16	-0,5	59,08	5,31	45	-0,1
Liguria	0,19	5,7	0,291	8,7	2,88	-0,4	62,07	7,23	43	4,1
Emilia-Romagna	0,18	4,8	0,301	4,7	3,66	-0,5	70,14	4,26	42	-0,1
Toscana	0,18	5,8	0,275	6,6	4,05	-0,4	33,38	4,55	35	3,5
Umbria	0,22	6,7	0,270	7,2	2,37	-0,4	39,96	5,24	30	-2,2
Marche	0,18	6,6	0,281	6,5	2,14	-0,4	45,09	5,13	39	0,3
Lazio	0,26	8,5	0,316	9,8	4,22	-0,4	33,88	6,25	20	1,9
Abruzzo	0,20	8,1	0,289	15,2	1,09	-0,4	29,12	5,00	37	1,1
Molise	0,26	9,1	0,294	24,2	0,99	-0,3	39,80	4,97	39	2,8
Campania	0,22	12,9	0,334	28,3	2,07	-0,2	1,82	1,02	16	3,3
Puglia	0,22	12,6	0,294	21,0	1,93	-0,4	18,92	4,57	29	2,9
Basilicata	0,26	11,2	0,305	29,6	0,59	-0,3	22,67	5,86	20	1,5
Calabria	0,31	11,3	0,318	28,4	0,88	-0,3	26,62	3,98	32	0,4
Sicilia	0,23	13,9	0,317	33,0	1,96	-0,3	18,18	1,43	17	5,7
Sardegna	0,24	13,3	0,296	22,6	0,81	-0,5	33,82	7,45	21	6,9
ITALIA	0,21	7,8	0,309	13,6	2,45	-0,4		4,13		2,8

Regione	Assistenza domiciliare integrata anziani	Screening tumori	Liste d'attesa	Migrazioni ospedaliere*	Soddisfazione servizio sanitario	Mortalità evitabile	Ecosistema scuole (h)	Partecipazione scuola superiore (d)	Grado di istruzione universitario	Attrattività del sistema	Biblioteche	Teatro e musica
	2008	2007	2009	2005	2008	2003	2009	2008	2008	2007	2008	2007
Piemonte	1,92	66,80	87,00	5,67	0,384	18,74	1,48	89,8	10,2	-7,8	22,8	12,1
Valle d'Aosta	0,44	93,60	100,00	14,36	0,513	23,76	-2,35	92,6	8,8	-214,8	44,1	11,3
Lombardia	3,98	99,20	43,00	3,83	0,416	17,82	0,43	86,9	11,6	8,3	22,0	18,8
Trentino-Alto Adige	0,55	65,30	100,00	9,43	0,458	18,04	0,77	88,9	9,6	-22,0	39,0	11,9
Veneto	6,01	71,00	39,00	3,30	0,390	17,18	-0,92	89,5	9,7	-8,7	18,1	21,1
Friuli-Venezia Giulia	7,35	94,20	67,00	5,64	0,439	18,62	0,2	95,3	10,2	8,3	30,0	18,0
Liguria	3,23	37,40	83,00	8,50	0,434	16,17	-0,78	95,0	12,9	-9,2	22,7	12,4
Emilia-Romagna	6,06	99,10	38,00	4,96	0,399	17,69	1,26	96,8	11,6	33,7	24,2	13,4
Toscana	2,01	87,80	25,00	4,51	0,346	15,42	0,78	97,7	11,4	18,0	24,7	14,4
Umbria	5,06	91,60	67,00	11,48	0,413	15,65	1,08	100,2	11,1	23,6	30,1	10,0
Marche	4,13	74,20	40,00	8,17	0,342	15,58	0,43	100,8	10,1	0,3	19,8	11,7
Lazio	3,31	60,60	6,00	4,64	0,289	17,69	-0,12	96,5	15,1	24,3	18,9	21,8
Abruzzo	4,20	33,80	33,00	10,50	0,437	16,43	-0,93	97,4	11,3	29,4	15,8	5,9
Molise	3,40	44,40	0,00	18,72	0,308	17,37	1,03	100,2	10,6	-41,4	43,3	2,0
Campania	1,85	28,60	29,00	9,94	0,288	18,76	-0,32	93,1	9,0	-17,9	14,3	6,9
Puglia	1,85	11,80	13,00	7,86	0,287	16,34	-0,07	94,4	8,9	-38,9	14,0	5,0
Basilicata	4,01	87,60	33,00	22,19	0,354	16,70	0,69	104,8	8,9	-201,1	19,5	2,5
Calabria	2,55	58,40	0,00	16,20	0,262	16,12	-0,37	95,7	10,0	-57,2	18,6	2,9
Sicilia	0,95	17,90	27,00	7,46	0,197	17,73	-0,87	90,6	8,7	-10,6	16,6	8,4
Sardegna	2,08	28,10	36,00	4,73	0,403	18,23	-1,43	101,1	8,4	-23,7	28,5	8,1
ITALIA	3,33	62,30	40,00	6,70	0,351	17,47		93,2	10,7	0,0	20,6	13,1

Regione	Consultori	Partecipazione al mercato del lavoro*	Partecipazione politica	Asili nido	Società civile	Organizzazioni di volontariato	Difensore Civico	Diffusione di quottidiani	Partecipazione politica (e)
	2007	2008	2009	2007	2008	2003	2009	2010	2008
Piemonte	1,0	16,6	9,52	20,19	13,6	3,8	0,3	63,6	80,7
Valle d'Aosta	3,5	15,8	14,81	25,5	13,0	7,4	0,8	63,6	79,1
Lombardia	0,6	19,5	12,5	17,88	15,3	3,8	1,1	81,2	84,694
Trentino-Alto Adige	0,5	19,1	17,14	13,2	24,9	17,7	0,2	58,6	84,256
Veneto	0,7	21,9	5,08	18,3	17,6	4,3	0,4	68,8	84,717
Friuli-Venezia Giulia	0,5	18,6	5,08	19	13,3	5,9	0,3	82,4	80,777
Liguria	1,1	17,5	15	16,6	10,6	4,8	0,2	93,3	78
Emilia-Romagna	1,1	15,5	12	27	16,3	5,3	0,2	80,2	86,179
Toscana	1,1	16,9	26,15	29,8	16,6	6	0,3	75,6	83,707
Umbria	0,8	16,2	13,33	21,8	9,5	5,4	0,1	50,2	84,152
Marche	0,9	18,3	17,5	19,7	11,1	5,3	0,3	67,4	82,943
Lazio	0,6	23,3	15,49	12	8,3	1,3	0,3	92,4	81,279
Abruzzo	1,3	25,4	8,88	7,19	8,1	2,2	0,2	56,5	80,953
Molise	0,5	25,7	0	4,9	8,6	5,2	0	56,5	78,6
Campania	0,6	33,6	3,33	1,96	6,9	1,7	0,1	35,7	76,196
Puglia	0,8	34,6	2,86	4,7	7,6	1,3	0,1	43,5	76,208
Basilicata	1,2	29,0	10	7	10,4	4,2	0,5	52,3	75,376
Calabria	0,7	28,8	2	5,3	6,8	2,2	0,1	31	71,413
Sicilia	0,7	32,8	2,24	8	5,4	1,3	0,2	33,8	75,021
Sardegna	0,9	26,2	8,75	9,1	11,4	6,5	0,2	74,8	72,3
ITALIA	0,8	23,7		14,456	11,8	3,6	0,4	65,1	80,509

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2002, *La democrazia possibile. Il cantiere del nuovo municipio e le nuove forme di partecipazione da Porto Alegre al nuovo continente*, a cura di Sullo, P., Intra Moenia
- ACI, www.aci.it
- AIAB, 2006, *Rapporto Bioregione 2006*, www.aiab.it
- AILT, www.ailt.it
- Alvaro, G., 1995, *Contabilità nazionale e statistica economica*, Cacucci.
- Ambiente Italia, www.ambienteitalia.it
- Associazione Nuovo Welfare, 2005, *Il Bollino Blu. Un inventario dell'offerta di welfare delle regioni italiane*, www.nuovowelfare.it
- Atkinson, A.B., et al, (2002), *Social Indicators: the EU and Social Inclusion*, Oxford University Press, Oxford
- Aureli Cutillo, E., (1994), *Lezioni di statistica sociale. Dati ed indicatori*, CISU
- Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2002*, www.bancaditalia.it
- Bologna, G. (a cura di), 2000, *Un'Italia capace di futuro*, Emi.
- Brown, L. et al, (2000), *State of the World 2000*, Edizioni Ambiente.
- Carbonaro, G. 1990, "Indicatori sintetici della povertà: quali usare e perché", *Politica Economica*, vol. 6, n. 1.
- Casadio Tarabusi, E., Palazzi, P., 2004, "Un indice per lo sviluppo sostenibile", *Moneta e Credito*, n. 226, giugno 2004.
- Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, www.minori.it
- CES, 1996, *Environmental Indicators and Green Accounting*, Commission of the European Communities, documento di lavoro, giugno 1996.
- Cittadinanza Attiva, *Tempi lunghi. Monitoraggio tempi di attesa*, Tribunale dei diritti del malato, www.cittadinanzattiva.it
- CNEL, 2004, *Immigrazione in Italia. Indici di Inserimento Territoriale*, III Rapporto, www.portalecnel.it/portale/pubblicazioni.nsf/
- CNEL, Statistiche Territoriali, www.cnel.it/cnelstats/index.asp
- Cobb, Clifford, Halstead, T., Rowe, J., 1995, *The Genuine Progress Indicator: Summary of Data and Methodology*. San Francisco: Redefining Progress, www.rprogress.org
- Cobelli, V., Naletto, G., 2004, *L'Atlante dell'altra economia*, manifesto libri.
- Corine Land Cover, BRACE, Rete del Sistema Informativo Nazionale Ambientale, www.brace.sinanet.apat.it
- CSD, 1995, *Indicators of Sustainable Development*, Commission on Sustainable Development, UNDP.
- Daly, H. E., Cobb, J. B., 1991, *For the Common Good*, Green Print.
- Easterlin, R.A., 1995, "Will raising the income of all increase the happiness of all?", *Journal of Economic Behavior and Organization*, vol. 27.

- ENEA, 2005, *Le fonti rinnovabili 2005. Lo sviluppo delle rinnovabili in Italia tra necessità e opportunità*, a cura di Manna, C., www.governo.it
- ERA, 2006, *Atlante 2006. Mortalità Evitabile e Contesto Demografico per le USL*, Epidemiologia e Ricerca Applicata, www.e-r-a.it
- EUROSTAT, Regional Indicators, <http://epp.eurostat.cec.eu.int/>
- Figini, P., 1998, *Inequality measures, equivalents scales and adjustment for household size and composition*, Working Paper n. 185, Maxwell School of Citizenship and Public Affair, Syracuse University, Syracuse, NY.
- Fischer-Kowalski, M., 1998, *Society's metabolism: the intellectual history of materials flow analysis*, Part I: 1860-1970, Part II (with W. Huettler): 1970-98, *Journal of Industrial Ecology*, 2(1) and 2(4).
- Freudenberg M. *Composite Indicators of Country Performance: A Critical Assessment*, STI Working Paper, 2003/16, Industry Issues, Paris, 2003
- Gadrey, J., Jany-Catrice, F., 2005, *NO PIL! Contro la dittatura della ricchezza*, Castelveccchi.
- Galbraith, J.K., 1959, *Economia e benessere*, Comunità, Milano.
- Georgescu-Roegen, N., 2004, *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Bollati Boringhieri.
- Giovannini, E., 2004, *Towards a Quality Framework for Composite Indicators*, OECD www.oecd.org
- Gray, W.S., 1956, *The Teaching of Reading and Writing: An International Survey*, UNESCO.
- Hersch, F., 1976, *Social Limits to growth*, Routledge.
- Hirschman, I., *Ascesa e declino della sociologia dello sviluppo*, raccolta di saggi a cura di A. Ginzburg, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Huefing, R., 1991, "Correcting National Income for Environmental Losses", in R. Costanza (ed.), *Ecological Economics*, Columbia University Press, New York.
- Institute for Economic and Peace, 2010, *Social Peace Index*, <http://www.visionofhumanity.org/>.
- ISTAT, 2001, *Censimento della Popolazione*, www.istat.it
- ISTAT, 2005, *Le Cooperative Sociali in Italia*, www.istat.it
- ISTAT, 2006, *Sistema Sanitario e Salute della Popolazione*, www.istat.it
- ISTAT, 2007, *Aspetti della vita quotidiana*, www.istat.it
- ISTAT, 2010, *Italia in cifre*, www.istat.it
- ISTAT, www.demo.istat.it
- ISTAT, www.sitis.istat.it
- Jacobs, R., Smith, P., M. Goddard, 2004, *Measuring performance: An examination of composite performance indicators*, Centre for Health Economics, University of York, UK.
- Jesinghaus, J., 2000, *On the art of aggregating apples and oranges*, Nota di lavoro, Fondazione Eni Enrico Mattei.
- Kapp, K.W., 1991, *Economia e Ambiente*, raccolta di saggi a cura di Calafati, A., Otium.
- Krugman, P., 1994, *L'incanto del Benessere*, Garzanti.

- Latouche, S., 2004, *Standard di vita*, in W. Sachs (a cura di), *Dizionario della Sviluppo*, 2004, EGA Editore.
- Legambiente, 2005a, *Rapporto EcoMafia 2005*, www.legambiente.com
- Legambiente, 2005b, *Rapporto Ecosistema Scuola 2005*, www.legambiente.com
- Legambiente, 2005c, *Rapporto Ecosistema Urbano 2005*, www.legambiente.com
- Legambiente, 2010, *Rapporto Ecosistema Urbano 2005*, www.legambiente.com
- Lombardi, E., Naletto, G., (a cura di), 2006, *Comunità Partecipate. Guida alle buone pratiche locali*, manifesto libri e Lunaria.
- Lunaria, 2005, *Migranti, persone. Per una cultura e una politica dell'immigrazione alternative*.
- Maggino F., *Gli indicatori statistici: concetti, metodi e applicazioni*, Università degli studi di Firenze, Archivio E-prints, Firenze, 2006
- Magnaghi, A., 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri.
- Martinez Alier, J., Roca Jusmet, J., 2000, *Economía Ecológica y Política Ambiental*, Fondo de Cultura Economica.
- Max-Neef, M., 1995, "Economic Growth and Quality of Life: Threshold Hypotheses", *Ecological Economics*, vol. 15.
- Meadows, H., Meadows, L., Randers, J., Behrens III, W., 1969, *I Limiti dello Sviluppo*, Mondadori.
- Ministero degli interni, *Documentazione e Statistica*, dait.interno.it/dcd/index.htm
- Ministero della Salute, *Rapporto di Monitoraggio dell'Assistenza Sanitaria 2001*, www.ministerosalute.it
- Nardo M., Saisana, M., Saltelli, A., and Tarantola, S. (EC/JRC) and Hoffman, A., Giovanni, E., (2005), *Handbook on Constructing Composite Indicators: Methodology and Userguide*, OECD, Statistics Working Paper, www.oecd.org
- Noll, H.H., 1996, *Social Indicators and Social Reporting: The International Experience*, <http://www.ccsd.ca/noll1.html>
- Nordhaus W.D., Tobin J., 1972, *Is Economic Growth Obsolete?*, in *Economic Growth 1972*
- NEF, 2009, *The (un)Happy Planet Index 2.0*, www.happyplanetindex.org.
- OECD, 1982, *The OECD List of Social Indicators, OECD Social Indicator Development Programme*, Paris: OECD
- OECD, 2006, *Factbook 2006. Economic, Environmental and Social Statistics*, www.oecd.org
- Orberg, L. e Sharpe, A., 2002, "An index of economic well-being for selected OECD countries", *Review of Income and Wealth*, series 48, n. 3.
- Palazzi, P., 2004, "Lo sviluppo come fenomeno multidimensionale. Confronto tra ISU e un indice di sviluppo sostenibile", *Moneta e Credito*, n.227, settembre 2004.
- Pizzuti, R., a cura di, 2005, *Rapporto sullo stato sociale*, UTET.
- Rahnama, M., 2004, *Povertà*, in W. Sachs (a cura di), *Dizionario della Sviluppo*, 2004, EGA Editore.

- Redefining Progress, 2004, *The Genuine Progress Indicator 1950-2002 (2004 update)*, www.RedefiningProgress.org
- Sachs, W., (a cura di), 2004, *Dizionario dello Sviluppo*, EGA Editore.
- Saisana, M., Tarantola, S., (a cura di), 2002, *State-of-the-art Report on Current Methodologies and Practices for Composite Indicator Development*, Joint Research Centre of the European Commission, EUR 20408 EN.
- Sassen, S., 1998, *Globalizzati e scontenti*, Il Saggiatore.
- Sbilanciamoci!!, 2007, *Come si vive in Italia? Indice di qualità Regionale dello Sviluppo (QUARS) / 2007*, a cura di Rondinella, T., Segre, E., Villa, A., Lunaria, Roma.
- Sbilanciamoci!!, 2006, *Come si vive in Italia? Indice di qualità Regionale dello Sviluppo (QUARS) / 2006*, a cura di Rondinella, T., Segre, E., Lunaria, Roma.
- Sbilanciamoci!!, 2005, *Come si vive in Italia? Indice di qualità Regionale dello Sviluppo (QUARS) / 2005*, a cura di Mazzonis, M., Lunaria, Roma.
- Segre, E., 2005, *Crescita economica, sviluppo sostenibile e indicatori di sostenibilità: l'impronta ecologica delle regioni italiane tra il 1995 e il 2000*, Tesi di Laurea, Università Ca'Foscari di Venezia.
- Sen, A., 1998, *Il tenore di vita*, Marsilio.
- Sen, A., 1999, *Development as freedom*, Oxford University Press.
- Sharpe, A., 2004, *Literature Review of Frameworks of Macro-indicators*, Center for the Study on Living Standard.
- SISREG, Sistema di Indicatori Sociali Regionali, www.ires.piemonte.it
- Social Watch, 2004, *Social Watch - Rapporto 2004*, Emi.
- Social Watch, 2006, *Social Watch Annual Report*, www.socialwatch.org
- Social Watch, 2009, *Social Watch Annual Report*, www.socialwatch.org
- Social Watch, 2010, *Basic capabilities index, "Slowing down"*, www.socialwatch.org
- UNDP, 1992, *Rapporto sullo sviluppo Umano*, United Nation Development Programme, Rosenberg & Sellier.
- UNDP, 2006, *Human Development Report 2006*, Rosenberg & Sellier.
- UNDP, 2010, *Human Development Report 2010*, "The real wealth of Nations: Pathways to Human Development", Rosenberg & Sellier.
- UPI Lazio, 2009, *Rapporto sullo Stato delle Province del Lazio*.
- Wackernagel, M., Rees, W., 1996, *L'Impronta Ecologica*, Edizioni Ambiente.
- World Bank, 2007, *World Development Indicators 2007*, <http://web.worldbank.org>
- Wuppertal Institute, 1997, *Resource Flows: The Material Basis of Industrial Economies*, Wuppertal Institute, Wuppertal.
- WWF, 2000, *Italia 2000: Iniziative per un paese sostenibile*, WWF Italia, <http://www.nettlab.it/wwf.na/iniziative%20nazionali/in1.html>
- WWF, 2010, *Living Planet Report*, www.panda.org/lpr/

